



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte
Rapporto annuale

giugno 2022

2022

1



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte

Rapporto annuale

Numero 1 - giugno 2022

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali, le relative note metodologiche e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali* e quella semestrale *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Torino della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

Redattori

Cristina Fabrizi (coordinatrice), Luciana Aimone Gigio, Silvia Anna Maria Camussi, Alessandro Cavallero, Francesca Colletti, Giovanna Giuliani, Anna Laura Mancini e Andrea Orame.

Gli aspetti editoriali sono stati curati da Francesca Colletti. Ha collaborato alla redazione di un riquadro del documento il tirocinante Roberto Candusso.

© Banca d'Italia, 2022

Indirizzo

Via Nazionale, 91 – 00184 Roma – Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Torino

Via Arsenale 8, – 10121 Torino

Telefono

+ 39 011 55181

ISSN 2283-9615 (stampa)

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 31 maggio 2022, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2022 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro d'insieme	5
2. Le imprese	8
Gli andamenti settoriali	8
Riquadro: <i>L'approvvigionamento di input produttivi</i>	8
Riquadro: <i>Gli impianti industriali soggetti all'Emissions Trading System della UE</i>	12
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare</i>	16
Riquadro: <i>La demografia di impresa per grado di digitalizzazione</i>	18
Gli scambi con l'estero	20
Le condizioni economiche e finanziarie	22
Riquadro: <i>Le reti di imprese</i>	24
I prestiti alle imprese e i canali di finanziamento alternativi al credito	26
3. Il mercato del lavoro	30
L'occupazione	30
Riquadro: <i>L'effetto dello sblocco ai licenziamenti e l'andamento delle cessazioni</i>	31
L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali	33
Riquadro: <i>La partecipazione femminile al mercato del lavoro</i>	33
4. Le famiglie	37
Il reddito e i consumi delle famiglie	37
La ricchezza delle famiglie	40
L'indebitamento delle famiglie	41
Riquadro: <i>Le preferenze abitative delle famiglie nel corso della pandemia</i>	41
5. Il mercato del credito	47
La struttura	47
I finanziamenti e la qualità del credito	48
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	48

Riquadro: <i>La rischiosità delle imprese beneficiarie di misure di sostegno alla liquidità</i>	50
La raccolta	53
6. La finanza pubblica decentrata	55
La spesa degli enti territoriali	55
Riquadro: <i>Le prestazioni sociali oggetto di definizione dei livelli essenziali</i>	57
Riquadro: <i>Gli appalti dei lavori pubblici degli enti territoriali</i>	59
La sanità	62
Le entrate degli enti territoriali	63
Il saldo complessivo di bilancio	65
Riquadro: <i>Gli interventi finanziari a sostegno del Comune di Torino</i>	67
Riquadro: <i>Le società partecipate piemontesi</i>	68
Il debito	70
Appendice statistica	71

AVVERTENZE

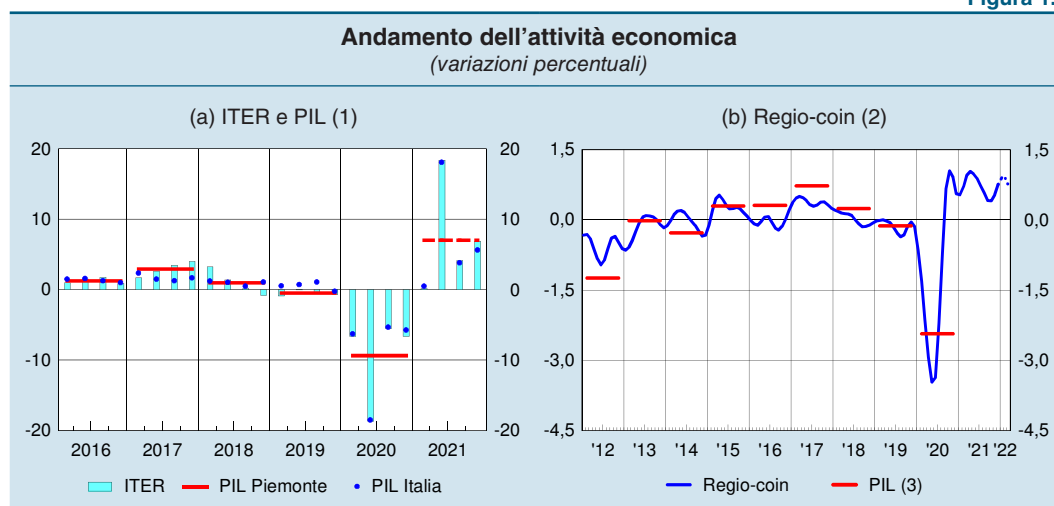
Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO D'INSIEME

Nel 2021 l'economia piemontese è cresciuta in misura significativa, recuperando buona parte del calo dell'anno precedente. Vi hanno contribuito i progressi della campagna vaccinale e la graduale rimozione delle misure di contenimento della pandemia. In base all'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER; fig. 1.1.a) elaborato dalla Banca d'Italia, l'attività economica in regione sarebbe aumentata del 7,0 per cento, in misura superiore al PIL dell'Italia (6,6 per cento secondo l'Istat); sarebbe rimasta inferiore di 3 punti percentuali rispetto a quella del 2019. Dalla seconda parte dell'anno l'economia ha rallentato, anche a causa delle difficoltà di approvvigionamento di input produttivi. Dalla fine di febbraio dell'anno in corso lo scoppio del conflitto russo-ucraino e l'acuirsi delle tensioni sui prezzi delle materie prime, soprattutto energetiche, hanno accresciuto l'incertezza sull'evoluzione della congiuntura e la vulnerabilità di famiglie e imprese. L'indicatore Regio-coin della Banca d'Italia, che fornisce una stima dell'andamento delle componenti di fondo dell'economia regionale, nel primo trimestre del 2022 sarebbe tornato a ridursi, pur rimanendo su livelli positivi (fig. 1.1.b).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Infocamere, INPS e Istat.

(1) Variazioni tendenziali trimestrali e annuali. ITER è un indicatore della dinamica trimestrale dell'attività economica territoriale sviluppato dalla Banca d'Italia. Le stime dell'indicatore regionale sono coerenti, nell'aggregato dei quattro trimestri dell'anno, con il dato del PIL regionale rilasciato dall'Istat per gli anni fino al 2020. Per un'analisi della metodologia adottata cfr. V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, *ITER: un indicatore trimestrale dell'economia regionale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 489, 2019. La variazione annuale è di fonte Istat sino al 2020, mentre quella del 2021 è calcolata sulla base dell'indicatore ITER. – (2) Stime mensili delle variazioni sul trimestre precedente delle componenti di fondo del PIL. La costruzione dell'indice segue la metodologia presentata in M. Gallo, S. Soncin e A. Venturini, *Ven-ICE: un nuovo indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 498, 2019. Il lavoro adatta l'approccio usato per la costruzione di Ita-coin in V. Aprigliano e L. Bencivelli, *Ita-coin: un nuovo indicatore coincidente per l'economia italiana*, Banca d'Italia, Temi di discussione, 935, 2013. La stima dell'indicatore per il primo trimestre del 2022 è provvisoria. – (3) Per il periodo 2011-2020 il PIL è riportato come variazione media trimestrale, per comparabilità con l'indicatore Regio-coin.

Le imprese. – Nel 2021 la ripresa dell'attività ha interessato, seppure con intensità diverse, tutte le classi dimensionali di impresa e tutti i principali settori, compresi quelli del commercio, dei trasporti e del turismo, più colpiti dalle misure di contenimento della pandemia. È stata tuttavia ostacolata, a partire dalla seconda metà dell'anno, dall'aumento dei prezzi dei fattori produttivi e dalle difficoltà di approvvigionamento. Nostre analisi suggeriscono che l'impatto dell'incremento delle quotazioni dei beni

energetici e di quelle degli altri input intermedi importati è stato per l'economia piemontese di poco superiore alla media del Paese, per la maggiore rilevanza della manifattura. Il comparto *automotive* ha risentito in misura significativa anche delle perduranti strozzature dell'offerta di componenti elettroniche.

L'accumulazione di capitale, in forte ridimensionamento nel 2020, è tornata a crescere; la propensione a investire, su livelli molto elevati alla fine del 2021, si è tuttavia attenuata all'inizio del 2022, in relazione alla forte incertezza connessa con la crisi geopolitica in atto.

La redditività complessiva delle imprese è migliorata, dopo il calo causato dalla crisi pandemica, e le disponibilità liquide delle aziende sono ulteriormente salite; nel corso del 2021, tuttavia, sono emerse significative pressioni al ribasso sui margini di profitto.

Dopo il picco osservato nel 2020, la crescita dei prestiti bancari alle società non finanziarie si è attenuata. Il rallentamento è principalmente riconducibile alla minore domanda di credito connessa con l'abbondante liquidità accumulata e con l'aumento dei flussi di cassa, in presenza di condizioni di offerta complessivamente distese. Rispetto ai livelli pre-pandemia, la quota dei prestiti alle imprese più rischiose si è ridotta ed è cresciuta quella dei finanziamenti a medio-lungo termine, favorita anche dalle misure di sostegno al credito. È stato ancora elevato il peso dei finanziamenti assistiti da garanzia pubblica, mentre è sceso quello delle moratorie.

Il mercato del lavoro e le famiglie. – Le condizioni del mercato del lavoro, dopo il forte deterioramento dell'anno precedente, sono progressivamente migliorate. L'occupazione è tornata a crescere, recuperando circa il 30 per cento del calo registrato nel 2020. Vi ha contribuito soprattutto la ripresa della componente a termine. L'aumento delle cessazioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato ha riflesso quello delle dimissioni volontarie, mentre i licenziamenti sono stati contenuti anche dopo la rimozione dei vincoli normativi. Il ricorso agli strumenti di integrazione salariale, pur in riduzione rispetto all'anno precedente, è rimasto su livelli elevati.

I redditi e i consumi sono cresciuti, dopo il forte calo del 2020; il recupero dei livelli pre-pandemia è stato tuttavia solo parziale. Il potere di acquisto è stato contenuto dall'aumento dei prezzi, in atto dalla seconda metà dello scorso anno: tale incremento è stato più elevato per carburanti, gas, elettricità e beni alimentari e, a causa della diversa composizione del paniere di spesa, ha colpito maggiormente i nuclei famigliari meno abbienti.

La propensione al risparmio delle famiglie è in media diminuita ed è cresciuto l'indebitamento, che in rapporto al reddito rimane comunque su livelli contenuti. L'aumento dei prestiti è stato trainato dall'accelerazione dei mutui per l'acquisto di abitazioni: per queste ultime dalla seconda metà del 2020 la domanda si è orientata maggiormente verso alloggi più grandi, dotati di spazi esterni e situati in aree a bassa densità abitativa. La dinamica del credito al consumo ha recuperato, ma è rimasta nel complesso debole rispetto al periodo antecedente la pandemia. Il ricorso alle sospensioni dei pagamenti delle rate dei mutui si è fortemente ridotto. I depositi bancari delle famiglie sono ancora cresciuti ed è aumentato il valore delle quote di risparmio gestito e delle azioni.

Il mercato del credito. – Nel corso del 2021 la dinamica del credito bancario al settore privato non finanziario si è indebolita. L'andamento è riconducibile ai prestiti al sistema produttivo, in particolare al comparto manifatturiero.

La qualità del credito è rimasta su livelli storicamente elevati, beneficiando delle misure di sostegno a famiglie e imprese e del rafforzamento dell'attività economica. Il tasso di copertura sui prestiti deteriorati è risultato tuttavia ancora superiore a quello del 2019 ed è cresciuto per quelli non assistiti da garanzia.

La raccolta bancaria è aumentata a tassi più contenuti rispetto al 2020.

La finanza pubblica decentrata. – Nel 2021 la spesa degli enti territoriali piemontesi per l'acquisto di beni e servizi è tornata a crescere; quella per il personale, dopo l'aumento registrato nell'anno precedente, è rimasta stabile. Tali dinamiche riflettono principalmente quelle del comparto sanitario.

La spesa per investimenti è ulteriormente salita e, in prospettiva, sarà sostenuta dalle risorse messe a disposizione nell'ambito del *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR), insieme a quelle del nuovo ciclo dei fondi delle politiche di coesione. L'impatto a livello locale di tali interventi dipenderà in misura rilevante dalla capacità di progettazione delle amministrazioni e dai tempi di realizzazione delle opere: nostre analisi mostrano che nell'ultimo decennio gli enti locali piemontesi hanno aggiudicato una quota di bandi inferiore rispetto alle aree di confronto, con tempi di esecuzione più lunghi, nonostante importi mediamente più contenuti.

Le entrate correnti, su cui negli ultimi due anni hanno inciso i trasferimenti statali volti a fronteggiare le conseguenze della pandemia, sono nel complesso diminuite, dopo il forte aumento osservato nel 2020.

La gran parte dei Comuni piemontesi presenta avanzi di bilancio potenzialmente utilizzabili per finanziare nuovi investimenti e una capacità di riscossione superiore a quella media nazionale. Il Comune di Torino, caratterizzato da un debito e da un disavanzo elevati, ha beneficiato nel 2021 e nei primi mesi dell'anno in corso di alcuni interventi legislativi che ne miglioreranno, in prospettiva, la condizione finanziaria di parte corrente.

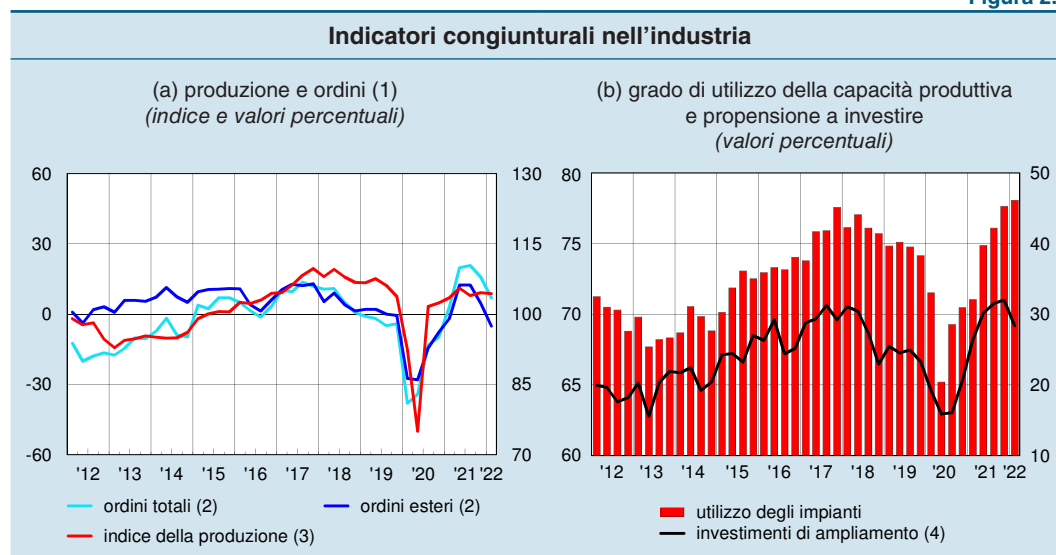
Lo stock complessivo del debito delle Amministrazioni locali piemontesi ha continuato a calare, ma rimane notevolmente più alto della media nazionale in termini pro capite.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2021 è proseguito il recupero dell'attività industriale avviatosi nella seconda parte dell'anno precedente. In base a nostre elaborazioni su dati Istat, la produzione, che nel 2020 era diminuita in misura più intensa rispetto alla media del Paese, è aumentata di quasi il 13 per cento, un dato lievemente superiore a quello nazionale, attestandosi poco al di sotto dei livelli pre-pandemici; vi ha contribuito la ripresa della domanda interna e di quella estera (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). L'andamento della produzione è stato particolarmente favorevole nella prima parte dell'anno (fig. 2.1.a); dopo l'estate l'attività si è indebolita in seguito soprattutto alle crescenti difficoltà di approvvigionamento di alcune materie prime e di prodotti intermedi a livello globale, nonché al rincaro dei beni energetici (cfr. il riquadro: *L'approvvigionamento di input produttivi*).

Figura 2.1



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat e Confindustria Piemonte; per il pannello (b), Confindustria Piemonte.
 (1) Dati trimestrali destagionalizzati. – (2) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati con riferimento alle previsioni per i tre mesi successivi. Le informazioni sono state attribuite al trimestre di effettuazione della rilevazione. – (3) L'indicatore è calcolato ponderando gli indici settoriali destagionalizzati della produzione industriale nazionale sulla base del valore aggiunto regionale (riferito al 2019) di ciascun settore. Indici: media 2015 = 100. Scala di destra. – (4) Quota di imprese che hanno programmato investimenti significativi nei successivi 12 mesi. Scala di destra.

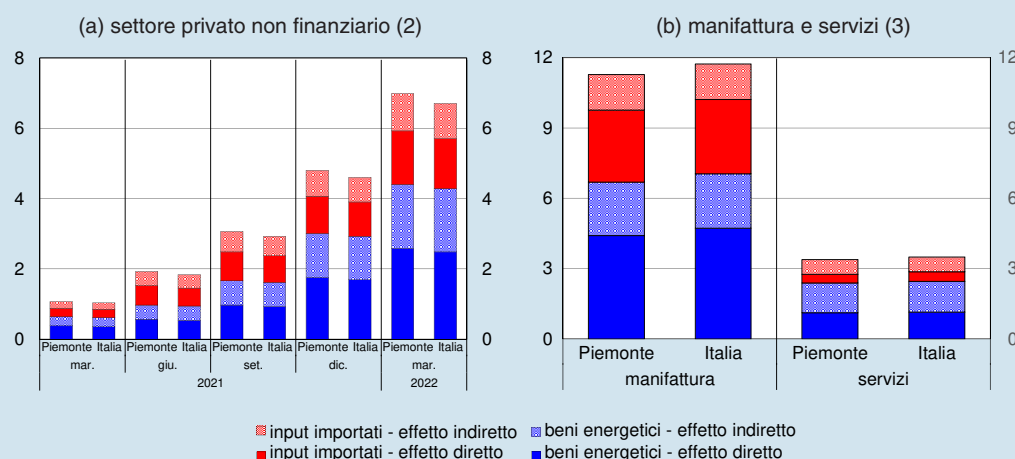
L'APPROVVIGIONAMENTO DI INPUT PRODUTTIVI

Nel corso del 2021, grazie al contenimento della pandemia e al forte stimolo fiscale e monetario messo in atto nei paesi avanzati, la ripresa della domanda globale è stata particolarmente intensa, soprattutto quella di beni; ne sono tuttavia discese rilevanti difficoltà nell'approvvigionamento di input produttivi e di semilavorati, con un allungamento dei tempi di consegna e un consistente aumento dei costi di trasporto. A partire dalla seconda metà dell'anno le tensioni geopolitiche hanno inoltre comportato un marcato incremento dei costi di alcune materie prime e, soprattutto, dell'energia. A dicembre del 2021 i prezzi dei beni energetici (che

includono energia elettrica, petrolio, gas naturale e carbone, prodotti sia in Italia sia all'estero) e quelli degli altri input intermedi importati (che incorporano i costi di trasporto internazionali) erano aumentati nella media nazionale rispettivamente dell'85,1 e del 13,1 per cento nel confronto con un anno prima; a marzo 2022 tali incrementi avevano raggiunto il 147,8 e il 19,9 per cento rispetto al dicembre 2020.

Figura A

Effetti diretti e indiretti dell'aumento dei prezzi degli input produttivi (1)
(variazioni percentuali rispetto a dicembre 2020)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Approvvigionamento di input produttivi*.

(1) Gli istogrammi indicano l'impatto del rincaro dei beni energetici e degli altri input intermedi importati sui costi di produzione delle imprese. I prezzi riferiti al mese di marzo 2022 sono provvisori. – (2) Al netto del settore estrattivo e di quello energetico. – (3) Variazioni percentuali riferite a marzo 2022.

Utilizzando i dati Istat sulla dinamica dei prezzi alla produzione dei beni energetici e di quelli dei beni intermedi importati, nonché le informazioni relative ai rapporti di fornitura intersettoriali contenute nelle matrici input-output, è possibile stimare gli effetti diretti e indiretti di tali incrementi sui costi di produzione delle imprese del settore privato non finanziario (cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Approvvigionamento di input produttivi*).

In Piemonte l'effetto diretto ha determinato un aumento dei costi del 4,1 per cento nel primo trimestre dell'anno in corso rispetto al dicembre 2020; considerando anche le relazioni di filiera all'interno dell'economia l'impatto è stato più ampio e pari al 7,0 per cento (figura A, pannello a), un valore di poco superiore a quello medio nazionale.

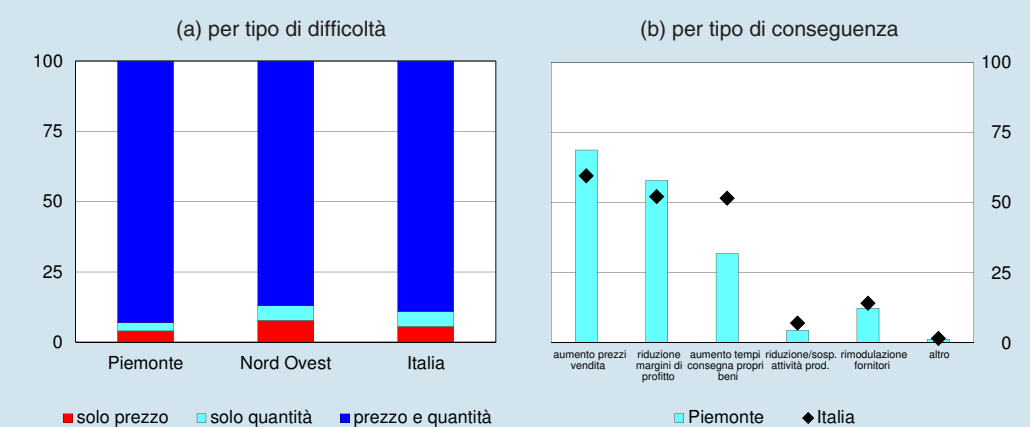
La ricaduta è stata nettamente più elevata per la manifattura (11,3 per cento), che impiega in misura più intensiva i beni energetici e quelli importati nei propri processi produttivi (figura A, pannello b); l'incremento in Piemonte è stato tuttavia lievemente meno marcato rispetto a quello medio nazionale per la specializzazione regionale in settori che hanno risentito in misura meno intensa rispetto ad altri di tali rincari, quali ad esempio la produzione di macchinari e di mezzi di trasporto (tav. a2.3). L'impatto sui servizi è stato complessivamente più limitato (3,4 per cento) e ha riflesso prevalentemente il forte incremento dei prezzi energetici che ha

colpito soprattutto il settore dei trasporti e, in misura inferiore, i servizi di alloggio e ristorazione. Per le costruzioni l'effetto stimato sui costi complessivi è stato del 4,7 per cento, riconducibile principalmente alle conseguenze indirette.

Le criticità nell'approvvigionamento di input produttivi sono derivate non solo dagli incrementi dei prezzi, ma anche dalla diminuzione della disponibilità di taluni input intermedi (come, ad esempio, la mancanza di componenti elettroniche per il comparto dei mezzi di trasporto). In base al *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi* (Sondtel), condotto dalla Banca d'Italia tra settembre e ottobre del 2021, circa il 60 per cento delle imprese dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti intervistate in regione aveva riscontrato già nei primi nove mesi dell'anno difficoltà di approvvigionamento tali da influire negativamente sull'attività produttiva (il 47 per cento nella media italiana). Tali problemi sono stati più rilevanti per le aziende industriali, anche nel confronto con quelle del resto del Paese. Nella maggior parte dei casi le criticità hanno riguardato contemporaneamente la scarsa disponibilità e l'aumento dei costi (figura B, pannello a) e hanno portato soprattutto all'incremento dei prezzi di vendita e all'erosione dei margini di profitto (figura B, pannello b). In base all'indagine Invind, condotta tra febbraio e maggio del 2022, nell'ultima parte dell'anno e per quello in corso le imprese avrebbero anche fatto ricorso più diffusamente a strategie di rimodulazione dei fornitori.

Figura B

Difficoltà di approvvigionamento di input produttivi nell'industria (1)
(valori percentuali)



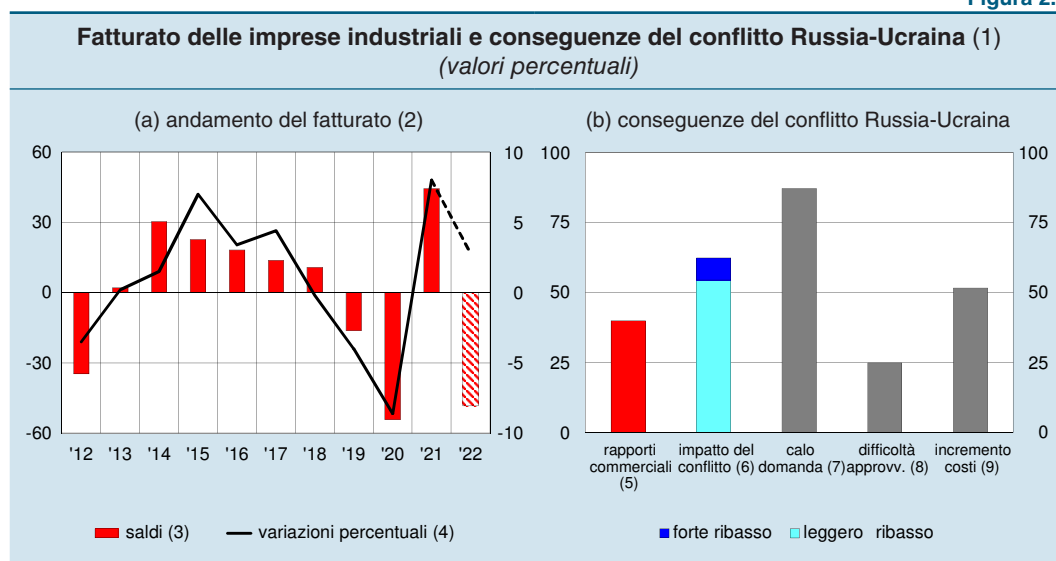
Fonte: Banca d'Italia, *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi* (Sondtel), settembre-ottobre 2021.
(1) Quote di imprese del settore industriale con sede in regione e con almeno 20 addetti. Le problematiche di prezzo includono l'aumento del costo di alcune materie prime/beni intermedi e l'aumento dei costi di trasporto o logistici; quelle di quantità includono l'indisponibilità di materie prime/beni intermedi, i ritardi nei tempi di lavorazione dei fornitori, i ritardi causati da altri problemi nei trasporti o logistici. Le imprese che hanno riscontrato difficoltà di approvvigionamento legate ai prezzi o alle quantità hanno identificato come "abbastanza rilevante" o "molto rilevante" almeno una delle problematiche nelle suddette categorie.

Al recupero dell'attività si è associato l'incremento del grado di utilizzo degli impianti, attestatosi in media d'anno su livelli in linea con quelli del 2019 (fig. 2.1.b; tav. a2.1). In base ai dati di Unioncamere Piemonte, la dinamica favorevole della produzione ha interessato tutte le dimensioni di impresa e tutti i principali settori di specializzazione regionale: nella meccanica e nei prodotti in metallo l'aumento è stato di intensità tale da consentire di superare i valori pre-pandemia, mentre nel tessile i livelli sono rimasti ampiamente al di sotto di quelli pre-crisi. Nel comparto dei mezzi di

trasporto l'attività è risultata nel complesso dell'anno più elevata anche di quella molto contenuta del 2019: vi ha contribuito la significativa crescita della domanda nel primo semestre, sostenuta dagli incentivi all'acquisto di autovetture; a partire dall'estate, tuttavia, l'andamento è peggiorato, risentendo anche delle perduranti strozzature all'offerta di componenti elettroniche.

In base all'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind) con almeno 20 addetti condotta dalla Banca d'Italia, i ricavi a prezzi costanti sono aumentati per circa i due terzi delle aziende industriali, a fronte di poco più di un quinto che ne ha indicato una diminuzione; l'incremento del fatturato è stato in media dell'8 per cento circa (fig. 2.2.a).

Figura 2.2



Fonte: Invind. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind).

(1) Le interviste alle imprese sono state realizzate tra febbraio e maggio 2022. – (2) Fatturato a prezzi costanti. I dati relativi al 2022 si riferiscono alle previsioni formulate dalle aziende. – (3) Saldi tra quote di risposte "aumento" (crescita superiore all'1,5 per cento) e "diminuzione" (calo di oltre il -1,5 per cento) fornite dagli operatori intervistati. – (4) Scala di destra. – (5) Quota di imprese che hanno indicato di avere relazioni commerciali di qualsiasi tipo con Ucraina, Russia e Bielorussia. – (6) Quota di imprese che hanno indicato un effetto "fortemente al ribasso" o "leggermente al ribasso" del conflitto russo-ucraino sulla propria attività. – (7) Quota di imprese che hanno indicato come causa del ribasso la riduzione della domanda dai mercati coinvolti nel conflitto o di quella proveniente da imprese clienti che lavorano nei suddetti mercati. – (8) Quota di imprese che hanno indicato come causa del ribasso le difficoltà di approvvigionamento di input produttivi. – (9) Quota di imprese che hanno indicato come causa del ribasso l'incremento dei costi energetici e/o degli altri input produttivi.

Nel primo trimestre dell'anno in corso la produzione è lievemente scesa rispetto all'ultima parte del 2021: vi hanno influito le persistenti difficoltà nelle forniture di input produttivi e gli ulteriori forti rincari energetici; tali tensioni si sono inasprite con lo scoppio del conflitto in Ucraina, accrescendo in misura rilevante l'incertezza sull'evoluzione dell'attività. In base all'indagine Invind, circa il 40 per cento delle imprese industriali aveva relazioni commerciali con Russia, Bielorussia e Ucraina: quasi due imprese regionali su tre prefigurano per il 2022 un impatto negativo della guerra sulla propria attività, principalmente per la riduzione della domanda proveniente per via diretta o indiretta dai mercati coinvolti nel conflitto e per effetto del possibile ulteriore incremento dei costi degli input produttivi (compresi quelli energetici; fig. 2.2.b). Questo si rifletterebbe sulla dinamica del fatturato, previsto in forte rallentamento nel 2022, ma con un'elevata eterogeneità tra dimensioni di impresa: in particolare per quelle più piccole, che sono in media più fragili (cfr. anche

il riquadro: *Le reti di impresa*) e più esposte alle difficoltà di approvvigionamento, i ricavi diminuirebbero. Anche gli indicatori qualitativi sul clima di fiducia delle piccole e medie imprese, rilevati dall'API Torino, hanno subito un deterioramento più marcato e repentino rispetto a quelli di Confindustria Piemonte.

Nel 2021 l'accumulazione di capitale è tornata a crescere in misura rilevante, dopo il calo dell'anno precedente. Vi hanno contribuito la realizzazione di alcune delle spese non effettuate nel 2020 e il miglioramento delle condizioni per investire soprattutto nella digitalizzazione e nella sostenibilità ambientale (per un approfondimento sull'impatto sulle imprese della regolamentazione per il contenimento delle emissioni inquinanti cfr. il riquadro: *Gli impianti industriali soggetti all'Emissions Trading System della UE*). In base all'indagine Invind, quasi il 60 per cento delle aziende piemontesi ha aumentato la propria spesa per beni capitali, a fronte di poco più di un terzo che l'ha ridotta. Nel complesso, gli investimenti sono cresciuti di circa l'11 per cento e in misura più intensa per le aziende di minori dimensioni. Secondo i dati di Confindustria Piemonte la propensione a investire è cresciuta progressivamente nel corso dell'anno, raggiungendo alla fine del quarto trimestre il livello più elevato dell'ultimo decennio (fig. 2.1.b). All'inizio del 2022 l'elevata incertezza connessa con la crisi geopolitica in atto e il peggioramento delle prospettive economiche hanno indotto nelle imprese una maggiore prudenza; anche le aziende intervistate dalla Banca d'Italia prefigurano per l'anno in corso una decelerazione dell'attività di accumulazione.

GLI IMPIANTI INDUSTRIALI SOGGETTI ALL'EMISSIONS TRADING SYSTEM DELLA UE

Il Sistema per lo scambio delle quote di emissione della UE (*European Union Emissions Trading System*; ETS nel seguito) è stato introdotto nel 2005 per limitare le emissioni di gas a effetto serra attraverso la fissazione di un tetto complessivo, cui corrisponde un ammontare di permessi di emissione in circolazione. Ogni anno gli impianti soggetti al sistema (IETS nel seguito) devono procurarsi una quantità di permessi sufficiente a coprire le proprie emissioni; i certificati possono essere acquistati tramite asta o sul mercato secondario. Il sistema comprende gli impianti di maggiore dimensione del settore della produzione energetica e dei comparti industriali più energivori (ad esempio, petrolchimica, siderurgia, alluminio, cemento, ceramica, ecc.). Le imprese dei settori più esposti alla concorrenza estera ricevono una quota di certificati a titolo gratuito, per ridurre il rischio di ri-localizzazione delle emissioni di carbonio (*carbon leakage*¹).

Nel 2020 in Piemonte erano presenti 101 IETS (il 10,4 per cento del totale nazionale), con emissioni pari a 10,2 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente (l'8,1 per cento del totale degli IETS italiani²; tav. a2.2). Gli impianti energetici, poco più di un terzo del totale, contribuivano per poco meno dei due terzi alla produzione di gas serra; tra gli altri settori, i più emissivi erano il petrolchimico e i cementifici (rispettivamente, 13,5 e 9,3 per cento delle emissioni ETS in regione). La distribuzione

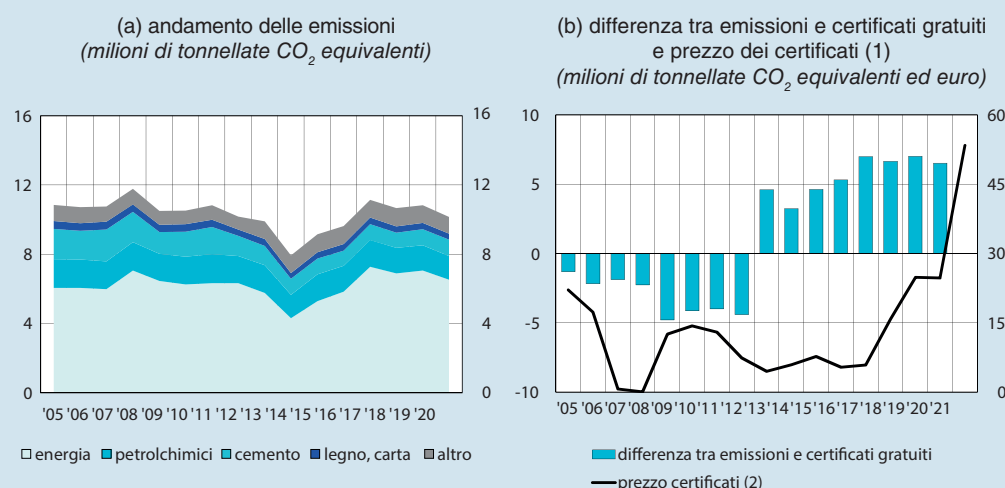
¹ Dati i costi di produzione aggiuntivi generati dall'ETS, le imprese potrebbero decidere di delocalizzare la produzione in paesi con regolamentazioni meno restrittive o di chiudere perché incapaci di sostenere la competizione internazionale.

² Secondo le elaborazioni dell'ISPRA, gli IETS (poco meno di mille nel 2020) sono stati responsabili di circa il 37 per cento delle emissioni totali di gas a effetto serra del Paese nella media del periodo 2005-2020.

delle emissioni tra i singoli impianti risultava molto concentrata: il 5 per cento di quelli più inquinanti era responsabile di oltre il 60 per cento delle emissioni complessive e quasi il 90 per cento dei gas era prodotto dal 20 per cento degli impianti a maggiori emissioni.

Figura

Emissioni ETS e certificati gratuiti



Fonte: elaborazioni su dati ISPRA, EUETS.INFO e European Energy Exchange (EEX).

(1) Il prezzo dei certificati è la media semplice annuale dei singoli prezzi giornalieri. – (2) Scala di destra.

Tra il 2005 e il 2019 le emissioni in Piemonte sono rimaste sostanzialmente stabili (figura, pannello a), a fronte di un calo registrato nel complesso dei paesi aderenti al sistema ETS³ e nella media nazionale (-37,6 per cento); nel 2020, con il ridimensionamento dell'attività economica a seguito della pandemia, sono diminuite del 6,3 per cento, in misura comunque inferiore alla media italiana (-10,6 per cento). Tra il 2005 e il 2020 la crescita delle emissioni nel comparto energetico e in quello metallurgico è stata più che controbilanciata dalla riduzione nel settore del cemento e del petrolchimico.

A fronte dei benefici ambientali, il sistema ETS comporta costi per gli impianti regolamentati che nel corso degli ultimi dieci anni sono gradualmente aumentati. Come nel complesso dei paesi aderenti, tra il 2005 e il 2012 la generosità delle regole sull'allocazione gratuita dei certificati di emissione, unita alla crisi economica, ha determinato in Piemonte un eccesso di permessi gratuiti rispetto alla domanda (figura, pannello b). Dal 2013 le nuove regole sull'allocazione dei permessi hanno invertito questa tendenza, generando una differenza tra emissioni effettive e certificati gratuiti pari in media a 5,6 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente all'anno. Inoltre dal 2018 il prezzo dei certificati, che nel quinquennio precedente era rimasto basso

³ Paesi della UE più Islanda, Liechtenstein e Norvegia. Cfr. P. Bayer e M. Aklin, *The European Union emissions trading system reduced CO₂ emissions despite low prices*, Proceedings of the National Academy of Sciences 117, no. 16, 2020; R. Martin, M. Muùls e U. J. Wagner, *The impact of the European Union Emissions Trading Scheme on regulated firms: What is the evidence after ten years?*, Review of Environmental Economics and Policy 10 (1), 2016.

e stabile (circa 6 euro per tonnellata di CO₂ equivalente), è notevolmente cresciuto, raggiungendo alla fine del 2021 il valore di 53 euro. La spesa sostenuta dagli IETS piemontesi per l'acquisto dei certificati è quindi progressivamente aumentata, arrivando a circa 161 milioni di euro nel 2020 (lo 0,6 per cento del valore aggiunto dell'industria in senso stretto), contro poco più di 20 nel 2013.

Il rapporto fra emissioni soggette a ETS e valore aggiunto può essere considerato una misura dell'esposizione diretta dell'economia regionale ai costi della regolamentazione. Secondo nostre elaborazioni riferite al 2019, gli IETS piemontesi hanno prodotto 86,2 tonnellate di CO₂ equivalenti per milione di euro di valore aggiunto, un dato in linea con la media nazionale. L'indicatore può essere scomposto nel prodotto di tre fattori: l'intensità emissiva degli IETS (data dal rapporto tra le emissioni e il valore aggiunto degli IETS), l'incidenza degli IETS sull'industria regionale in termini di valore aggiunto e il peso dell'industria sul valore aggiunto totale (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Sistema per lo scambio delle quote di emissione della UE*). A fronte di un'intensità emissiva degli impianti piemontesi inferiore di circa il 23 per cento rispetto all'Italia, in regione risultavano superiori sia l'incidenza degli IETS sull'industria regionale (l'8,0 per cento, contro il 7,6 in Italia) sia, soprattutto, il peso dell'industria sul complesso del valore aggiunto (24,2 per cento in Piemonte; 19,6 in Italia). La minore intensità emissiva degli IETS regionali rispetto alla media nazionale dipendeva solo in minima parte da effetti di composizione settoriale: anche a parità di struttura produttiva (in termini di quote di valore aggiunto degli IETS), il dato del Piemonte sarebbe inferiore del 18 per cento circa rispetto alla media italiana.

Oltre a quelli diretti, il sistema ETS può generare costi indiretti per la generalità delle imprese e delle famiglie se il costo dei certificati sostenuto dai produttori di energia elettrica è trasferito alla clientela⁴. Rispetto alla media nazionale, nel 2020 le imprese piemontesi risultavano più esposte all'incremento dei costi dell'energia elettrica dal momento che, secondo i dati di Terna, i loro consumi ammontavano a 162,5 MWh per milione di euro di valore aggiunto, contro 153,5 in Italia⁵.

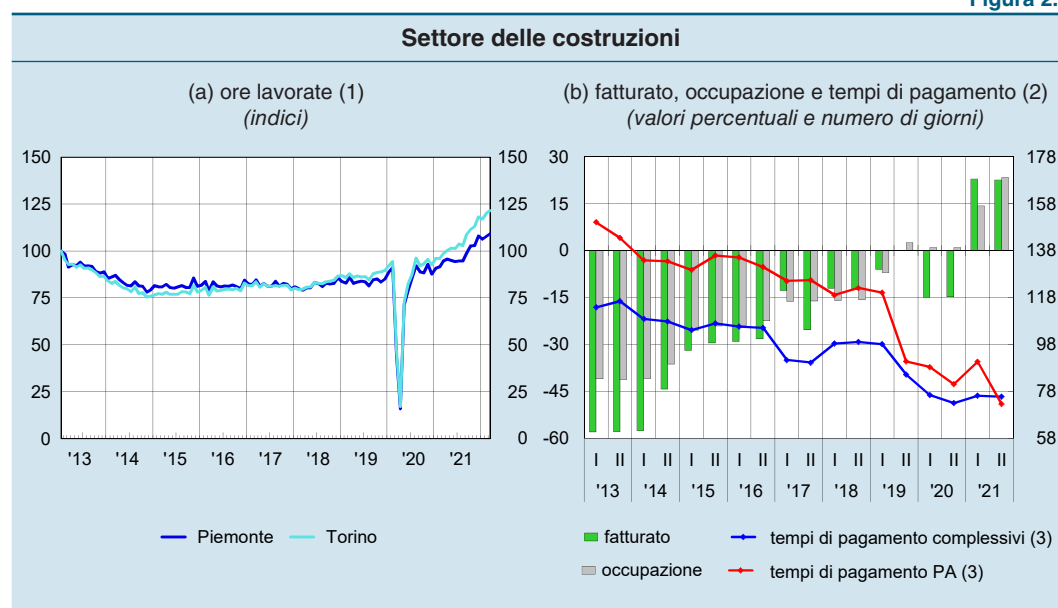
⁴ Per un'evidenza del *pass-through* dal prezzo dei certificati ETS al prezzo dell'elettricità cfr. R. Mar e N. Fabra, *Pass-Through of Emissions Costs in Electricity Markets*, American Economic Review, 104 (9), 2014. I costi sostenuti dal settore energetico sono particolarmente rilevanti, perché dal 2013 gli impianti per la produzione di energia elettrica sono stati esclusi dalla possibilità di ricevere certificati gratuiti.

⁵ Secondo i *Conti dei flussi fisici di energia* (PEFA) dell'Istat (<https://www.istat.it/it/archivio/265616>), il Piemonte nel 2019 si caratterizzava per una quota di valore aggiunto dei settori ad alta intensità di consumo complessivo di energia pari al 7,9 per cento (8,5 in Italia). Tale quota risultava invece lievemente superiore a quella media del Paese con riferimento ai settori a più alta intensità di consumo di energia elettrica e di gas (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Esposizione delle economie regionali al rincaro delle materie prime energetiche*).

Le costruzioni. – Nel 2021 l'attività nelle costruzioni è cresciuta in misura rilevante. In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto è aumentato di oltre il 20 per cento, come nella media nazionale; era calato del 3,6 nel 2020. Il numero di ore lavorate dai dipendenti iscritti nelle Casse edili della regione è cresciuto di un quarto,

raggiungendo il livello più elevato degli ultimi nove anni (fig. 2.3.a); l'andamento favorevole è proseguito nel primo trimestre dell'anno in corso. L'incremento della produzione per il complesso del 2021 è stato diffuso tra le imprese con almeno 10 addetti del campione della Banca d'Italia. Il clima di fiducia delle aziende, desumibile dalle previsioni su fatturato e occupazione rilevate dall'indagine dell'ANCE Piemonte (fig. 2.3.b), è stato positivo anche nella seconda parte dell'anno, pur in presenza di forti tensioni sull'andamento dei prezzi delle materie prime e dell'aggravarsi delle difficoltà di reperimento di input produttivi. Le imprese intervistate dalla Banca d'Italia hanno segnalato la riduzione dei margini di profitto, anche per la difficoltà di trasferire sui prezzi di vendita i rialzi dei costi di produzione.

Figura 2.3



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati delle Casse edili del Piemonte, forniti da ANCE Piemonte, e di quella di Torino; per il pannello (b), ANCE Piemonte.

(1) Indici gennaio 2013=100. Dati mensili destagionalizzati. — (2) Saldi tra quote di risposte "aumento e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati per il fatturato e occupazione; numero di giorni per i tempi medi di pagamento. I saldi si riferiscono alle previsioni per il semestre successivo a quello di riferimento. — (3) Scala di destra.

Nel comparto residenziale l'attività nel 2021 è stata sostenuta dalle ristrutturazioni, grazie soprattutto agli incentivi fiscali, cui si è accompagnata una significativa espansione delle compravendite di abitazioni (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*). In particolare, per quanto riguarda il cosiddetto "Superbonus", secondo i dati Enea-Ministero della transizione ecologica alla fine dello scorso dicembre gli interventi con almeno un'asseverazione protocollata erano 7.215 in Piemonte, per un importo complessivo di 1,2 miliardi di euro (il 7,4 per cento del totale nazionale e il 10,1 del fatturato complessivo del settore in Piemonte¹); la quota di lavori già realizzati era pari al 67 per cento (69 in Italia). Il ricorso a tale agevolazione, intensificatosi nel secondo semestre dello scorso anno, è ancora cresciuto nel primo trimestre del 2022 (di circa il 40 per cento rispetto a dicembre sia come numero sia come importo).

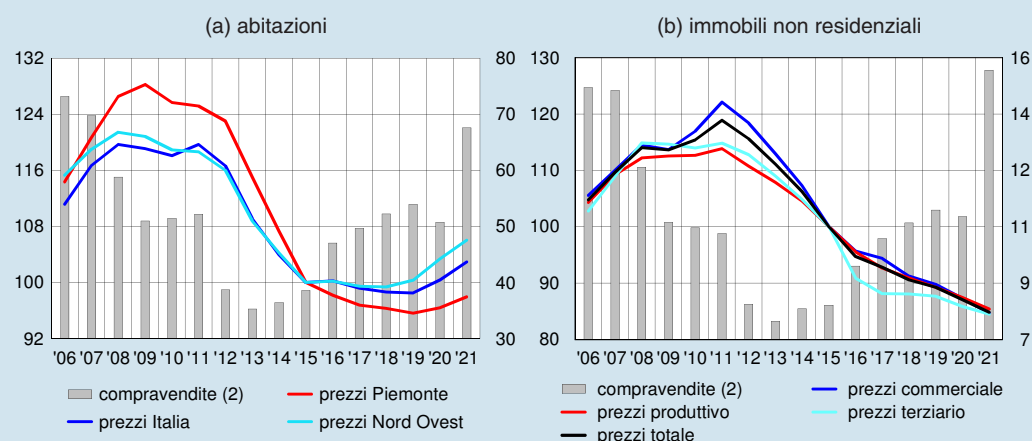
¹ Fatturato a prezzi correnti delle imprese delle costruzioni di fonte Istat, *Risultati economici delle imprese*, riferito al 2019.

IL MERCATO IMMOBILIARE

Nel 2021 le compravendite di abitazioni in Piemonte sono cresciute di un terzo, raggiungendo i livelli più alti degli ultimi 14 anni (figura, pannello a). All'intenso incremento delle transazioni si è accompagnata un'ulteriore ricomposizione della domanda a favore di alloggi più grandi e situati in aree a bassa densità abitativa (tav. a2.4; cfr. anche il riquadro: *Le preferenze abitative delle famiglie nel corso della pandemia* del capitolo 4). Nostre elaborazioni sui dati degli annunci pubblicati sulla piattaforma digitale Immobiliare.it mostrano che la domanda di abitazioni è stata elevata anche nei primi tre mesi del 2022. Secondo nostre stime su dati OMI e Istat, i prezzi delle case nel 2021 hanno continuato ad aumentare (1,6 per cento), seppur in misura meno accentuata rispetto alla media italiana e a quella al Nord Ovest (figura, pannello a). Anche le compravendite di immobili non residenziali hanno registrato un forte aumento lo scorso anno (43 per cento; figura, pannello b); i prezzi hanno tuttavia continuato a scendere, rallentando solo nel comparto degli uffici.

Figura

Prezzi e compravendite di immobili (1)
(indici e migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Prezzi delle abitazioni e Prezzi degli immobili non residenziali.

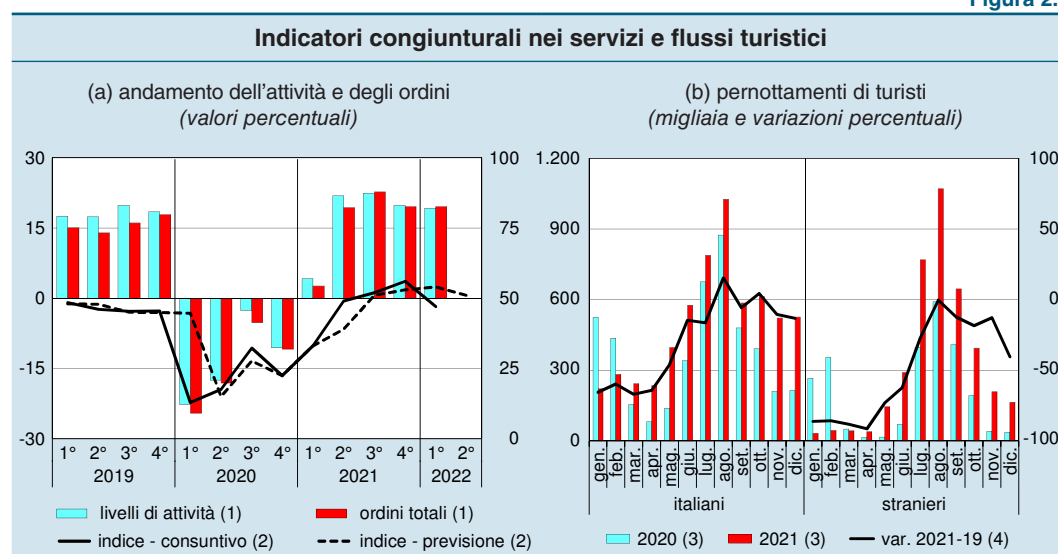
(1) I prezzi degli immobili sono a valori correnti. Dati annuali. Indici 2015=100. – (2) Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite sia di abitazioni sia di immobili non residenziali a partire dal 2011; nei grafici i dati antecedenti tale anno sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. Migliaia di unità. Scala di destra.

Nel settore delle opere pubbliche l'attività ha beneficiato dell'ulteriore crescita della spesa per investimenti delle Amministrazioni locali.

Per le imprese del campione della Banca d'Italia nel 2022 l'attività si indebolirebbe. Le prospettive sono condizionate dalle persistenti criticità di approvvigionamento e dall'ulteriore aumento dei costi di produzione a seguito dello scoppio del conflitto in Ucraina. Nel comparto degli appalti pubblici la realizzazione dei progetti previsti dal PNRR (cfr. il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali* del capitolo 6) continuerebbe a sostenere l'attività delle imprese delle costruzioni, ma è elevata l'incertezza relativa ai tempi di autorizzazione e cantierizzazione (cfr. anche il riquadro: *Gli appalti dei lavori pubblici in Piemonte* del capitolo 6).

I servizi privati non finanziari. – Nel 2021 l'attività nel settore dei servizi privati non finanziari è tornata a crescere. Vi hanno contribuito l'intensificazione delle campagne vaccinali e il conseguente allentamento delle misure restrittive della mobilità, che hanno permesso una ripresa dei consumi da parte delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). L'andamento nel corso dell'anno ha riflesso l'evoluzione del quadro sanitario: in base agli indicatori qualitativi di Confindustria Piemonte alla debolezza della congiuntura nel primo trimestre è seguita una robusta ripresa. Anche l'indice sull'andamento a consuntivo dell'attività rilevato da Ascom Confcommercio (riferito alla Città metropolitana di Torino e che comprende anche le imprese di minori dimensioni) è cresciuto nel corso dell'anno, con un andamento migliore rispetto alle previsioni formulate dagli operatori (fig. 2.4.a).

Figura 2.4



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Confindustria Piemonte e Ascom Confcommercio; per il pannello (b), elaborazioni su dati dell'Osservatorio del turismo della Regione Piemonte.

(1) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati con riferimento alle previsioni per i tre mesi successivi. Le informazioni sono state attribuite al trimestre di effettuazione della rilevazione e sono di fonte Confindustria Piemonte. – (2) Valutazioni sull'andamento della propria attività da parte delle imprese di servizi della Città metropolitana di Torino per il trimestre di riferimento, di fonte Ascom Confcommercio. Valori inferiori a 50 indicano contrazione, mentre valori superiori a 50 indicano espansione. Scala di destra. – (3) Presenze di turisti nelle strutture ricettive della regione in ciascun mese. Dati in migliaia. – (4) Variazioni percentuali mensili del 2021 rispetto ai corrispondenti mesi del 2019. Scala di destra.

Per il complesso del 2021 la quota delle aziende del terziario con almeno 20 addetti intervistate dalla Banca d'Italia che hanno registrato un incremento del fatturato a prezzi costanti è stata pari a circa il 60 per cento, poco meno del doppio di quella di coloro che ne hanno segnalato un calo. Secondo le stime di Prometeia (che includono anche i servizi finanziari e assicurativi e la Pubblica amministrazione) il valore aggiunto sarebbe aumentato del 4,2 per cento, un dato lievemente inferiore alla media nazionale.

La dinamica favorevole è stata diffusa a tutti i principali settori merceologici, compresi quelli della ristorazione, dei servizi alla persona e ricreativi e del commercio non alimentare, più colpiti dalle restrizioni legate al contenimento della pandemia.

Dopo il drastico calo del 2020, i flussi turistici sono tornati a crescere dalla primavera dello scorso anno, con il progressivo allentamento dei vincoli alla mobilità e la ripresa del turismo internazionale. Nel 2021 i pernottamenti in regione sono aumentati di oltre il 41 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a2.5): vi hanno contribuito in misura rilevante i flussi di visitatori stranieri (saliti di quasi il 60 per cento; fig. 2.4.b),

che nell'anno precedente erano calati in misura molto più intensa di quelli nazionali. Nel complesso i flussi di turisti sono risultati ancora inferiori di circa un terzo rispetto a quelli del 2019. Secondo l'*Indagine sul turismo internazionale* della Banca d'Italia la spesa media per notte degli stranieri è stata di quasi 93 euro, sostanzialmente in linea con quella registrata nel 2019. L'andamento delle presenze turistiche complessive è stato eterogeneo tra località, con un incremento molto marcato in quelle lacustri, collinari e nelle città di interesse storico-artistico e un ulteriore calo nelle località di montagna, che nei primi mesi dell'anno hanno risentito della mancata apertura degli impianti sciistici.

La ripresa dei viaggi per svago e per lavoro ha sospinto il traffico aeroportuale: nel complesso del 2021 il numero di passeggeri negli scali piemontesi è tornato a crescere (di circa il 47 per cento; tav. a2.6), grazie soprattutto ai viaggiatori nazionali, ma è risultato inferiore di circa la metà rispetto al 2019. Di contro, il forte incremento del traffico di merci (61 per cento circa) ha consentito di superare i livelli antecedenti la pandemia. Nel primo trimestre dell'anno in corso, il numero di passeggeri negli aeroporti regionali è più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo del 2021, pur rimanendo inferiore di circa un quarto rispetto ai livelli pre-pandemia.

Nel corso del 2021 i passaggi di veicoli pesanti sulle autostrade piemontesi sono aumentati del 14 per cento, attestandosi su livelli superiori a quelli di due anni prima; quelli di mezzi leggeri sono cresciuti di quasi un terzo, pur rimanendo ancora contenuti nel confronto con il 2019.

Nei primi mesi dell'anno in corso la congiuntura si è deteriorata, soprattutto in connessione con l'avvio del conflitto in Ucraina. Nelle valutazioni degli operatori, sulle prospettive gravano una maggiore incertezza associata a fattori geopolitici, l'aumento dei prezzi energetici (particolarmente rilevanti nel comparto dei trasporti e della logistica) e l'indebolimento della domanda. L'indicatore previsionale di Ascom Confcommercio si è riportato nel primo trimestre al di sotto della soglia di espansione. Per il complesso del 2022 il saldo tra la quota di imprese del campione della Banca d'Italia che prevede un aumento del fatturato e quella di coloro che ne prevedono una riduzione è sostanzialmente nullo.

La demografia. – Nel 2021 il tasso di natalità netto delle imprese piemontesi, misurato dal saldo tra iscrizioni e cessazioni rapportate al totale delle attive, è tornato positivo, attestandosi all'1,2 per cento (-0,3 nel 2020). Al recupero hanno contribuito l'aumento del tasso di natalità lordo, che si è riportato su valori sostanzialmente in linea con quelli precedenti la crisi pandemica, e l'ulteriore calo della mortalità (cfr. anche il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*), che è risultata ampiamente al di sotto dei valori pre-crisi. Sulla dinamica ha inciso il positivo andamento registrato dalle società di persone e di capitali e, in particolare, da quelle a maggiore intensità digitale (cfr. il riquadro: *La demografia di impresa per grado di digitalizzazione*).

LA DEMOGRAFIA DI IMPRESA PER GRADO DI DIGITALIZZAZIONE

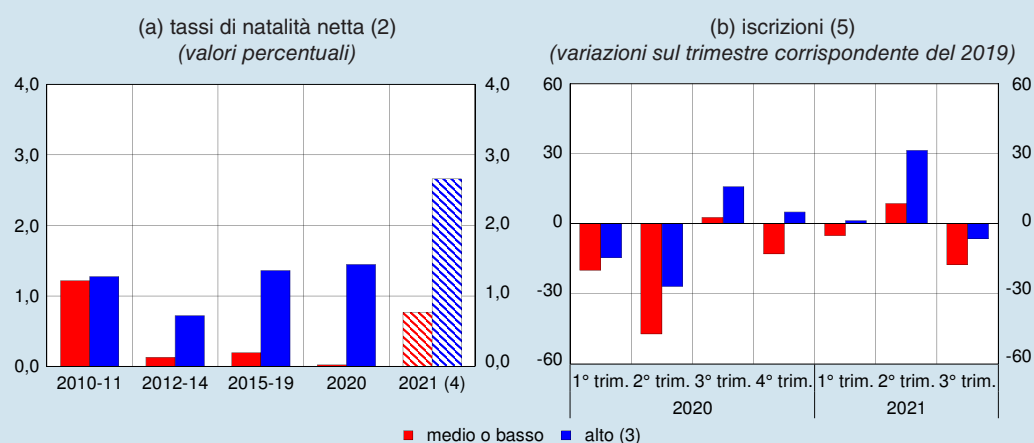
La crisi pandemica ha inciso in modo eterogeneo sulla demografia di impresa, determinando una ricomposizione della natalità netta a favore dei comparti di attività caratterizzati da una maggiore intensità digitale, che potrebbe avere favorito la resilienza durante la crisi e il recupero nella successiva fase di ripresa.

Da oltre un decennio, sulla scia anche di mutamenti strutturali e tecnologici, hanno iniziato a emergere andamenti divergenti negli indicatori di nati-mortalità tra imprese dei settori ad alto grado di utilizzo delle tecnologie digitali¹ e quelle operanti in altri comparti, con un divario positivo nella natalità netta delle prime rispetto alle seconde in progressivo ampliamento (figura, pannello a). Nel 2019 le aziende più digitalizzate in regione sono così arrivate a rappresentare il 16,7 per cento del totale, una quota sostanzialmente in linea con quella del Paese e superiore di quasi un punto percentuale rispetto al 2010 (tav. a2.7). L'alto grado di dinamismo che caratterizza le attività a elevata digitalizzazione si è tradotto inoltre in maggiori tassi di ingresso e di uscita di imprese rispetto a quelli dei settori più tradizionali (tav. a2.8).

La ricomposizione a favore delle imprese più digitalizzate ha avuto un'accelerazione nell'ultimo biennio di crisi pandemica, quando un più intenso utilizzo delle tecnologie digitali ha assunto ancora maggiore importanza. Nel 2020 infatti le iscrizioni delle società a più elevato grado di digitalizzazione sono calate mediamente del 6,5 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di una flessione del 20,8 negli altri comparti (figura, pannello b). Nei primi nove mesi del 2021 la variazione complessiva rispetto al periodo corrispondente del

Figura

Demografia di impresa per grado di digitalizzazione (1)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Demografia di impresa*.

(1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale; le cessazioni sono calcolate al netto di quelle d'ufficio. Sono escluse dall'analisi le imprese per le quali il codice Ateco non è disponibile. – (2) Rapporto tra la differenza di iscrizioni e cessazioni e il numero di imprese attive alla fine del periodo precedente. Dati annuali e medie ponderate di dati annuali. – (3) Sono ad alto grado di digitalizzazione i seguenti comparti: fabbricazione di mezzi di trasporto, telecomunicazioni, produzione di software, attività dei servizi di informazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, fornitura di personale, agenzie di viaggio, vigilanza, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese, riparazione di computer e altri servizi per la persona. Sono a medio o basso grado di digitalizzazione tutti gli altri comparti produttivi. – (4) L'anno comprende i dati relativi ai primi tre trimestri. Per il calcolo del tasso di natalità netto del 2021, le iscrizioni e le cessazioni di ciascuna categoria sono state riproporzionate considerando le quote medie regionali delle medesime variabili (entrate e uscite) registrate nei primi nove mesi degli anni precedenti (dal 2015 al 2020). – (5) Variazioni percentuali del numero totale di iscrizioni nel trimestre rispetto a quello corrispondente del 2019.

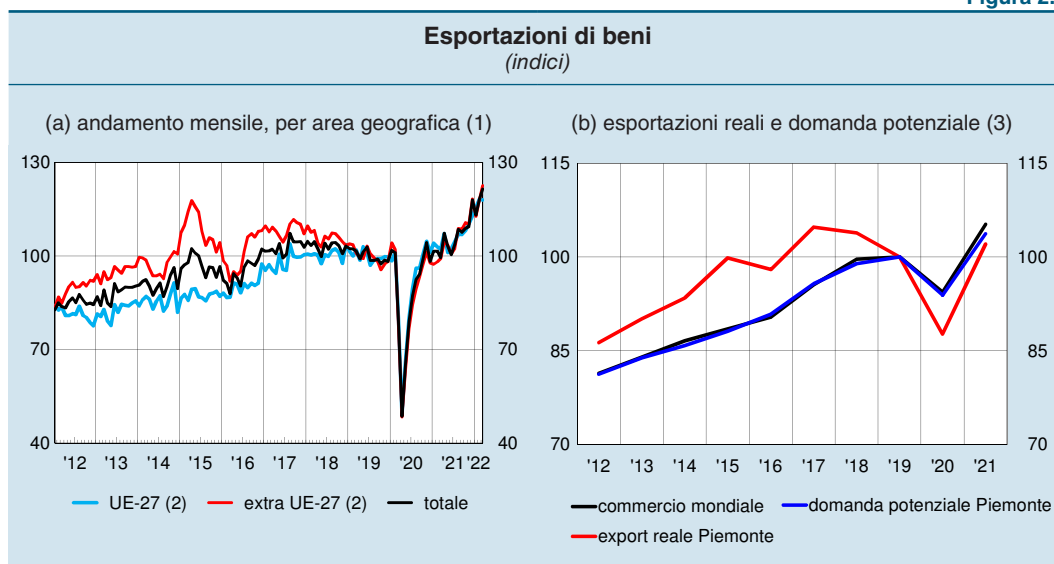
¹ Sono questi, ad esempio, i servizi di informazione e di comunicazione, i servizi finanziari e quelli professionali. Il grado di digitalizzazione è attribuito in base alla classificazione proposta da F. Calvino, C. Criscuolo, L. Marcolin e M. Squicciarini, *A taxonomy of digital intensive sectors*, OECD Science, Technology and Industry Working Papers, 14, 2018. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Demografia di impresa*.

2019 è stata invece nettamente positiva e pari all'8,8 per cento per le imprese dei settori più digitali, mentre negli altri comparti vi è stato un ulteriore calo (-3,3 per cento).

Gli scambi con l'estero

Gli scambi di beni. – Nel 2021, dopo la forte caduta a seguito della crisi pandemica, il commercio mondiale ha proseguito la crescita avviata dalla seconda parte dell'anno precedente. In questo contesto le esportazioni piemontesi, che nel complesso del 2020 erano calate in misura più intensa della media nazionale, sono aumentate lo scorso anno del 20,6 per cento a valori correnti (18,2 per l'Italia). L'ammontare complessivo dell'export ha superato quello del 2019 e si è attestato su livelli storicamente elevati (fig. 2.5.a), anche per l'effetto dell'aumento dei valori medi unitari. In base a nostre elaborazioni le vendite all'estero sono cresciute anche a prezzi costanti (16,4 per cento rispetto al 2020 e 2,1 nel confronto con il 2019; fig. 2.5.b).

Figura 2.5



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat; per il pannello (b), elaborazioni su dati FMI e Istat.
(1) Dati destagionalizzati. Indici: media 2019 = 100. – (2) L'Istat ha ricostruito i dati relativi agli aggregati "UE-27" ed "extra UE-27" per tenere conto dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. – (3) Dati annuali. Indici: 2019 = 100. Per la definizione di domanda potenziale, cfr. *L'economia del Piemonte*, Economie regionali, 1, 2017.

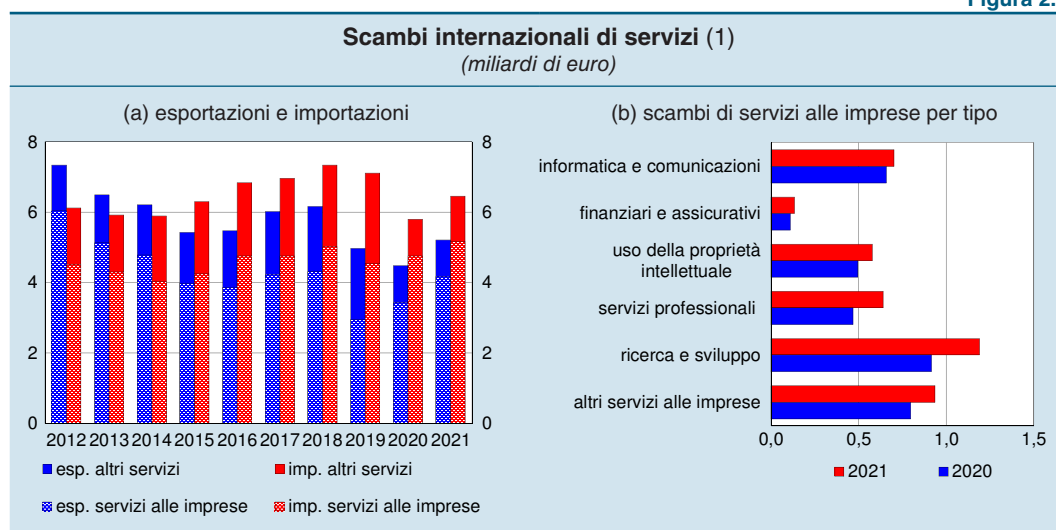
Alla crescita del valore dell'export ha contribuito in misura rilevante il recupero del settore *automotive* (32,6 per cento), dopo il drastico calo dell'anno precedente: in particolare le vendite di autoveicoli sono aumentate di quasi il 50 per cento, con una dinamica più intensa nella prima parte dell'anno. Tra gli altri principali settori di specializzazione regionale, l'incremento è stato elevato anche per i macchinari e per i prodotti in metallo, dove peraltro l'aumento dei prezzi di vendita è stato particolarmente rilevante; nell'alimentare, che aveva risentito in misura più contenuta della crisi pandemica, l'andamento ha continuato a essere favorevole (tav. a2.9). Le vendite all'estero di gioielli, pur cresciute nel 2021 di quasi un terzo, sono rimaste ancora al di sotto del livello registrato prima della pandemia, così come quelle dei prodotti tessili.

La crescita delle esportazioni è stata lievemente più intensa nei paesi extra UE rispetto a quelli UE (22,5 e 19,1 per cento, rispettivamente; tav. a2.10). Tra questi ultimi, l'incremento è stato elevato in Germania e Spagna, mentre tra i principali mercati extra UE gli aumenti più rilevanti hanno interessato Brasile, Cina e Stati Uniti.

La dinamica positiva dell'export è proseguita nei primi tre mesi dell'anno in corso. Il conflitto in Ucraina e le sanzioni adottate verso Russia e Bielorussia dovrebbero avere un impatto diretto sulle esportazioni piemontesi di entità sostanzialmente analoga a quella media nazionale. Nel 2021 le vendite verso questi paesi, pur cresciute di quasi il 30 per cento rispetto all'anno precedente, rappresentavano solo il 2,2 per cento del totale dell'export regionale (2,0 in Italia); tra i settori maggiormente esposti vi sono quello delle bevande e quello degli altri prodotti alimentari (in cui è compresa la produzione di cioccolato e confetterie e quella di caffè), con una quota di export verso tali paesi pari rispettivamente al 5,8 e al 4,5 per cento del totale settoriale. Dal lato delle importazioni invece l'esposizione dell'economia regionale alla fornitura di input non energetici provenienti da Ucraina, Russia e Bielorussia risultava superiore alla media nazionale. Secondo nostre elaborazioni (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Effetti del conflitto in Ucraina sulle importazioni di input produttivi*), la quota del valore della produzione riconducibile direttamente o indirettamente all'impiego di tali input era più alta di quasi 8 punti percentuali rispetto a quella stimata a livello nazionale: vi contribuiva l'elevata incidenza in regione del settore *automotive* e, in misura minore, quella del comparto dei macchinari ed elettronica e dell'alimentare.

Gli scambi internazionali di servizi. – Nel 2021 sono tornate a crescere anche le esportazioni di servizi (15,4 per cento rispetto all'anno precedente; fig. 2.6.a e tav. a2.11), che si sono portate su livelli più elevati di quelli del 2019. L'incremento è ascrivibile al rafforzamento delle vendite di servizi alle imprese, in particolare di quelli professionali e a più alto contenuto tecnologico (fig. 2.6.b), che ha più che compensato la flessione delle altre tipologie di servizi. L'export

Figura 2.6



Fonte: Banca d'Italia.

(1) Dati provvisori per il 2021. Il totale regionale degli scambi di servizi non comprende i trasporti, i servizi manifatturieri per lavorazioni in conto terzo, i servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM) e l'assicurazione merci. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

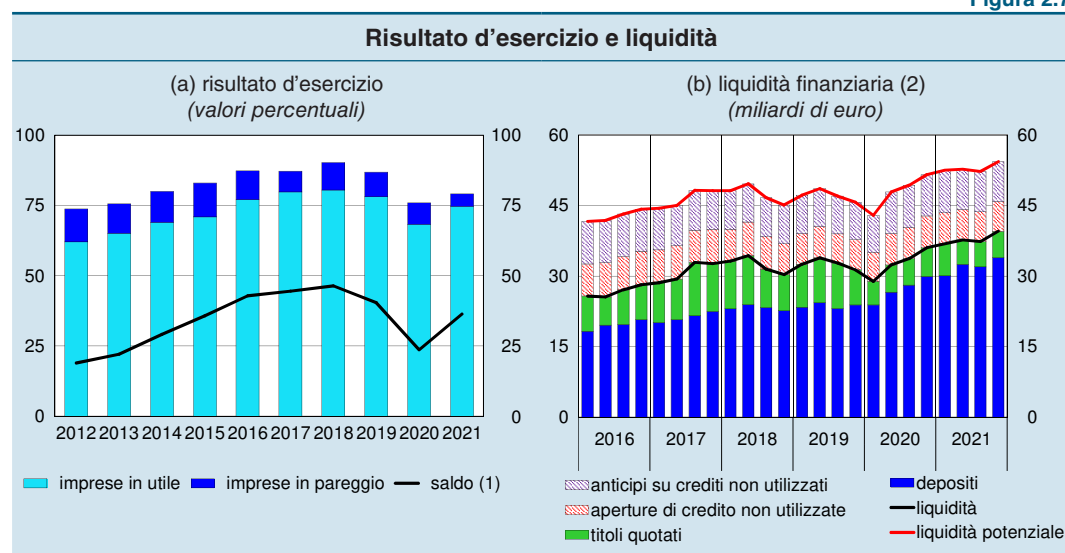
nei paesi extra UE è cresciuto di oltre il 30 per cento, in misura più che doppia rispetto a quello verso i mercati UE (tav. a2.12): vi ha contribuito soprattutto l'ulteriore forte incremento delle vendite negli Stati Uniti, che nel 2021 hanno superato quelle complessivamente realizzate nell'area euro. Il saldo complessivo tra esportazioni e importazioni è rimasto su valori negativi; per la componente dei servizi a più elevata tecnologia, tuttavia, la regione ha ulteriormente accresciuto l'avanzo dell'interscambio con l'estero.

Le condizioni economiche e finanziarie

Nel 2021 il miglioramento del quadro congiunturale si è riflesso positivamente sulla redditività: secondo l'indagine Invind della Banca d'Italia il saldo tra la quota di aziende industriali e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti che hanno chiuso l'esercizio in utile e quella di coloro che hanno riportato una perdita è aumentato di circa 13 punti percentuali rispetto all'anno precedente, pur rimanendo al di sotto del livello del 2019 (fig. 2.7.a). Nel corso dell'anno tuttavia le tensioni sulle catene di approvvigionamento e i rincari dei prezzi dell'energia, acuiti nei primi mesi del 2022 dal conflitto in Ucraina, hanno determinato una contrazione dei margini di profitto: dall'inizio dell'autunno il calo è stato segnalato da circa il 30 per cento delle imprese del campione della Banca d'Italia e proseguirebbe per il 2022 per circa un terzo delle aziende.

Nel complesso del 2021 la ripresa dell'attività ha favorito un'ulteriore crescita della liquidità delle imprese, che ha raggiunto un livello elevato nel confronto storico (fig. 2.7.b). Il 39 per cento delle aziende che hanno partecipato a Invind ha aumentato le proprie disponibilità liquide, a fronte di poco più di un quinto che le ha invece ridotte.

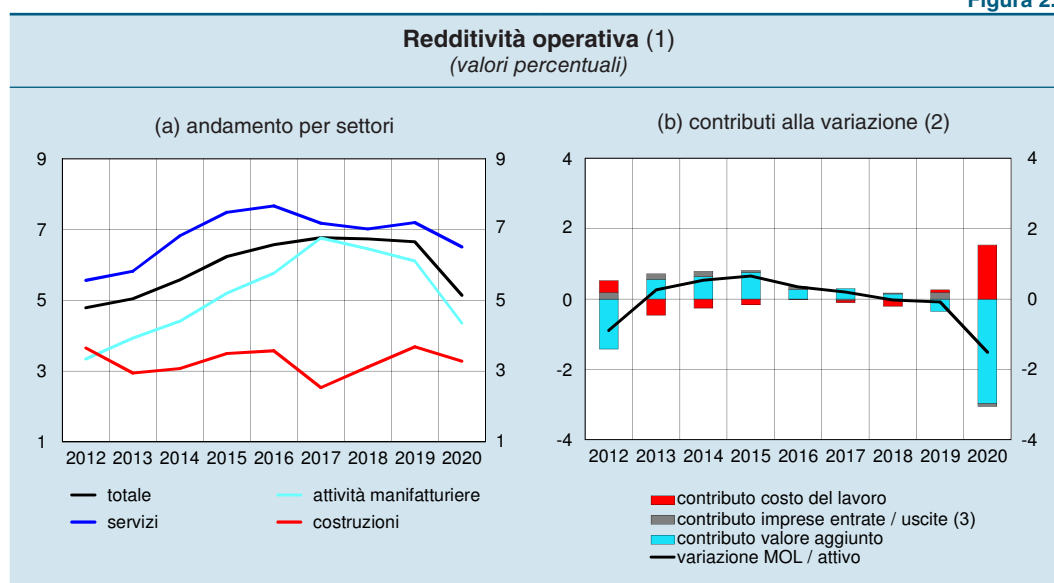
Figura 2.7



Fonte: per il pannello (a), Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (cfr. nelle Note metodologiche, *Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi); per il pannello (b), segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. (1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) La liquidità si compone dei depositi con scadenza entro l'anno e dei titoli quotati detenuti presso le banche; la liquidità potenziale comprende anche gli importi non utilizzati dei crediti a revoca e delle linee di credito autoliquidanti.

I bilanci delle imprese nell'anno della crisi pandemica. – L'analisi condotta su circa 27.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved mostra che nel 2020 (ultimo anno disponibile) la redditività operativa, espressa dal rapporto tra MOL e attivo, è calata di 1,8 punti percentuali, al 4,9 per cento (tav. 2.13); correggendo gli attivi di bilancio per tenere conto degli effetti delle rivalutazioni monetarie previste dal DL 104/2020² l'indicatore si è ridotto di 1,5 punti, attestandosi al livello più basso dal 2012 (fig. 2.8.a). La redditività è diminuita in tutti i settori, ma in misura più intensa per le grandi aziende manifatturiere. Sulla dinamica ha inciso il forte calo del valore aggiunto, solo parzialmente controbilanciato dalla riduzione dei costi di produzione, in particolare di quello del lavoro (fig. 2.8.b) dovuto all'ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni (cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, n. 1, 2020).

Figura 2.8



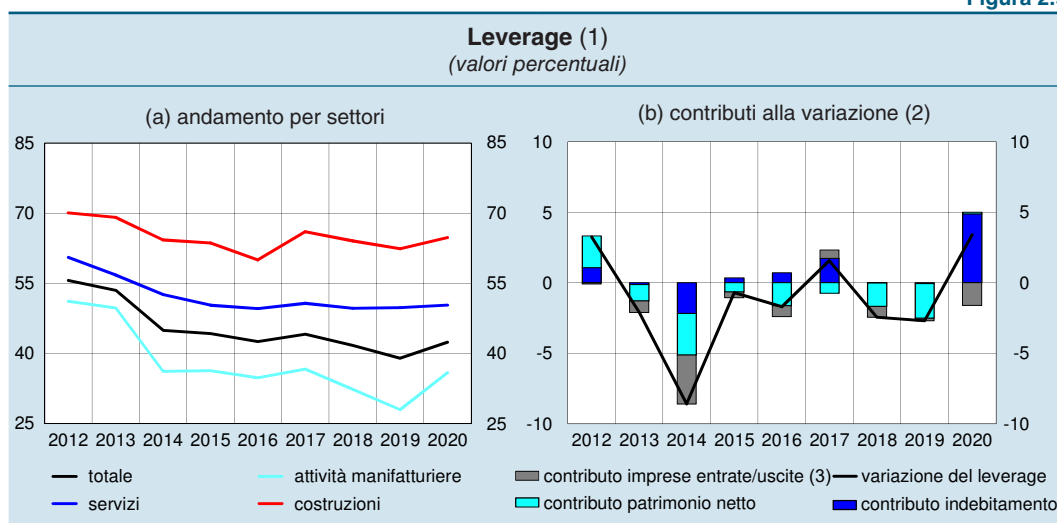
Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) Rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo di bilancio. I valori relativi al 2020 sono corretti dagli effetti delle rivalutazioni monetarie previste dal DL 104/2020 (decreto "agosto"). – (2) La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. – (3) La numerosità dei bilanci di esercizio riferiti al 2020 potrebbe avere risentito dei ritardi dovuti alla posticipazione dei termini di approvazione previsti dal DL 18/2020 (decreto "cura Italia").

Sotto il profilo della struttura finanziaria, la crescita dell'indebitamento nel 2020 ha interrotto il graduale processo di *deleveraging* in atto da diversi anni. Correggendo per gli effetti delle rivalutazioni previste dal decreto "agosto" sul patrimonio, la leva finanziaria nel 2020 è aumentata di 3,4 punti percentuali (fig. 2.9.a; la crescita si ridurrebbe a 0,8 punti in assenza della correzione). Tale andamento ha interessato soprattutto le imprese di grandi dimensioni, in particolare quelle manifatturiere, ed è imputabile all'incremento dei debiti finanziari, solo in parte controbilanciato dall'uscita dal campione delle imprese più indebitate (fig. 2.9.b).

² L'art. 110 del DL 104/2020 (decreto "agosto"), poi convertito dalla L. 126/2020, ha previsto per l'esercizio 2020 la facoltà di rivalutare i beni d'impresa (le attività materiali e immateriali) e le partecipazioni in essere al 31 dicembre 2019, anche ai soli fini civilistici.

Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. I valori relativi al 2020 sono corretti dagli effetti delle rivalutazioni monetarie previste dal DL 104/2020 (decreto "agosto"). – (2) La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. – (3) La numerosità dei bilanci di esercizio riferiti al 2020 potrebbe avere risentito dei ritardi dovuti alla posticipazione dei termini di approvazione previsti dal DL 18/2020 (decreto "cura Italia").

La moratoria in vigore nei primi mesi della pandemia, le misure pubbliche di sostegno alle imprese introdotte in risposta alla crisi sanitaria e la ripresa dell'economia hanno ancora contribuito a contenere le uscite dal mercato³: nel 2021 sono state aperte quasi 500 procedure fallimentari a carico di aziende piemontesi, un numero lievemente superiore a quello dell'anno precedente, ma inferiore di quasi un terzo rispetto al 2019. Tra le società di capitali, cui si riferisce la quota preponderante dei fallimenti complessivi (circa i tre quarti), tali procedure hanno riguardato 34 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato⁴ (32 nella media nazionale), in lieve diminuzione rispetto al 2020. L'incidenza dei fallimenti è diminuita in modo consistente nella manifattura e, in misura meno intensa, nelle costruzioni, mentre è rimasta sostanzialmente stabile nei servizi. Il numero di liquidazioni volontarie di società di capitali è passato da 264 a 234 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato (da 265 a 245 in Italia).

LE RETI DI IMPRESE

La frammentazione del sistema produttivo italiano e la ridotta dimensione media di impresa rappresentano un elemento di fragilità, soprattutto perché costituiscono un freno all'innovazione, all'internazionalizzazione e all'adozione di pratiche manageriali adeguate, oltre a rendere più difficoltoso l'accesso alle fonti di finanziamento.

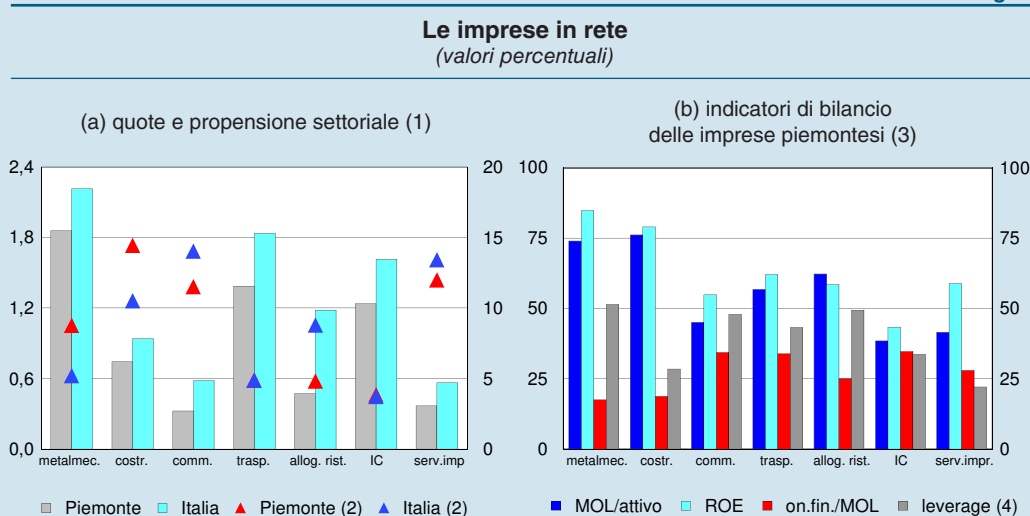
Lo strumento del contratto di rete, introdotto nel nostro ordinamento nel 2009, consente forme di collaborazione e coordinamento tra le aziende, in particolare per quelle di dimensioni contenute, e può quindi contribuire al rafforzamento del sistema produttivo.

³ Cfr. T. Orlando e G. Rodano, *L'impatto del Covid-19 sui fallimenti e le uscite dal mercato delle imprese italiane*, Banca d'Italia, "Note Covid-19", 24 gennaio 2022.

⁴ Imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni precedenti.

In base ai dati di Infocamere, alla fine del 2021 vi erano in Italia oltre 7.000 reti, di cui circa il 30 per cento costituite nell'ultimo biennio, che coinvolgevano più di 42.000 imprese; ciascuna rete era composta mediamente da 7 aziende. Circa l'85 per cento era senza personalità giuridica ed era composta solo da aziende di piccole dimensioni (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Reti di imprese*). Escludendo il comparto agricolo¹ (in cui operava circa un quinto del totale delle aziende in rete), poco meno di una azienda ogni cento aveva sottoscritto il contratto di rete come forma di collaborazione con altre imprese (tav. a2.14). Tra i principali settori, la partecipazione alle reti era più diffusa nell'industria metalmeccanica, nei servizi di trasporto e magazzinaggio e in quelli di informazione e comunicazione (Figura, pannello a).

Figura



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Infocamere e Istat; per il pannello (b), elaborazioni su dati Cerved. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Reti di imprese*. Nella legenda: IC=informazione e comunicazione.

(1) Gli istogrammi rappresentano la propensione a fare rete, misurata dal rapporto tra il numero di imprese in rete e il totale di quelle censite nel Registro statistico delle imprese attive (ASIA) nel 2019. – (2) Quota settoriale sul totale delle imprese in rete. Scala di destra. – (3) Quote percentuali delle aziende in rete con valori superiori alla media della branca di attività di riferimento. Valori medi sul periodo 2015-19. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Le reti con almeno un'impresa con sede in Piemonte erano quasi 700 e coinvolgevano complessivamente circa 5.500 imprese, di cui oltre 2.100 con sede in regione: rispetto alla media nazionale esse si caratterizzavano per una maggiore incidenza di quelle a cui prendeva parte almeno una grande azienda (7 per cento; 4 nella media del Paese) e per una dimensione media più elevata (10 imprese). La propensione a costituire una rete era meno accentuata che in Italia (0,6 aziende ogni 100 attive in regione): solo nella provincia di Cuneo tale indicatore era allineato a quello medio nazionale.

Da un'analisi su un campione di società i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved² emerge che nel 2019 (ultimo anno antecedente la crisi pandemica) la propensione alla collaborazione in rete delle società di capitali era più elevata tra le

¹ Per il quale non si dispone dei dati ASIA relativi all'universo di riferimento delle imprese.

² Rispetto all'universo delle imprese in rete, tra le società di capitali la quota di imprese appartenenti al comparto dell'agricoltura e silvicoltura risulta sensibilmente inferiore.

imprese di grandi e medie dimensioni (anche nel confronto nazionale) e tra quelle dell'industria metalmeccanica, dell'alimentare e dei servizi di trasporto e magazzinaggio.

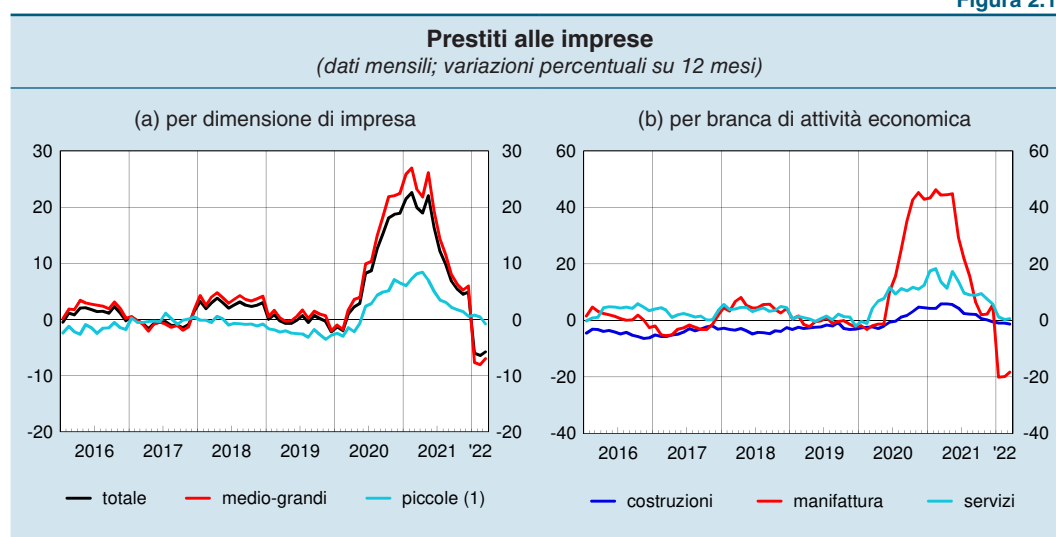
Considerando i principali indicatori di bilancio, in Piemonte le imprese in rete hanno avuto una redditività netta, misurata dal ROE, migliore della media regionale³ nell'agricoltura, nel comparto metalmeccanico, nelle costruzioni e in quasi tutti i settori del terziario; tale valutazione si estendeva a tutte le classi dimensionali d'impresa (tav. a2.15). Il grado di indebitamento (leverage), era relativamente contenuto, ad eccezione delle aziende metalmeccaniche, di quelle alimentari e di quelle medio-grandi. L'incidenza degli oneri finanziari sul MOL (figura, pannello b) risultava più bassa in tutti i settori di riferimento e per tutte le dimensioni.

³ Date le dimensioni relativamente contenute del campione regionale delle imprese in rete, soprattutto per alcuni settori e per alcune classi dimensionali, è stato calcolato un indice di diffusione delle performance delle imprese in rete per comparto di attività e dimensione. Tale indice è dato dalla quota percentuale delle aziende in rete con valori migliori della media complessiva del settore e della classe dimensionale di riferimento nella media del periodo 2015-19. Andamenti migliori (peggiori) della media si hanno quando la quota di imprese è superiore (inferiore) al 50 per cento. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Reti di imprese*.

I prestiti alle imprese e i canali di finanziamento alternativi al credito

I prestiti alle imprese. – Nel 2021 la crescita del credito bancario alle imprese ha progressivamente rallentato, riflettendo anche l'ampia disponibilità di scorte di liquidità accantonate durante la crisi pandemica e la ripresa dei flussi di cassa connessa con il miglioramento dell'attività economica (cfr. anche il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). A dicembre l'incremento è stato pari al 4,9 per cento sui dodici mesi (18,9 un anno prima; tav. a2.16). La decelerazione ha interessato sia le imprese medio-grandi sia quelle minori (fig. 2.10.a e tav. a5.4) ed è stata marcata nel comparto manifatturiero (fig. 2.10.b).

Figura 2.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

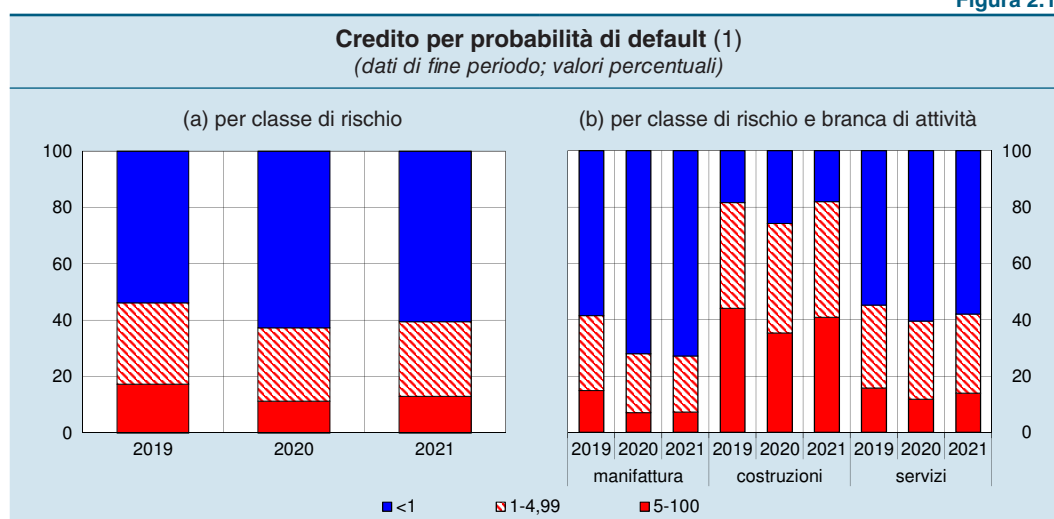
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Nei primi tre mesi dell'anno in corso i prestiti sono diminuiti (-5,8 per cento): vi ha inciso il rimborso anticipato da parte delle società italiane del gruppo Stellantis della linea di credito garantita da SACE⁵, che nel 2020 aveva contribuito in misura rilevante alla crescita del credito al settore manifatturiero. Secondo nostre stime, al netto di tale operazione, i finanziamenti alle imprese sarebbero ancora cresciuti, anche se a ritmi più contenuti rispetto alla fine del 2021.

I tassi medi di interesse bancari sui prestiti connessi a esigenze di liquidità (per lo più a breve termine) sono rimasti stabili, al 3,3 per cento nel quarto trimestre dell'anno (tav. a5.12). Il tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni legate a esigenze di investimento (per lo più prestiti a medio-lungo termine) è invece salito dall'1,5 all'1,8 per cento.

In base alle informazioni contenute nella rilevazione analitica dei prestiti bancari alle imprese (AnaCredit) sulle società affidate da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito⁶, la quota dei prestiti alle imprese più rischiose (con una probabilità media di default superiore o uguale al 5 per cento; per la definizione di default cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default*) si è ridotta dal 17,3 per cento del 2019 al 12,9 della fine del 2021. Rispetto al 2020, tuttavia, tale incidenza è lievemente cresciuta (fig. 2.11.a), risultando inoltre eterogenea tra branche di attività economica e classi dimensionali: alla fine del 2021 era più elevata tra le imprese edili (fig. 2.11.b) e tra quelle di minori dimensioni.

Figura 2.11



Fonte: AnaCredit. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default*.

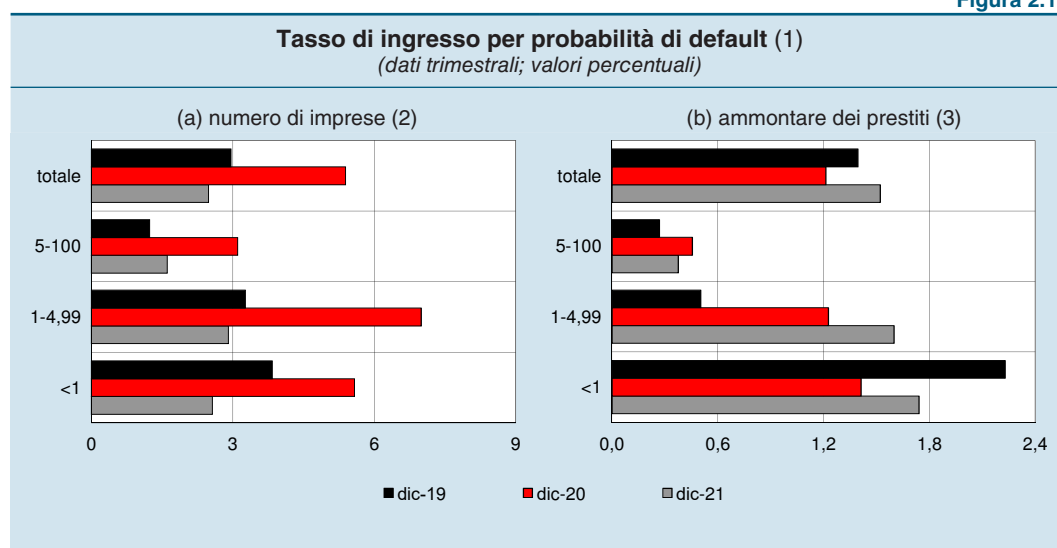
(1) Sono state incluse le imprese, diverse dalle ditte individuali, con probabilità di default segnalata da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito. Per le imprese affidate da più banche con modelli interni è stata considerata la media delle probabilità di default segnalate dalle diverse banche ponderata per l'importo dell'accordato.

⁵ SACE è una società per azioni specializzata nel sostegno all'esportazione e all'internazionalizzazione delle imprese italiane. Cfr. *L'economia del Piemonte*, Economie regionali, 1, 2021.

⁶ Le informazioni sono disponibili, nella media del periodo 2019-2021, per quasi il 70 per cento delle imprese piemontesi rilevate in AnaCredit, alle quali fa capo oltre il 90 per cento dei finanziamenti complessivi al tessuto produttivo della regione.

Con la pandemia il tasso di ingresso nel mercato del credito bancario, misurato dal rapporto tra il numero di aziende affidate alla fine ma non all'inizio del periodo sul totale di quelle censite in AnaCredit (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Tasso di ingresso nel mercato del credito bancario*) è cresciuto in misura rilevante per tutte le classi di rischio delle imprese, per poi ridursi nel 2021 (fig. 2.12.a). Lo stesso indicatore, calcolato in termini di prestiti, ha avuto un andamento differente ed è stato sensibilmente inferiore al tasso di ingresso delle aziende, riflettendo affidamenti di importo più basso della media per le aziende entranti nel mercato del credito (fig. 2.12.b).

Figura 2.12



Fonte: AnaCredit. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Tasso di ingresso nel mercato del credito bancario*.

(1) Sono state incluse le imprese, diverse dalle ditte individuali, con probabilità di default segnalata da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito. Per le imprese affidate da più banche con modelli interni è stata considerata la media delle probabilità di default segnalate dalle diverse banche ponderata per l'importo dell'accordo. – (2) Per ogni trimestre l'indicatore è calcolato come rapporto tra il numero di imprese che erano affidate alla fine del periodo e non all'inizio, sul totale delle imprese affidate alla fine del trimestre. I valori sono riportati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) Per ogni trimestre l'indicatore è calcolato come rapporto tra l'ammontare di credito utilizzato dalle imprese che erano affidate alla fine del periodo e non all'inizio, sul valore del credito complessivamente utilizzato dalle imprese alla fine del trimestre. I valori sono riportati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

Le misure di sostegno al credito varate dal Governo hanno inoltre permesso alle imprese di modificare la struttura del proprio indebitamento: sul totale dei finanziamenti censiti in AnaCredit, la quota di quelli a medio-lungo termine è aumentata notevolmente tra il 2019 e il 2021, passando dal 71,5 all'85,3 per cento.

Le moratorie e i prestiti garantiti "Covid-19". – In base a nostre elaborazioni su dati AnaCredit (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*) il 2,3 per cento dei prestiti alle imprese piemontesi alla fine del 2021 beneficiava di una moratoria: tale quota era pari al 12,8 un anno prima e aveva raggiunto il suo valore massimo a giugno del 2020 (16,0 per cento). L'incidenza era superiore alla media per le imprese edili e per quelle piccole (tav. a2.17). Il 34,2 per cento dei finanziamenti era invece assistito da una garanzia pubblica, il valore più alto dall'avvio dell'emergenza sanitaria; la quota era più elevata della media per le imprese manifatturiere e per quelle medio-grandi (tav. a2.18).

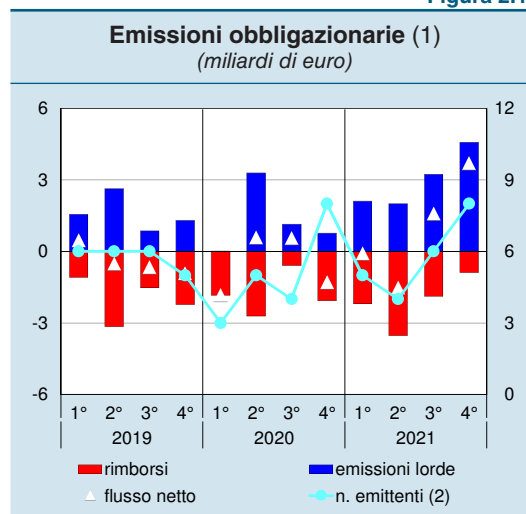
I canali di finanziamento alternativi al credito. – Il processo di diversificazione delle fonti di finanziamento ha ripreso vigore nel 2021, in connessione con il miglioramento della congiuntura. Lo scorso anno le imprese non finanziarie piemontesi hanno emesso obbligazioni per quasi 12 miliardi di euro, valore elevato nel confronto storico, con una raccolta netta positiva per circa 3,5 miliardi (fig. 2.13 e tav. a2.19).

Tre società si sono quotate in borsa (sul mercato AIM Italia, ora EGM), con una raccolta di poco più di 37 milioni di euro. Due aziende hanno invece revocato la loro quotazione e una ha spostato la propria sede legale al di fuori della regione. Il numero complessivo di società non finanziarie quotate è quindi rimasto invariato a 18 unità, il 5 per cento del totale nazionale, per una capitalizzazione pari a circa 24 miliardi di euro.

L'attività di *private equity* è stata particolarmente intensa: in base ai dati Aifi–PricewaterhouseCoopers, con questo strumento sono stati investiti in aziende piemontesi circa 1,1 miliardi di euro (407 milioni nel 2020). Il numero complessivo di operazioni è stato pari a 47 (14 nel 2020), di cui 39 di *early stage*.

Le imprese piemontesi che hanno ricevuto investimenti in loro titoli da parte di fondi comuni di diritto italiano sono state 47 (39 nel 2020), tra cui 22 da fondi PIR (piani individuali di risparmio a lungo termine; 17 nel 2020). Complessivamente alla fine del 2021 i fondi comuni avevano nel proprio patrimonio 966 milioni di euro di strumenti emessi da società non finanziarie piemontesi (777 nell'anno precedente). La gran parte di tali risorse era investita nel settore dei servizi e nelle società non finanziarie di grandi dimensioni, ma è comunque lievemente aumentata la quota allocata alle piccole e medie imprese (PMI), che si è portata al 13 per cento (al 17 per i fondi PIR).

Figura 2.13



Fonte: Anagrafe titoli e Dealogic. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Finanziamenti diretti alle imprese.

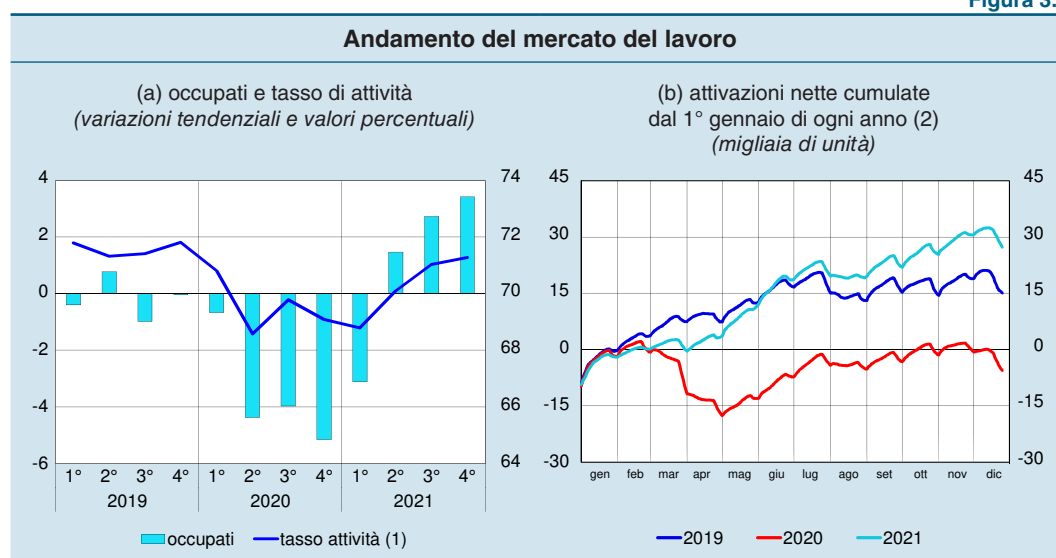
(1) Obbligazioni quotate e non, valutate al valore nominale ed emesse da società non finanziarie residenti in regione, oppure da società finanziarie o estere facenti parte di gruppi piemontesi. Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati. – (2) Scala di destra.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Le condizioni del mercato del lavoro in Piemonte, dopo il forte deterioramento del 2020, sono progressivamente migliorate a partire dal secondo trimestre del 2021 (fig. 3.1.a) con la graduale rimozione dei vincoli alle attività economiche e con la ripresa della domanda. Nella media dell'anno il numero di occupati è cresciuto del 1,1 per cento (tav. a3.1; 0,8 in Italia in base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat), recuperando circa il 30 per cento del calo registrato nell'anno precedente. Il tasso di occupazione è salito di 0,9 punti percentuali, al 65,0 per cento (66,0 nel 2019); tale aumento è stato maggiore per i giovani e per coloro in possesso di un titolo di studio più elevato.

Figura 3.1



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (RFL); per il pannello (b), elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

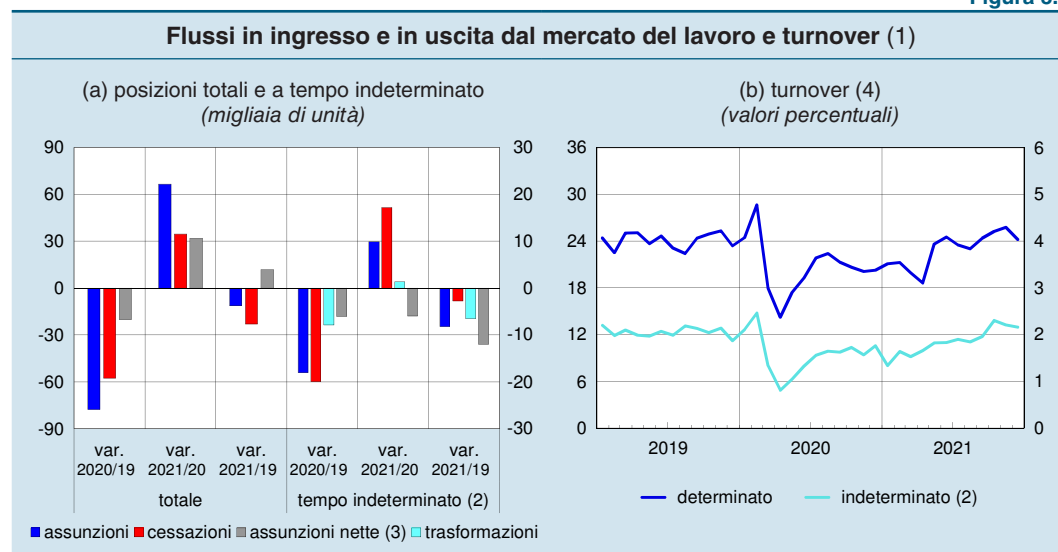
(1) Scala di destra. – (2) Attivazioni al netto delle cessazioni. L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono escluse dall'analisi le divisioni Ateco 2007: 1-3; 84-88; 97-99.

La ripresa occupazionale ha interessato pressoché tutti i settori e ha riguardato sia i lavoratori autonomi, più fortemente colpiti dagli effetti della crisi, sia quelli dipendenti. Con riferimento a questi ultimi i dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, relativi al settore privato non agricolo, mostrano un'intensificazione della creazione di nuove posizioni lavorative a partire dalla primavera (fig. 3.1.b). Nel complesso del 2021 il saldo tra i contratti attivati e quelli cessati è stato positivo per quasi 26.000 unità, un valore superiore a quello registrato nei due anni precedenti: rispetto al 2019 è risultato ancora contenuto il numero di cessazioni, in particolare per i contratti a termine, a fronte di attivazioni comunque inferiori a quelle del periodo pre-crisi (fig. 3.2.a e tav. a3.2).

La crescita dell'occupazione subordinata è stata sostenuta soprattutto dai contratti a tempo determinato. Anche il saldo per le posizioni permanenti è risultato positivo,

ma è rimasto su valori inferiori a quelli dei due anni precedenti: vi ha contribuito un aumento più marcato delle cessazioni, che sono state sospinte dalle dimissioni volontarie a fronte di licenziamenti ancora contenuti (cfr. il riquadro: *L'effetto dello sblocco ai licenziamenti e l'andamento delle cessazioni*). Nel corso dell'anno la mobilità del mercato del lavoro si è intensificata: per i contratti a tempo determinato il tasso di turnover si è riportato su livelli prossimi a quelli del 2019 già a partire da giugno, mentre per quelli a tempo indeterminato il recupero è avvenuto nell'ultimo trimestre dell'anno (fig. 3.2.b).

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche*. *Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo. Sono escluse dall'analisi le divisioni Ateco 2007: 1-3; 84-88; 97-99. – (2) Scala di destra. – (3) Le assunzioni nette sono calcolate per il totale come differenza tra assunzioni e cessazioni, per il tempo indeterminato come la somma delle assunzioni e delle trasformazioni al netto delle cessazioni. – (4) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo determinato e indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni. L'indicatore è calcolato come il rapporto tra la somma di assunzioni, cessazioni, trasformazioni e il numero di occupati dipendenti stimato a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. Dati mensili destagionalizzati.

L'EFFETTO DELLO SBLOCCO AI LICENZIAMENTI E L'ANDAMENTO DELLE CESSAZIONI

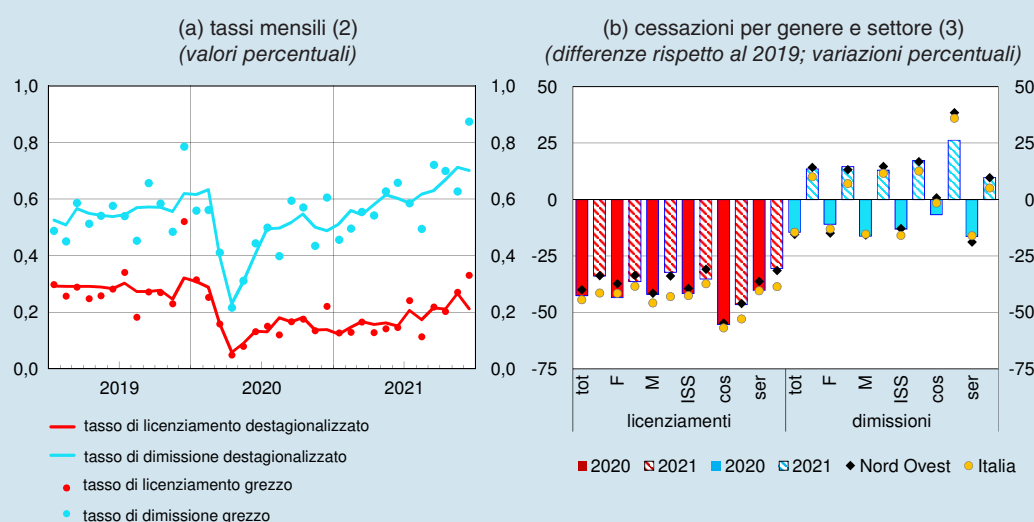
Nel corso del 2021 è stato gradualmente rimosso il divieto di licenziamento per giustificato motivo oggettivo che era stato introdotto durante l'emergenza da Covid-19¹ e che aveva contribuito a sostenere i livelli occupazionali delle posizioni a tempo indeterminato. Secondo i dati delle comunicazioni obbligatorie in Piemonte il tasso di licenziamento (calcolato come il rapporto tra il numero di licenziamenti e il numero di dipendenti) per i contratti a tempo indeterminato nel complesso del 2021 si è attestato su livelli più bassi di circa un terzo rispetto a quelli prevalenti

¹ Il blocco ai licenziamenti è stato introdotto il 17 marzo 2020 con il decreto "cura Italia" (DL 18/2020) e successivamente più volte prorogato. Da agosto 2020 è stata introdotta la possibilità di licenziamento in caso di cessazione di attività, di fallimento o di stipula di un accordo collettivo aziendale con le organizzazioni sindacali più rappresentative, limitatamente ai lavoratori aderenti al predetto accordo. Il blocco è stato rimosso a partire dal 1° luglio 2021 per i settori edile e industriale (ad eccezione del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature) e dal 1° novembre 2021 per gli altri settori. Secondo il DL 73/2021 (decreto "sostegni-bis") il divieto è rimasto in vigore fino al 31 dicembre 2021 per le imprese facenti ricorso alle integrazioni salariali ordinarie e straordinarie disciplinate dal D. Lgs. n. 148/2015 (agli artt. 10 e 21).

prima dell'insorgere dell'emergenza sanitaria (figura, pannello a), in linea con quanto osservato nel Nord Ovest; la riduzione è stata inferiore rispetto al dato medio nazionale, dove il tasso risultava più elevato nel periodo pre-pandemico (tav. a3.3). Gli incrementi registrati a luglio e soprattutto a novembre, in corrispondenza delle rimozioni dei limiti normativi, sono stati temporanei e il tasso di licenziamento è rimasto contenuto, grazie anche all'ampio ricorso agli strumenti di integrazione salariale (cfr. *Il mercato del lavoro: dati e analisi. Gennaio 2022*, Banca d'Italia e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali). La riduzione del numero dei licenziamenti in regione ha riguardato in misura simile sia gli uomini sia le donne; a livello settoriale è stata più accentuata nelle costruzioni (figura, pannello b), dove peraltro l'andamento dell'attività è stato particolarmente intenso.

Figura

Licenziamenti e dimissioni (1)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e INPS. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Comunicazioni obbligatorie.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni, per ridurre l'incidenza dei casi di pensionamento nelle dimissioni. Il tasso di licenziamento è calcolato come il rapporto tra il numero di cessazioni promosse dal datore di lavoro e la stima degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. Il tasso di dimissione è calcolato come il rapporto tra il numero di cessazioni richieste dal lavoratore e la stima degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. – (2) Dati mensili destagionalizzati. – (3) Variazioni percentuali di licenziamenti e dimissioni rispetto al 2019. Gli istogrammi corrispondono alle variazioni per gli anni 2020 e 2021 distinte per: totale annuo (tot), genere (F=femmine e M=maschi) e settore (ISS=industria in senso stretto, cos=costruzioni, ser=servizi).

Le minori cessazioni su iniziativa dei datori di lavoro hanno contribuito in misura rilevante a sostenere l'andamento delle posizioni di lavoro alle dipendenze; diversa è stata invece la dinamica delle dimissioni volontarie che, dopo il calo registrato all'inizio dell'emergenza sanitaria, nel corso del 2021 hanno superato i livelli pre-pandemia (tav. a3.4). In particolare, tale aumento ha interessato soprattutto i settori che hanno mostrato una maggiore dinamicità, come appunto quello delle costruzioni, avvalorando l'ipotesi secondo la quale le dimissioni potrebbero essere in buona parte connesse con transizioni da un lavoro permanente a un altro anche all'interno dello stesso settore (cfr. il riquadro: *Perché stanno aumentando le dimissioni?* in *Il mercato del lavoro: dati e analisi*, n. 6, Banca d'Italia e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali).

I dati più recenti indicano che nei primi quattro mesi del 2022 sono stati creati, al netto delle cessazioni, quasi 10.000 posti di lavoro, più del doppio rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (tav. a3.2; cfr. *Il mercato del lavoro: dati e analisi. Maggio 2022*, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e Banca d'Italia). La dinamica occupazionale è stata trainata soprattutto dai contratti a tempo indeterminato.

L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali

Nel 2021 la partecipazione al mercato del lavoro ha registrato un parziale recupero: l'offerta di lavoro è cresciuta dello 0,7 per cento e il tasso di attività è salito di 0,7 punti percentuali, al 70,3 per cento (71,6 nel 2019; tav. a3.1). La ripresa ha riguardato sia gli uomini sia le donne; il divario di genere, che si era ampliato nel 2020, si è riportato su livelli prossimi a quelli pre-pandemici (cfr. il riquadro: *La partecipazione femminile al mercato del lavoro*).

LA PARTECIPAZIONE FEMMINILE AL MERCATO DEL LAVORO

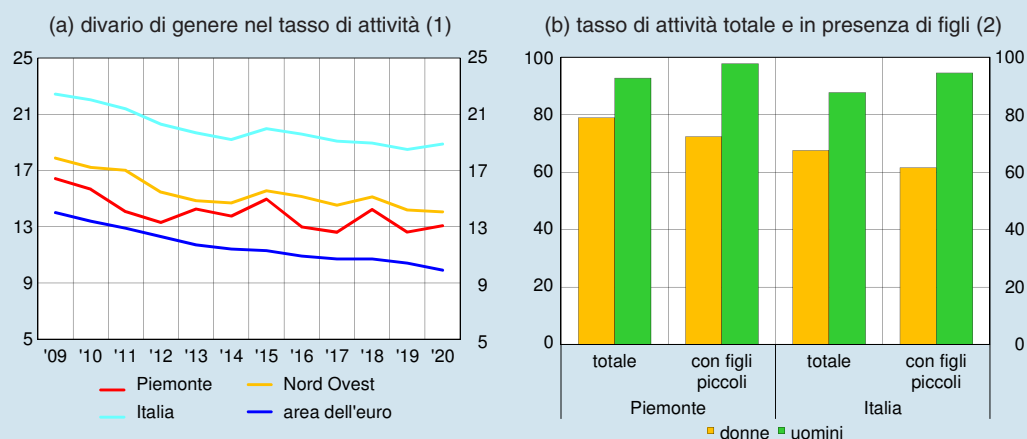
Promuovere la parità di genere sul mercato del lavoro è un obiettivo rilevante non solo dal punto di vista sociale, al fine di garantire pari opportunità tra gli individui, ma anche per favorire la crescita economica. Il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro in Italia è tra i più bassi nel confronto con i 27 paesi dell'UE, con importanti ricadute sul potenziale di sviluppo del nostro paese¹. I divari di genere in Italia sono caratterizzati da un'ampia eterogeneità territoriale, che riflette sia le diverse condizioni del mercato del lavoro sia la disomogenea disponibilità di strumenti di conciliazione tra vita lavorativa e familiare (per un'analisi sulla dotazione di posti in asili nido, cfr. il riquadro: *Le prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali* nel capitolo 6).

In Piemonte, secondo i dati della RFL dell'Istat², il divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro (pari a 13,1 punti percentuali nel 2020) è inferiore alla media italiana e a quella del Nord Ovest, ma superiore a quella dell'area dell'euro (figura, pannello a). Dal 2009 tale divario si è ridotto di 3,4 punti percentuali (3,6 in Italia; 4,1 nell'area dell'euro). Il tasso di attività femminile è aumentato soprattutto per le fasce di età più mature (anche a seguito delle riforme pensionistiche) ed è stato sostenuto dalla crescita della quota di persone più istruite, tra le quali è assai più contenuto il differenziale di genere (tav. a3.6). L'insorgere della pandemia ha interrotto la riduzione del divario (cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro nella Relazione Annuale* sul 2020), verosimilmente non solo per il peggioramento delle prospettive occupazionali nei settori in cui prevale la presenza delle donne, ma anche per le maggiori esigenze di cura dei familiari e dei figli.

¹ Cfr. M. De Philippis e S. Lo Bello, *The Ins and Outs of the Gender Employment Gap: Assessing the Role of Motherhood*, Banca d'Italia, Temi di discussione, di prossima pubblicazione.

² I dati commentati nel riquadro fanno riferimento alle serie storiche antecedenti il recepimento del Regolamento UE 2019/1700, in quanto le nuove serie regionali sono al momento disponibili solo con riferimento agli ultimi anni e solo per alcuni aggregati.

Partecipazione delle donne al mercato del lavoro (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, RFL, ed Eurostat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Differenza tra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni. – (2) I dati si riferiscono alla fascia di età tra i 25 e i 49 anni; si considerano le donne e gli uomini con figli con meno di sei anni. Media del periodo 2015-2020.

La minore partecipazione femminile può riflettere infatti anche le difficoltà di conciliazione tra la vita lavorativa e quella privata, dal momento che gli oneri di cura della famiglia non sono equamente ripartiti tra i generi. Nella media degli anni 2015-2020 in Piemonte circa il 25 per cento delle donne inattive dichiarava di non lavorare e di non cercare lavoro per esigenze familiari, a fronte del 2,4 per cento tra gli uomini (rispettivamente 28,5 e 2,7 per cento in Italia). Per le donne con figli di età inferiore ai sei anni i carichi di cura della famiglia possono risultare particolarmente onerosi: tra i genitori di bambini in età prescolare il divario di genere nei tassi di attività risultava ancora più accentuato (figura, pannello b) e quasi l'80 per cento delle madri inattive dichiarava di esserlo per motivi di cura della famiglia.

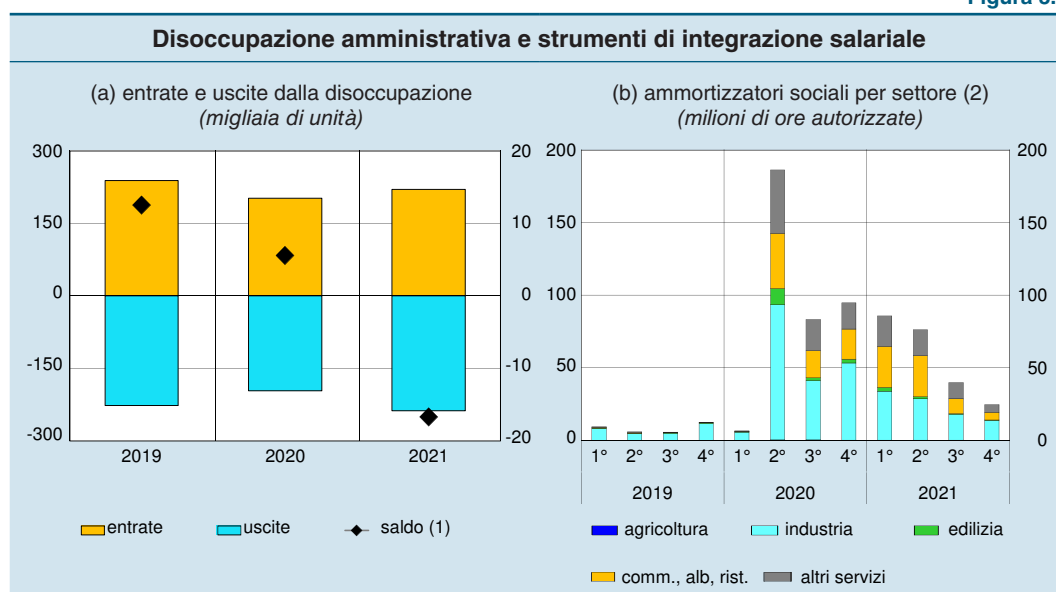
Gli oneri familiari tendono a rendere la partecipazione femminile al mercato del lavoro non solo inferiore a quella maschile, ma anche più discontinua. In base a nostre elaborazioni sulle probabilità di transitare da uno stato occupazionale a un altro (occupazione, disoccupazione, inattività) relative alle persone tra i 25 e i 49 anni, i flussi di uscita dalla partecipazione verso l'inattività sono significativamente più elevati per le donne soprattutto quando l'interruzione della ricerca di un lavoro avviene a causa di esigenze di cura della famiglia (tav. a3.7); nel confronto con l'intero Paese, in Piemonte ciò avviene comunque con una frequenza più contenuta. Inoltre, lo stato di inattività femminile per motivi familiari tende a protrarsi più a lungo: il 61,8 per cento delle donne inattive per tali motivi permaneva nella stessa condizione anche dopo un anno, a fronte del 23,4 per cento degli uomini.

La minore partecipazione concorre a comprimere il tasso di occupazione femminile (inferiore di 13,4 punti a quello maschile nella media 2015-20; 18,2 in Italia), che risente anche delle maggiori difficoltà nel trovare un impiego (il tasso di disoccupazione è superiore di 1,7 punti a quello degli uomini).

Alla crescita delle forze di lavoro hanno contribuito la riduzione del numero di inattivi potenzialmente disponibili a lavorare, salito in misura rilevante nell'anno precedente, e l'aumento degli occupati, mentre il numero dei disoccupati si è ulteriormente contratto (-3,5 per cento); il tasso di disoccupazione è così calato di 0,3 punti percentuali, al 7,3 per cento (7,6 nel 2019).

Anche la disoccupazione amministrativa¹, monitorata tramite le Dichiarazioni di immediata disponibilità (DID)², è calata nel corso del 2021: il saldo tra ingressi e uscite dallo stato di disoccupazione è stato infatti negativo per quasi 17.000 unità (era stato invece positivo per 6.000 nel 2020 e per quasi 13.000 nel 2019). Questa dinamica è dovuta principalmente a due fenomeni: da una parte il livello ancora contenuto dei nuovi ingressi e dall'altra l'aumento delle uscite dallo stato di disoccupazione (fig. 3.3.a) riconducibile alla ripresa delle assunzioni a tempo determinato. Nel 2021 le domande di sussidio di disoccupazione (NASpI) sono diminuite del 7,0 per cento.

Figura 3.3



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati delle Dichiarazioni di immediata disponibilità (DID) dell'ANPAL; per il pannello (b), elaborazioni su dati INPS.

(1) Il saldo è calcolato come differenza tra entrate e uscite. Scala di destra. – (2) Il dato include le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) e di Fondi di integrazione salariale (FIS).

Il ricorso agli ammortizzatori sociali è gradualmente sceso nel corso dell'anno in tutti i principali settori di attività (fig. 3.3.b), ma è rimasto ancora su livelli storicamente elevati: nel complesso del 2021 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) e di Fondi di integrazione salariale (FIS) sono state circa 226 milioni (-39,0 per cento rispetto al 2020; tav. a3.5), equivalenti, se espresse in termini di lavoratori a tempo

¹ Per disoccupati amministrativi si intendono le persone destinatarie di interventi pubblici di sostegno al reddito o di supporto all'attività di ricerca di un impiego. Tale definizione è aggiuntiva e complementare rispetto a quella di natura statistica basata sulla ricerca attiva e sull'immediata disponibilità a lavorare (cfr. *Il mercato del lavoro: dati e analisi. Gennaio 2022*, Banca d'Italia e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali.).

² Le DID sono le attestazioni rilasciate dai Centri per l'impiego pubblici e sono necessarie per accedere sia ai servizi pubblici di inserimento nel mercato del lavoro sia alle prestazioni di sostegno al reddito, come la nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI) o il Reddito di cittadinanza.

pieno, al 7,5 per cento degli occupati in regione (12,4 nel 2020; 1,1 nel 2019). Il 56,2 per cento delle ore autorizzate ha riguardato i servizi, soprattutto commercio, alberghi e ristoranti. Nei primi quattro mesi del 2022 le ore autorizzate di CIG e FIS sono state poco più di 23 milioni (-76,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021).

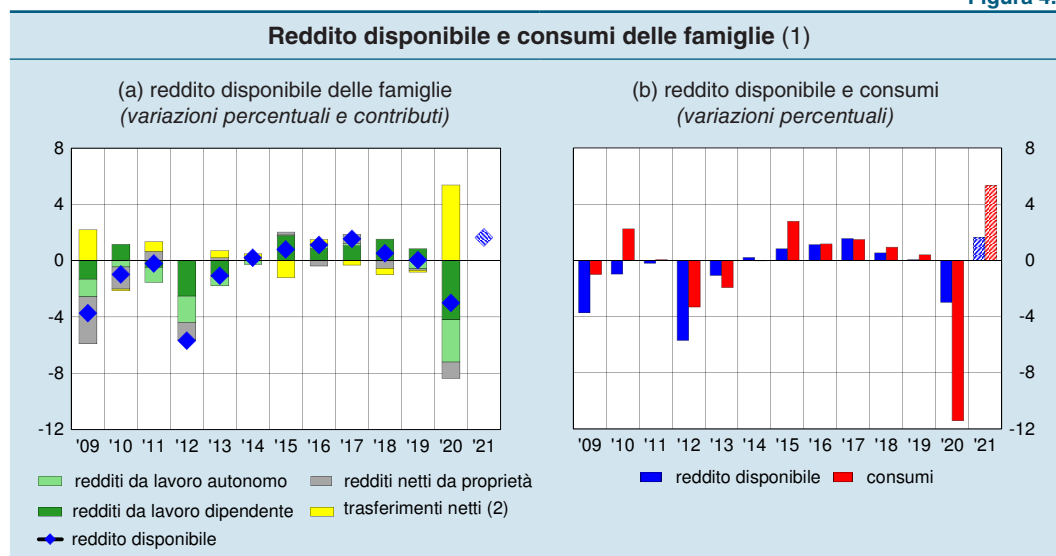
4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2021 il reddito delle famiglie piemontesi è tornato a crescere, beneficiando dei miglioramenti del mercato del lavoro e delle misure di sostegno pubblico finalizzate al contrasto degli effetti della crisi pandemica. I consumi, anch'essi in ripresa dopo la forte riduzione del 2020, potrebbero nell'anno in corso risentire dell'aumento dei prezzi e del calo della fiducia delle famiglie determinato dalla guerra in Ucraina.

Il reddito – Nel 2021 il reddito disponibile delle famiglie piemontesi è cresciuto del 3,4 per cento a valori correnti, in misura inferiore alla media nazionale e soprattutto a quella delle regioni del Nord. Il potere di acquisto è stato contenuto dall'aumento dei prezzi, in atto dalla seconda metà dello scorso anno: a valori costanti il reddito è salito in misura minore (1,6 per cento), rimanendo su livelli ancora inferiori rispetto a quelli pre-pandemici. Nel 2020 (ultimo anno di disponibilità nei dati dell'Istat) infatti il reddito disponibile delle famiglie piemontesi (pari a 20.899 euro pro capite, oltre il 10 per cento in più della media italiana; tav. a4.1) era diminuito in misura rilevante: vi aveva inciso la dinamica fortemente negativa dei redditi da lavoro e da proprietà, seppure in parte limitati dall'aumento dei trasferimenti netti connessi con le misure di contrasto degli effetti della crisi pandemica (fig. 4.1.a).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia (per il 2021). Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

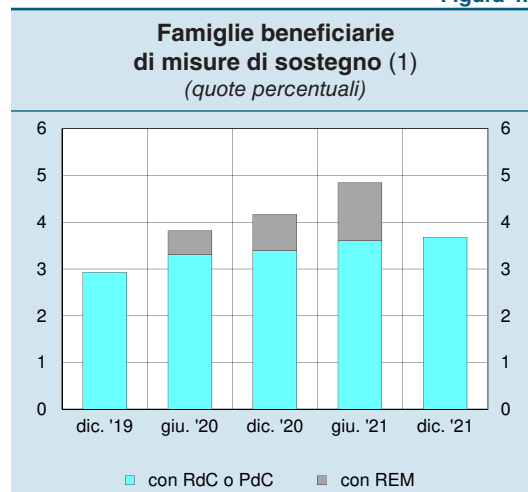
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione, al lordo degli ammortamenti, e consumi nella regione, al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi della regione. I dati sul reddito per il 2021, di fonte Prometeia, sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) I trasferimenti netti corrispondono alle prestazioni sociali e ad altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

La povertà e le misure di sostegno alle famiglie. – In base ai dati Istat dell'*Indagine sulla spesa delle famiglie* nel 2020 in regione la quota di famiglie in povertà assoluta è salita al 7,4 per cento (rispettivamente, 7,6 e 7,7 nella media delle regioni del Nord

e in quella nazionale; cfr. il capitolo 3: *Le famiglie in L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, 22, 2021)¹. In base a stime preliminari (disponibili per macroarea, oltre che a livello nazionale) nel 2021 nelle regioni del Nord tale incidenza si sarebbe ridotta rispetto all'anno precedente.

Alla fine dello scorso anno le famiglie percettrici del Reddito o della Pensione di cittadinanza (rispettivamente RdC e PdC) erano in Piemonte circa 73.500, l'8,4 per cento in più rispetto a un anno prima e pari al 3,7 per cento di quelle residenti (fig. 4.2), una quota leggermente superiore rispetto alla media delle regioni del Nord, ma inferiore a quella nazionale (rispettivamente, 2,4 e 5,3 per cento). L'importo medio mensile ottenuto dai nuclei beneficiari dell'RdC in Piemonte è risultato pari a 547 euro (577 nella media italiana, 509 nelle regioni settentrionali). A dicembre 2021 risultava ormai cessata l'erogazione del Reddito di emergenza (REM), le cui ultime quattro mensilità (delle sette del 2021) sono state corrisposte a partire da giugno a quasi 25.000 nuclei familiari, pari all'1,2 per cento delle famiglie residenti in regione.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sul Reddito di cittadinanza e di emergenza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Misure di sostegno alle famiglie*.
(1) Quote sul totale delle famiglie residenti.

Da marzo 2022 è entrato inoltre in vigore l'assegno unico e universale, una misura che ha potenziato e razionalizzato il sistema di interventi in favore delle famiglie con figli (cfr. il capitolo 5: *Le famiglie nella Relazione annuale* sul 2021). Un'ulteriore misura di sostegno è prevista dal PNRR, che ha programmato un incremento dei posti disponibili in asilo nido (cfr. il riquadro: *Le prestazioni sociali oggetto di definizione dei livelli essenziali* del capitolo 6).

I consumi. – Nel corso del 2021 il miglioramento del quadro epidemiologico e l'accelerazione della campagna vaccinale hanno consentito di allentare le misure di restrizione alla mobilità e alle attività economiche, sostenendo la risalita degli indicatori di fiducia delle famiglie. Ciò ha favorito un ritorno alla crescita dei consumi, che si erano ridotti in misura molto marcata nel corso del 2020 (fig. 4.1.b). Secondo le stime di Prometeia, l'incremento è stato pari al 5,3 per cento a valori costanti rispetto all'anno precedente (5,4 in Italia). Questo andamento, che verosimilmente ha risentito nella seconda parte dell'anno del rialzo dei prezzi dei beni e dei servizi, ha permesso un

¹ Nell'interpretazione dell'indicatore va tenuto presente che sono definite famiglie in povertà assoluta quelle con una spesa mensile inferiore a una soglia calcolata come la spesa minima necessaria per acquistare un determinato paniere di beni e servizi essenziali (tale soglia varia a seconda della ripartizione geografica di residenza, della dimensione del comune, della dimensione e della tipologia della famiglia di appartenenza): per alcuni nuclei la spesa potrebbe essere rimasta al di sotto di tale soglia per decisioni legate alla diffusione della pandemia e alle connesse misure di contenimento più che a risorse economiche insufficienti.

recupero solo parziale dei livelli pre-pandemici: rispetto al 2019, infatti, i consumi in regione sono rimasti inferiori di quasi 7 punti percentuali.

La crescita delle spese nel 2021 è stata più intensa di quella del reddito disponibile: ne è conseguito un calo della propensione al risparmio, che era fortemente aumentata durante i mesi di maggiore diffusione della pandemia, anche per motivazioni precauzionali connesse con l'accresciuta incertezza.

Sulla dinamica dei consumi ha inciso quella relativa ai beni durevoli, che rappresentano quasi il 10 per cento del totale (tav. a4.1): secondo le stime dell'Osservatorio Findomestic, la spesa per questi beni in Piemonte è risalita a livelli superiori a quelli del 2019, con un andamento particolarmente positivo per gli acquisti di beni per la casa (elettrodomestici e mobili). Le immatricolazioni di autovetture da parte dei privati sono aumentate in misura contenuta, dopo il forte calo del 2020 (tav. a4.2).

Anche i consumi collegati all'andamento del settore turistico e ricreativo, maggiormente colpiti dalle conseguenze della pandemia, sono tornati a crescere, ma il recupero dei livelli pre-pandemici è stato parziale (cfr. anche il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2).

Nel 2022, secondo le stime di Confcommercio, i consumi dovrebbero crescere in misura più contenuta rispetto all'anno precedente, risentendo del brusco calo del clima di fiducia delle famiglie registrato nella parte finale del 2021 e del rafforzamento della dinamica dei prezzi.

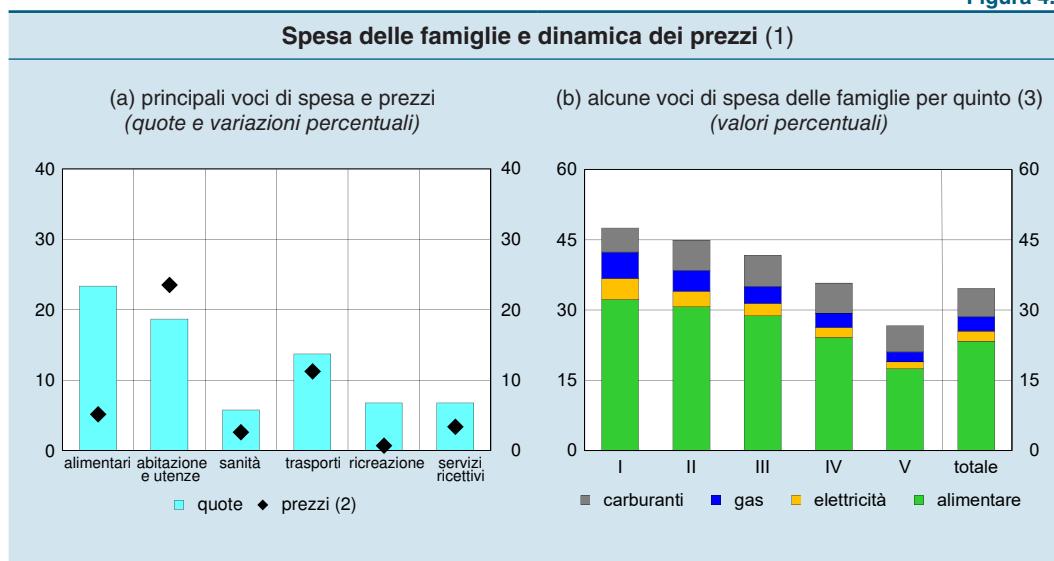
Nella media del periodo 2014-2020 la spesa media delle famiglie piemontesi è stata di poco superiore a 2.000 euro mensili a valori correnti e al netto degli affitti figurativi² (1.900 euro circa nella media italiana). Tra le principali voci di spesa, quella per l'abitazione e le utenze incide per circa il 19 per cento, un valore leggermente superiore al dato nazionale. Nel corso del 2021 e nei primi mesi del 2022 la dinamica dei prezzi di questa componente è stata particolarmente sostenuta (fig. 4.3.a), in connessione con l'aumento delle quotazioni di energia e gas. La crescita ha riguardato, seppure con un'intensità molto eterogenea, anche le altre principali voci di spesa, tra cui i beni alimentari e i trasporti. Per via della diversa composizione del paniere di spesa, i rincari incidono sulle famiglie in misura diseguale, colpendo maggiormente i nuclei con livelli di consumo complessivi più bassi (in particolare, quelli appartenenti al primo quinto della distribuzione della spesa equivalente³; fig. 4.3.b). Per questi nuclei è infatti più elevata la quota di spesa relativa ai beni che hanno subito il maggiore aumento dei prezzi, tra cui appunto quelli energetici e alimentari⁴.

² Gli affitti figurativi rappresentano il valore del canone che le famiglie potrebbero ottenere affittando l'abitazione di proprietà in cui vivono.

³ Al primo quinto della distribuzione nazionale della spesa equivalente appartiene il 12 per cento delle famiglie della regione.

⁴ Al fine di contenere gli aumenti dei prezzi dei beni energetici per le famiglie più bisognose è stata attribuita ai nuclei che già percepivano il bonus sociale elettrico e gas un'integrazione temporanea (cfr. anche il capitolo 5: *Le famiglie* nella *Relazione annuale* sul 2021) e, a marzo di quest'anno, è stata ampliata la platea dei beneficiari del bonus

Figura 4.3

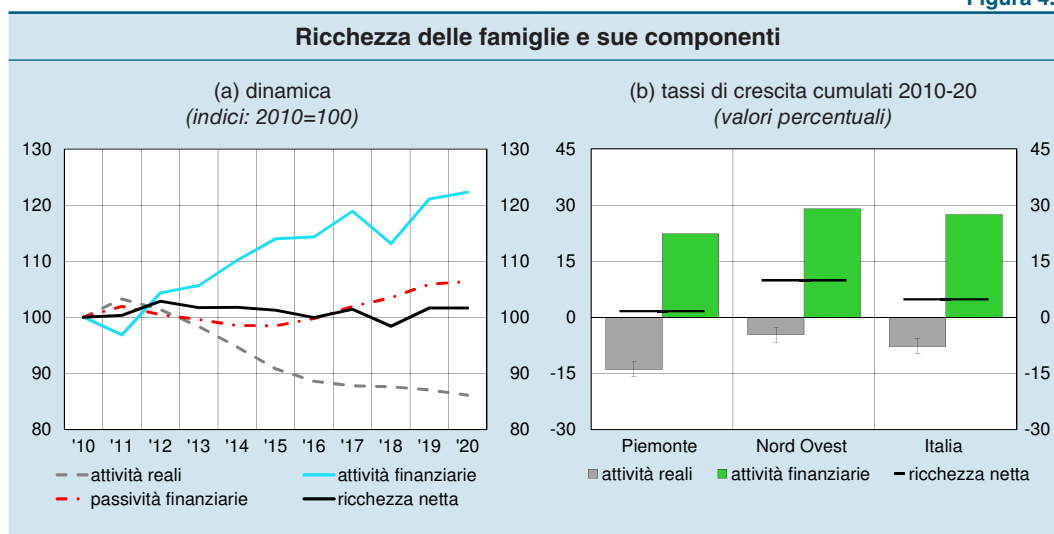


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla spesa delle famiglie e Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC)*.
 (1) Quote sulla spesa media familiare per i nuclei residenti in regione al netto dei fitti figurativi; valori percentuali; media 2014-2020. –
 (2) Variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività; dati regionali; periodo marzo 2021 – marzo 2022. –
 (3) I quinti sono definiti in base alla distribuzione nazionale della spesa media familiare equivalente.

La ricchezza delle famiglie

In base a nostre stime, nel 2020 (ultimo anno disponibile) la ricchezza totale netta delle famiglie piemontesi è rimasta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (tav. a4.3): al moderato incremento del valore delle attività finanziarie si è associata la riduzione della componente reale (fig. 4.4.a). La ricchezza è salita a 8,2 volte il reddito disponibile (8,0 nel 2019), per effetto della riduzione di quest'ultimo; in termini pro capite era pari a 176.400 euro, valore superiore a quello medio nazionale, ma inferiore al dato del Nord Ovest (tav. a4.4).

Figura 4.4



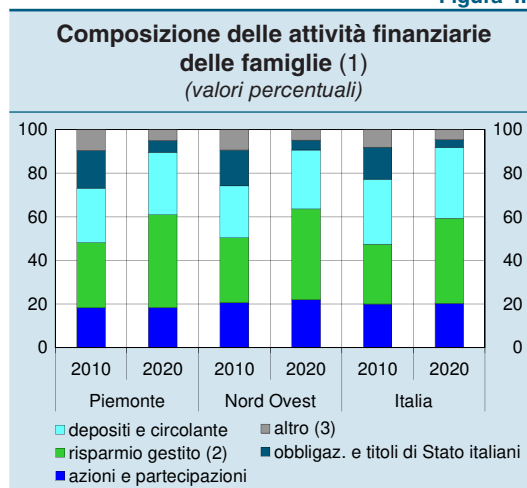
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Valori a prezzi correnti. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Ricchezza delle famiglie*.

Tra il 2010 e il 2020 il valore corrente della ricchezza netta piemontese è aumentato in misura modesta nel confronto con la media italiana e soprattutto con quella delle regioni del Nord Ovest (fig. 4.4.b). Sul peggiore andamento hanno influito una crescita più contenuta in regione della componente finanziaria (22,3 per cento; 29,0 e 27,5 rispettivamente, nella media del Nord Ovest e italiana) e un calo più marcato di quella reale (-13,9 per cento; -4,6 e -7,7 nella media del Nord Ovest e italiana).

Nel decennio il valore delle attività finanziarie è stato trainato in regione, analogamente alle aree di confronto, dalle componenti più liquide (depositi e circolante) e dal risparmio gestito (fondi comuni e riserve assicurative e previdenziali). Il peso di quest'ultimo, rispetto al 2010, è salito in Piemonte dal 30,0 al 42,6 per cento, mentre la quota investita in titoli pubblici e obbligazionari si è marcatamente ridotta (dal 17,2 al 5,5 per cento; fig. 4.5).

La preferenza a detenere attività finanziarie liquide è stata alta nel 2020, in relazione all'incertezza sull'evoluzione della pandemia e sui tempi della ripresa. Nel 2021 la crescita dei depositi è proseguita ed è aumentato il valore delle quote detenute in fondi comuni, per l'incremento dei corsi azionari (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5).

Figura 4.5



L'indebitamento delle famiglie

Dopo il marcato rallentamento nel 2020, lo scorso anno i prestiti alle famiglie sono tornati a crescere a ritmi elevati: a dicembre l'aumento è stato pari al 4,1 per cento rispetto a 12 mesi prima, un valore superiore a quello della fine del 2019 (fig. 4.6.a e tav. a4.5). La dinamica è stata sostenuta principalmente dai mutui per l'acquisto di abitazioni (per un'analisi del cambiamento delle scelte abitative delle famiglie dallo scoppio della pandemia, cfr. il riquadro: *Le preferenze abitative delle famiglie nel corso della pandemia*); vi ha contribuito anche il credito al consumo, la cui crescita è rimasta tuttavia ancora inferiore a quella del periodo precedente la crisi sanitaria. Nel corso dell'anno è inoltre aumentato il ricorso alle altre tipologie di finanziamenti, in particolare alle aperture di credito in conto corrente.

LE PREFERENZE ABITATIVE DELLE FAMIGLIE NEL CORSO DELLA PANDEMIA

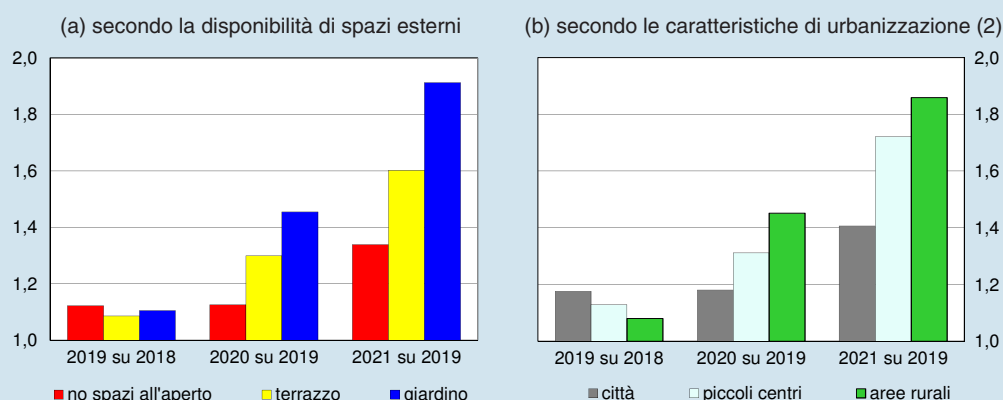
Nel corso del 2020 la pandemia di Covid-19 ha condizionato profondamente lo stile di vita e i comportamenti delle famiglie italiane. I periodi di isolamento hanno infatti inciso da un lato sulla percezione dell'importanza del contesto abitativo, dall'altro sui rapporti sociali, accelerando alcune tendenze – come quelle sul ricorso

al lavoro e allo studio da remoto – che erano già in atto da alcuni anni sebbene ancora poco diffuse. A tali cambiamenti dalla seconda metà del 2020, in una fase di vivace ripresa degli scambi immobiliari, si è accompagnato un forte mutamento nella domanda di abitazioni delle famiglie (cfr. anche il riquadro: *Pandemia e preferenze delle famiglie: indicazioni dal mercato immobiliare* nella *Relazione annuale* sul 2020), che si è orientata verso alloggi più grandi, dotati di spazi esterni, situati con maggiore frequenza rispetto al passato in aree a bassa densità abitativa.

Questa tendenza, che ha interessato in misura rilevante anche il mercato immobiliare piemontese, è proseguita nel corso del 2021. In base a nostre analisi sui dati relativi agli annunci di vendita pubblicati sul portale Immobiliare.it, lo scorso anno in Piemonte la probabilità di ricevere richieste di contatto da parte di potenziali acquirenti – in crescita rispetto al 2019 per quasi tutte le tipologie di immobili – è quasi raddoppiata per le abitazioni con giardino, a fronte di un incremento molto più basso per gli appartamenti senza spazi all'aperto (figura A, pannello a). Nell'ultimo biennio l'attività di ricerca di alloggi è aumentata in misura maggiore nei piccoli centri e nelle aree rurali (figura A, pannello b) e ha riguardato soprattutto abitazioni unifamiliari e di ampia metratura (tav. a4.8).

Figura A

Domanda per tipologia di alloggio (1)
(numero di contatti per annuncio)



Fonte: elaborazioni su dati Immobiliare.it.

(1) La domanda è misurata dal numero di contatti giornalieri per annuncio (ossia i messaggi inviati ai venditori tramite il portale Immobiliare.it), rapportando i valori medi dell'anno t a quelli dell'anno $t-1$ o $t-2$, a seconda del confronto fatto. – (2) La suddivisione in città, piccoli centri e aree rurali, basata sulla densità abitativa, è quella proposta dall'Eurostat (cfr. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/degree-of-urbanisation/methodology>).

La ricomposizione della domanda tra i comuni capoluogo e quelli periferici ha interessato in misura rilevante Torino: nell'ultimo biennio l'incremento delle richieste di abitazioni nel capoluogo regionale è stato tra i più bassi dell'intera provincia (figura B, pannello b), mentre risultava tra i più elevati nel periodo 2018-19 (figura B, pannello a).

La preferenza per le aree a minore densità abitativa, nelle quali sono più numerosi e più accessibili alloggi di grandi dimensioni e forniti di spazi esterni, si è associata alla maggiore possibilità di utilizzare forme di lavoro agile in seguito alla pandemia (cfr. anche E. Guglielminetti, M. Loberto, G. Zevi e R. Zizza, *Living on my own: the impact of the Covid-19 pandemic on housing preferences*, Banca d'Italia, Questioni di

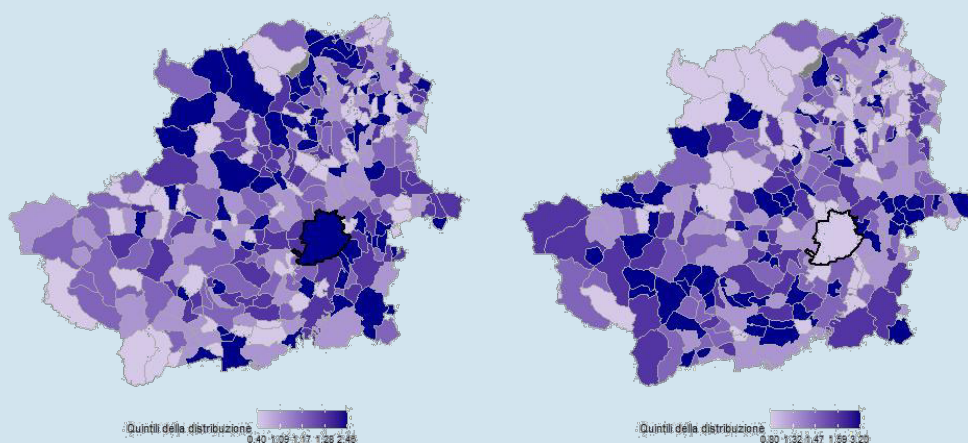
economia e finanza, 627, 2021). Nostre elaborazioni sui dati di Immobiliare.it e della RFL dell'Istat mostrano infatti che l'intensità di questa eterogenea dinamica della domanda (misurata dal divario tra la crescita di visualizzazioni nei comuni periferici e quella nel capoluogo) è stata più elevata nelle province che hanno maggiormente utilizzato il lavoro agile nel corso del 2020.

Figura B

Variazione della domanda di abitazioni per comune (1)
(numero di visualizzazioni per annuncio)

(a) 2019/18

(b) 2021/19



Fonte: elaborazioni su dati Immobiliare.it.

(1) L'area illustrata nella figura corrisponde alla provincia di Torino. La domanda è misurata dal numero di visualizzazioni giornaliere per annuncio, rapportando i valori medi dell'anno t a quelli dell'anno $t-1$ o $t-2$, a seconda del confronto fatto; le gradazioni di colore sono determinate dai quintili della distribuzione di questi rapporti. I comuni di colore grigio sono quelli senza visualizzazioni in entrambi i periodi di osservazione. Ai comuni con osservazioni solo nel primo periodo si è attribuita la crescita minima dell'area di riferimento, a quelli con visualizzazioni solo nel secondo periodo è stata associata la crescita massima.

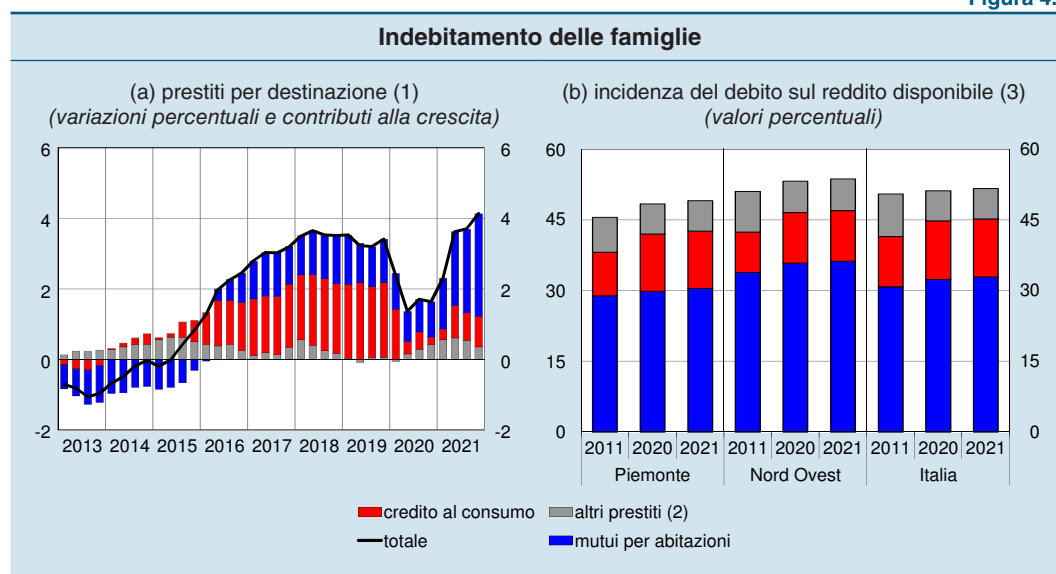
Nei primi tre mesi del 2022 i prestiti alle famiglie hanno continuato a crescere (4,7 per cento in base a dati provvisori), anche se con lo scoppio del conflitto in Ucraina e l'inasprirsi delle tensioni sui prezzi energetici le prospettive sull'andamento della spesa per consumi sono divenute più incerte.

Nel 2021 all'aumento della domanda di finanziamenti si sono accompagnate condizioni di offerta rimaste nel complesso distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). L'incidenza del debito delle famiglie rispetto al reddito è lievemente aumentata rispetto al 2020, rimanendo comunque su livelli inferiori rispetto sia alla media nazionale sia a quella delle regioni del Nord Ovest (fig. 4.6.b).

Il credito al consumo. – L'accelerazione del credito al consumo ha riflesso principalmente la ripresa della spesa delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie*). L'incremento di tali finanziamenti è stato pari al 3,5 per cento, valore che rimane comunque nettamente inferiore rispetto ai livelli pre-pandemia (fig. 4.6). La dinamica è stata ancora trainata dai prestiti finalizzati, in particolare da quelli connessi con l'acquisto di mezzi di trasporto, aumentati dell'8,8 per cento nel 2021. Tra quelli non

finalizzati, i finanziamenti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio hanno rallentato (al 6,4 per cento) e sono ancora calati i prestiti personali e quelli connessi con l'utilizzo di carte di credito, seppure in misura meno intensa rispetto all'anno precedente.

Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza; elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia.

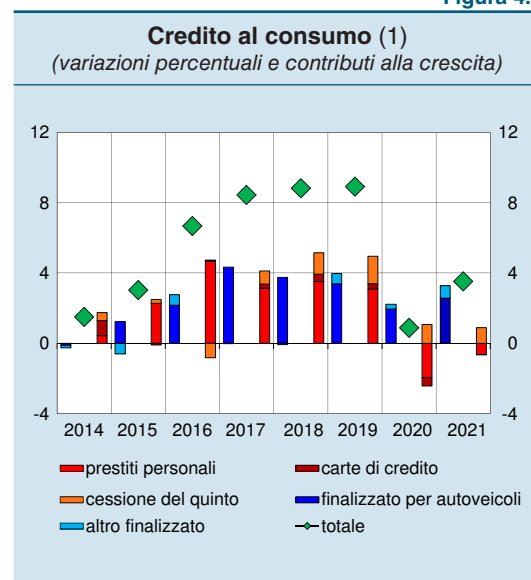
(1) Dati di fine periodo. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito della regione e della macroarea per il 2021 sono stimati su dati Prometeia.

Nel primo trimestre del 2022 il credito al consumo è ancora cresciuto (3,9 per cento in base a dati provvisori).

Le informazioni fornite dal campione di banche che partecipano alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati indicano che nel quarto trimestre del 2021 i tassi medi sui nuovi prestiti al consumo sono rimasti su livelli pressoché analoghi a quelli del corrispondente periodo del 2020 (6,6 e 6,7 per cento, rispettivamente).

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – L'aumento delle compravendite immobiliari (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2) ha favorito la robusta espansione dei prestiti per l'acquisto di abitazioni: a dicembre 2021 l'incremento è stato del 4,9 per cento, quasi tre volte l'aumento del 2020 (tav. a4.5) e

Figura 4.7

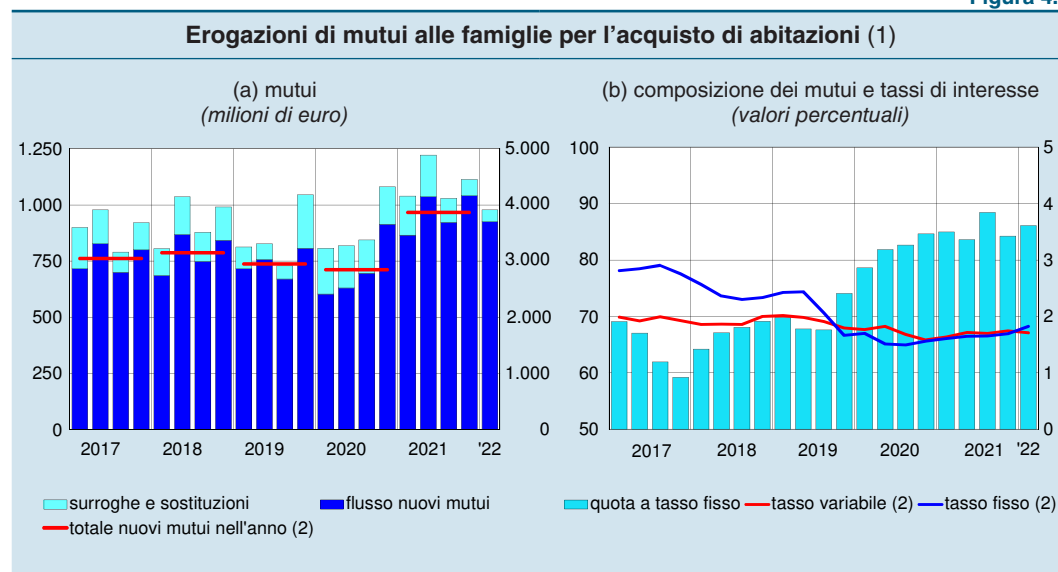


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Credito al consumo*.

(1) Dati di fine anno. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del credito al consumo. Gli istogrammi con tonalità azzurra riportano il contributo alla variazione del credito al consumo dei prestiti erogati con finalità specifiche (acquisto autoveicoli, altri acquisti); quelli con tonalità arancione il contributo dei prestiti destinati al consumo senza finalità specifiche (prestiti personali, cessione del quinto dello stipendio, carte di credito).

superiore anche a quello del 2019. In particolare le nuove erogazioni di mutui abitativi, al netto di surroghe e sostituzioni, sono state pari a circa 4 miliardi di euro, il valore più elevato dell'ultimo quinquennio (fig. 4.8.a). Nel 2021 il ricorso alle moratorie da parte delle famiglie si è notevolmente ridimensionato: sulla base delle informazioni della Concessionaria servizi assicurativi pubblici (Consap), relative alle sole moratorie *ex lege*, le richieste di sospensione dei rimborsi accettate nel corso dell'anno sono state per numero e per importo dei finanziamenti pari a circa l'8 per cento di quelle registrate nel 2020.

Figura 4.8

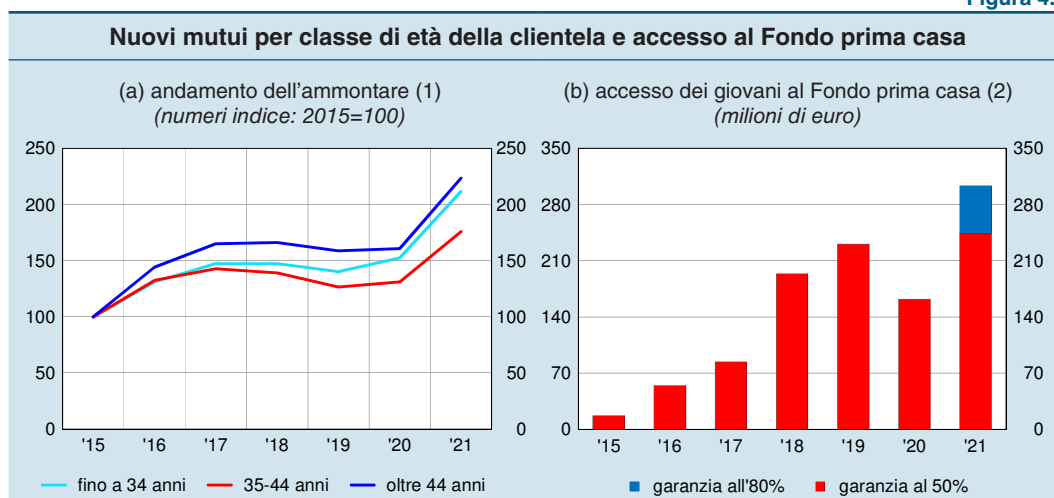


La crescita dei mutui è proseguita anche nel primo trimestre del 2022 (5,2 per cento).

I tassi medi sulle nuove operazioni sono lievemente aumentati, pur rimanendo su livelli molto contenuti (1,7 per cento nel quarto trimestre del 2021; 1,6 nel corrispondente periodo del 2020; tav. a5.12): vi si è associata una riduzione delle operazioni di surroga, sostituzione e rinegoziazione dei mutui in essere. I bassi tassi di interesse hanno continuato a favorire il ricorso ai contratti a tasso predeterminato (l'85 per cento dei nuovi finanziamenti e il 62 per cento delle consistenze in essere alla fine dell'anno; 82 e 52 per cento, rispettivamente, nel 2020; fig. 4.8.b), riducendo ulteriormente i rischi connessi a rialzi futuri dei tassi di interesse.

I nuovi mutui stipulati nel 2021 (il 36 per cento in più di quelli di un anno prima) sono rimasti concentrati nella classe di importo compresa tra i 90 e i 140.000 euro (tav. a4.7). È comunque ulteriormente salita la quota della fascia più elevata (oltre i 200.000 euro) a scapito di quella di importo più contenuto (meno di 90.000 euro). L'aumento delle nuove erogazioni ha interessato i prenditori di tutte le classi di età (fig. 4.9.a): i giovani hanno potuto beneficiare anche del potenziamento della garanzia pubblica per l'acquisto della prima casa (fig. 4.9.b).

Figura 4.9



Fonte: per il pannello (a), Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi; per il pannello (b), Consap. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Tassi di interesse attivi* e la voce *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*.

(1) I dati sono riferiti alla clientela la cui esposizione complessiva verso l'intermediario erogante (comprensiva del nuovo mutuo) supera la soglia di censimento di 75.000 euro. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni per classe di età sono state calcolate attribuendo a ciascun mutuatario la relativa quota di pertinenza. – (2) Il DL 73/2021 (decreto "sostegni bis") ha innalzato da 35 a 36 anni l'età massima dei giovani che possono accedere al Fondo prima casa, indipendentemente dal rapporto di lavoro di cui sono titolari; ha altresì aumentato, dal 50 all'80 per cento, la copertura massima della garanzia della quota capitale del mutuo per i beneficiari con ISEE non superiore ai 40 mila euro annui che ottengono un mutuo superiore all'80 per cento rispetto al prezzo di acquisto dell'immobile.

Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), nel 2021 il rapporto tra il valore dei prestiti e quello degli immobili forniti (*loan-to-value*) sarebbe ancora aumentato, al 68,5 per cento, un valore significativamente superiore a quello registrato prima della crisi del debito sovrano (61,2 per cento nel 2010).

Nel 2021 la capacità di casa di proprietà per la famiglia media, come rilevata dall'*Housing affordability index* (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*), è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente: al reddito disponibile si è infatti associato l'incremento, seppur modesto, e quello più sostenuto dei prezzi di mercato delle abitazioni.

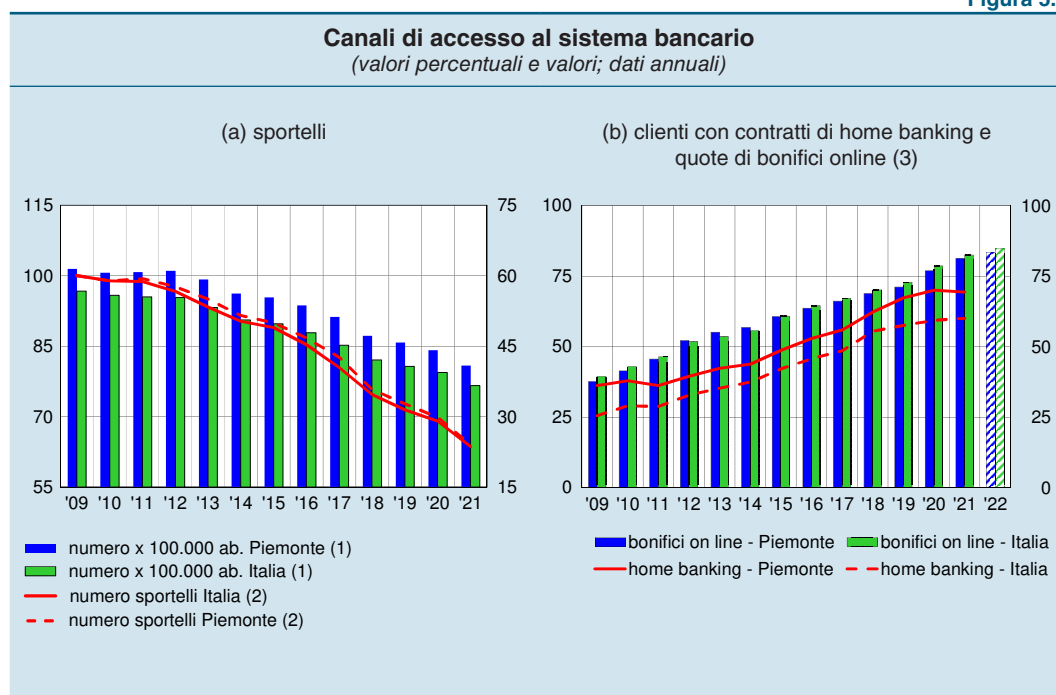
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2021 in Piemonte operavano con almeno uno sportello 70 banche, di cui 26 con sede amministrativa in regione (tav. a5.1). Rispetto a un anno prima, il numero di intermediari bancari si è ridotto di 1 unità, per effetto dell'incorporazione in Intesa Sanpaolo delle attività di UBI Banca. In regione operavano anche 9 intermediari finanziari ex art. 106 del TUB ("Albo unico"), in aumento di 1 unità rispetto al 2020.

Il numero di sportelli bancari è diminuito in misura rilevante (158 unità in meno rispetto all'anno precedente): dal 2011, quando la razionalizzazione della rete distributiva si è intensificata, la riduzione complessiva è stata di 963 sportelli (-35,5 per cento; fig. 5.1.a). Anche il numero di dipendenze per 100.000 abitanti è calato, a 41, rimanendo comunque lievemente superiore al dato medio nazionale (tav. a5.2).

Figura 5.1



Fonte: base dati statistica, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Scala di destra. - (2) Indice 2009=100. - (3) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti (sono esclusi i servizi di phone banking) e quote di bonifici online sul totale. I dati relativi al 2022 si riferiscono al primo trimestre.

L'utilizzo di modalità da remoto per accedere ai servizi bancari e finanziari, in significativa espansione dopo lo scoppio della crisi pandemica, è rimasto elevato: alla fine del 2021 in Piemonte poco più di 69 famiglie ogni 100 abitanti (circa 60 in Italia) erano intestatarie di un contratto di home banking, mentre la quota dei bonifici effettuati dalla clientela retail per via telematica era pari all'81,4 per cento del totale (82,5 il valore medio italiano; fig. 5.1.b e tav. a5.2).

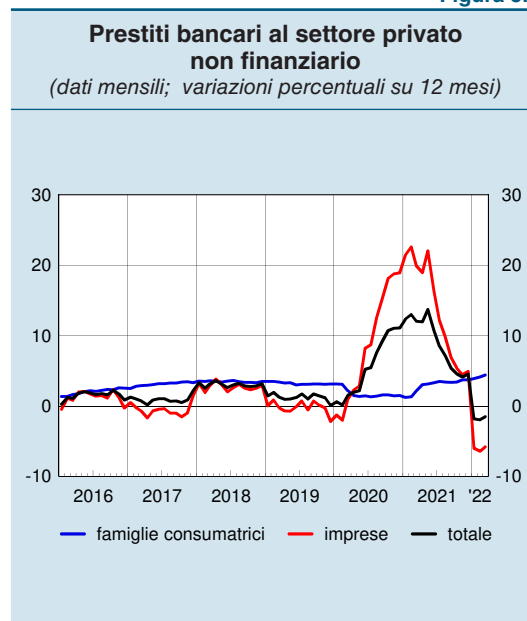
Nel primo trimestre del 2022 l'incidenza dei bonifici online è ulteriormente aumentata, a oltre l'83 per cento di quelli complessivi.

I finanziamenti e la qualità del credito

I prestiti bancari. – Nel corso del 2021 la dinamica del credito bancario al settore privato non finanziario si è indebolita, dopo il forte irrobustimento dell'anno precedente. Il tasso di crescita sui dodici mesi è sceso a dicembre al 4,5 per cento (11,1 alla fine del 2020; fig. 5.2 e tav. a5.4). La decelerazione è riconducibile ai finanziamenti alle imprese (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese e i canali di finanziamento alternativi al credito* del capitolo 2). Per contro, i prestiti alle famiglie hanno accelerato (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 4).

Le dinamiche sono state trainate principalmente da fattori di domanda, in presenza di condizioni di offerta complessivamente distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Prestiti bancari.

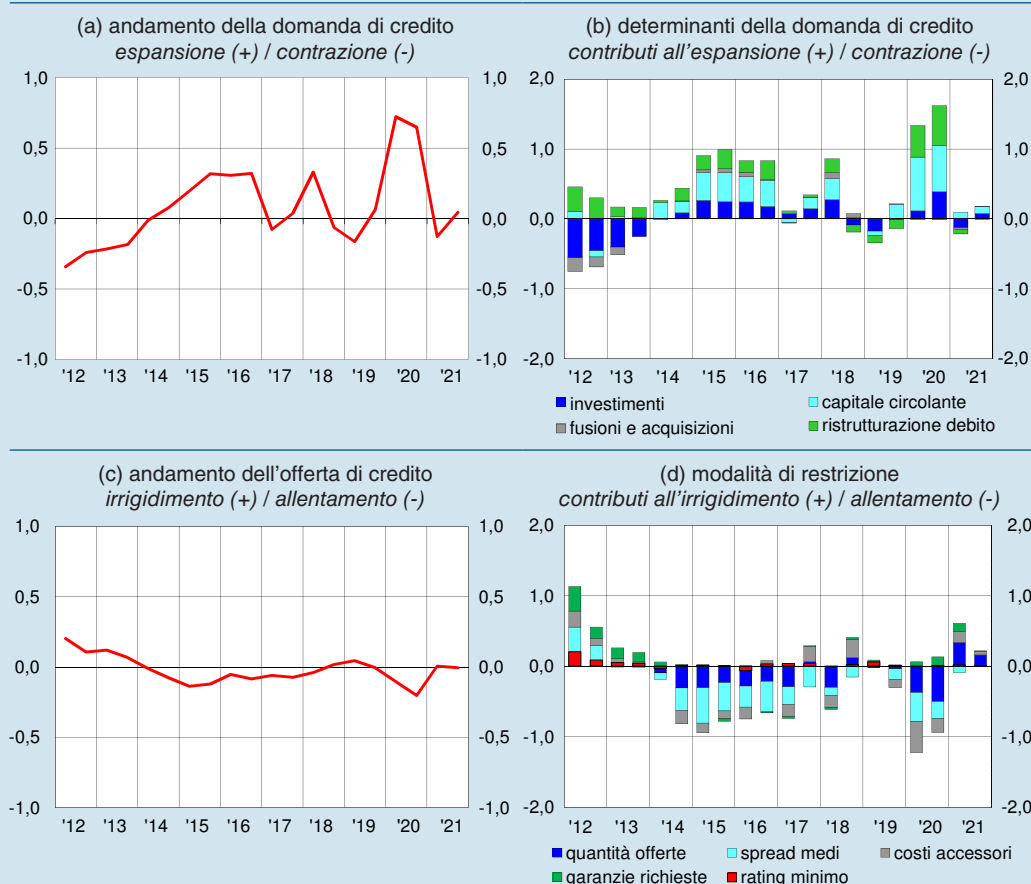
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le indicazioni fornite dalle banche operanti in Piemonte che partecipano all'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs) nel 2021 la domanda di finanziamenti da parte delle imprese si è indebolita, dopo la forte crescita nell'anno precedente (figura A, pannello a). Vi hanno influito soprattutto le minori esigenze per la ristrutturazione del debito e quelle per il finanziamento del capitale circolante (figura A, pannello b). Le condizioni di offerta praticate dalle banche alle imprese si sono mantenute distese, favorite da un orientamento ancora espansivo della politica monetaria dell'Eurosistema (figura A, pannelli c-d).

La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è cresciuta, soprattutto nella prima parte dell'anno; quella di credito al consumo, in aumento nel primo semestre, è rimasta elevata anche nei mesi successivi (figura B, pannello a). Le banche hanno continuato ad adottare criteri accomodanti per la concessione di mutui e hanno ulteriormente allentato quelli per il credito al consumo (figura B, pannello b).

Figura A

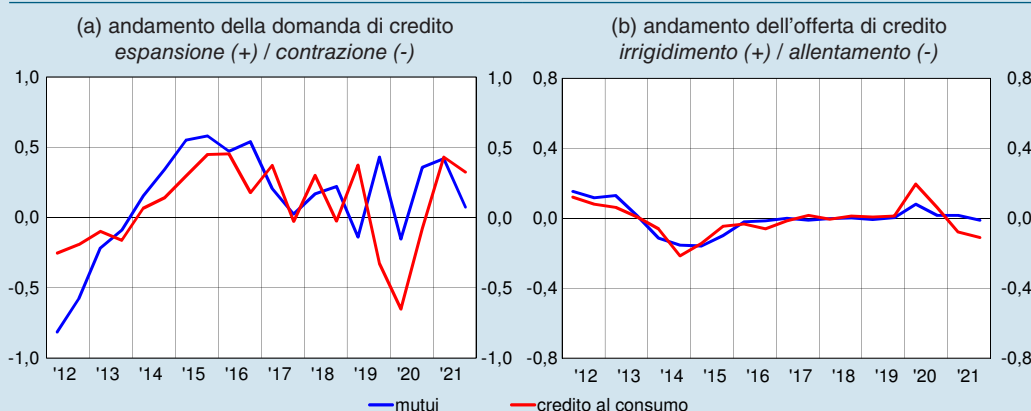
Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLs. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs).

Figura B

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)



Fonte: RBLs. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs).

Nel primo trimestre dell'anno in corso i prestiti sono calati dell'1,5 per cento sui dodici mesi: vi ha inciso l'andamento dei finanziamenti alle imprese, a fronte dell'ulteriore crescita di quelli alle famiglie.

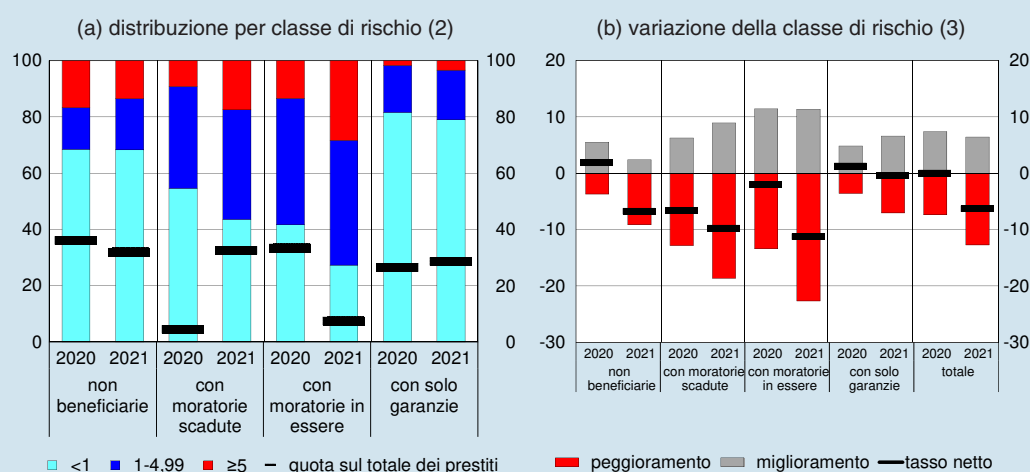
La qualità del credito. – Lo scorso anno il flusso dei nuovi crediti deteriorati in rapporto ai prestiti *in bonis* (tasso di deterioramento) è rimasto su valori storicamente contenuti, beneficiando delle misure di sostegno a famiglie e imprese e del rafforzamento dell'attività economica (cfr. anche il riquadro: *La rischiosità delle imprese beneficiarie di misure di sostegno alla liquidità*). In prospettiva, la graduale conclusione degli interventi pubblici di supporto e soprattutto gli sviluppi della guerra in Ucraina costituiscono rilevanti fonti di incertezza per la qualità degli attivi delle banche.

LA RISCHIOSITÀ DELLE IMPRESE BENEFICIARIE DI MISURE DI SOSTEGNO ALLA LIQUIDITÀ

L'intervento pubblico a favore del settore produttivo durante la fase acuta della pandemia e la ripresa economica in atto dalla seconda metà del 2020 hanno contribuito ad attenuare gli effetti della crisi sulla qualità del credito. Sono tuttavia emerse differenze significative nella rischiosità dei prestiti in relazione alla tipologia di sostegno utilizzata. In base alla rilevazione AnaCredit, infatti, le aziende piemontesi che alla fine del 2021 utilizzavano esclusivamente le garanzie pubbliche mostravano profili di rischio migliori rispetto alle altre imprese: in particolare, tra le prime la quota dei crediti alle aziende considerate più rischiose (quelle con una probabilità di default maggiore o uguale al 5 per cento) era pari al 3,4 per cento (figura A, pannello a), un valore più basso rispetto soprattutto alle imprese che avevano utilizzato le moratorie. Tra queste ultime, in particolare, tale incidenza

Figura A

Rischiosità delle imprese beneficiarie delle misure (1) (valori percentuali)



Fonte: AnaCredit. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese.

(1) Si classificano i debitori nelle categorie: imprese con moratorie in essere, con moratorie scadute, con garanzie pubbliche che non hanno usufruito di moratorie, non beneficiarie di alcuna misura. – (2) Composizione dell'ammontare di credito utilizzato per categoria di impresa. Dati di fine periodo. – (3) Quota di credito a imprese censite in AnaCredit, presenti a inizio e fine periodo, che hanno registrato a fine periodo un miglioramento o un peggioramento della classe di rischio rispetto a inizio periodo, ripartite per categoria.

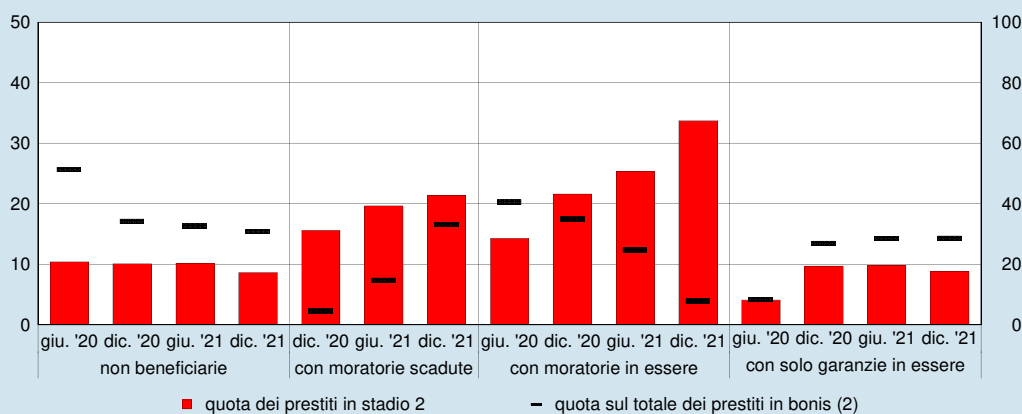
era pari al 28,3 per cento per coloro che alla fine del 2021 ancora beneficiavano di una sospensione dei rimborsi. Tale evidenza è coerente sia con il peggioramento del rischio delle aziende che hanno prorogato la sospensione dei pagamenti sia con il migliore profilo di rischiosità delle imprese che hanno cessato nel corso del 2021 di beneficiare di una moratoria. I finanziamenti a imprese con una sospensione ancora attiva rappresentavano tuttavia solo il 7 per cento circa del totale dei prestiti in essere alla fine dello scorso anno.

Anche il saldo tra la quota di finanziamenti ad aziende la cui classe di rischio è migliorata nei dodici mesi precedenti e quella alle imprese per cui è peggiorata è stato più negativo per coloro che hanno fatto ricorso alla sospensione dei rimborsi (figura A, pannello b).

Le differenze in termini di rischiosità delle imprese che hanno utilizzato o meno le misure di sostegno pubblico emergono anche dalla quota dei prestiti *in bonis* per i quali gli intermediari hanno rilevato un significativo aumento del rischio di credito (cosiddetti prestiti in stadio 2). Rispetto alla fine dell'anno precedente, nel 2021 tale incidenza è infatti aumentata per le aziende con moratorie scadute e, soprattutto, per quelle con moratorie in essere alla fine dell'anno, mentre è lievemente diminuita per le imprese che avevano fatto ricorso alle sole garanzie pubbliche o che non beneficiavano di alcuna misura (figura B).

Figura B

Incidenza dei prestiti classificati in stadio 2 per tipologia di debitori (1)
(dati di fine periodo; valori percentuali)

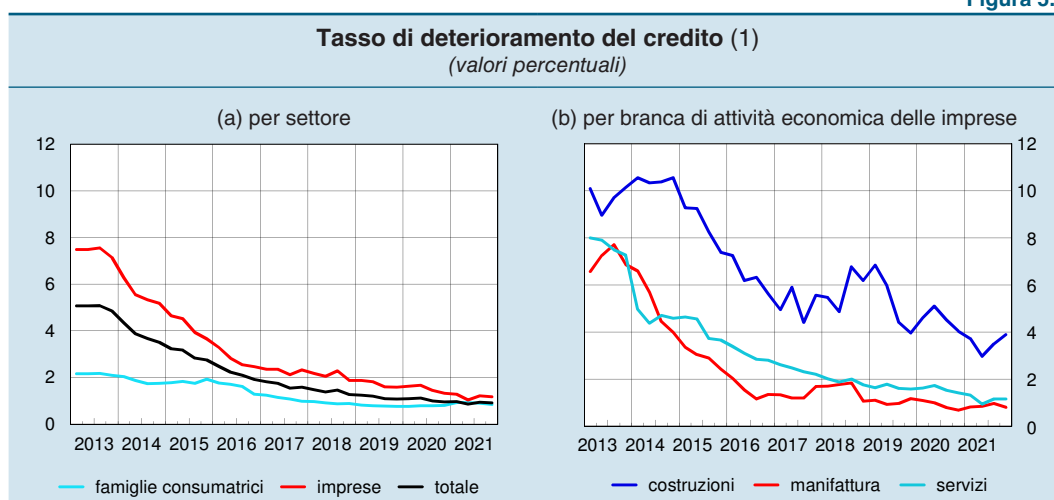


Fonte: AnaCredit. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*.

(1) Incidenza dei prestiti classificati in stadio 2 secondo il principio contabile IFRS 9 sul totale dei finanziamenti *in bonis*. Si classificano le imprese debentrici nelle categorie: con moratorie in essere, con moratorie scadute, con garanzie pubbliche che non hanno usufruito di moratorie, non beneficiarie di alcuna misura. – (2) Quota dei prestiti *in bonis* riferiti a ciascuna categoria di impresa sul totale dei crediti *in bonis* in essere alla data di riferimento. Scala di destra.

Alla fine del 2021 il tasso di deterioramento è stato pari allo 0,9 per cento (1,0 alla fine dell'anno precedente). Al lieve calo per le imprese (all'1,2 per cento) si è associato un marginale incremento per le famiglie (allo 0,9; fig. 5.3.a e tav. a5.6). Nel settore produttivo il miglioramento è stato più intenso nei servizi, a fronte di un lieve peggioramento nella manifattura; nelle costruzioni l'indicatore è diminuito nella prima parte dell'anno, per poi risalire (fig. 5.3.b).

Figura 5.3

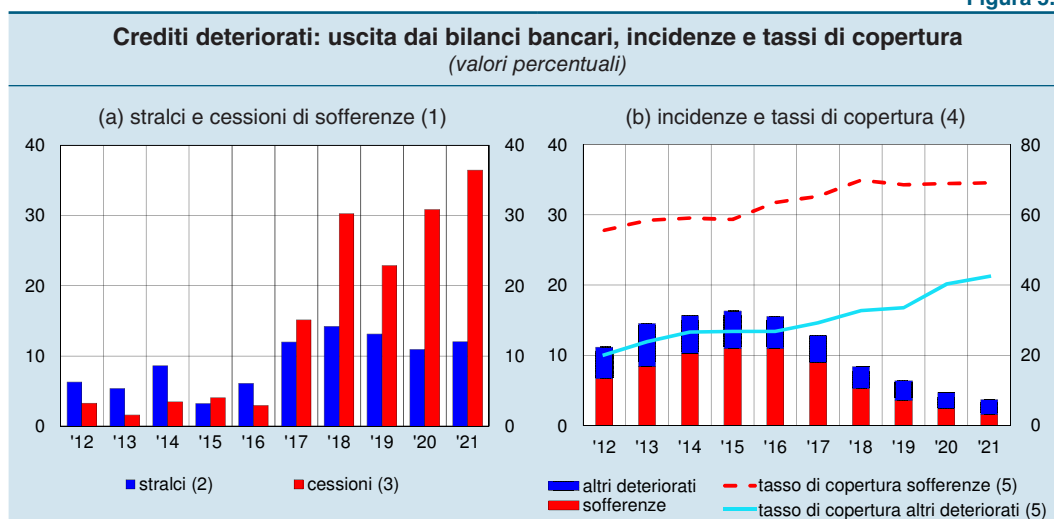


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Qualità del credito.

(1) Flussi di nuovi prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti non deteriorati rettificati alla fine del periodo precedente. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

Lo stock dei crediti bancari deteriorati della clientela piemontese è ulteriormente sceso, portandosi a dicembre del 2021 al 3,6 per cento del totale dei prestiti (era al 4,5 un anno prima; tav. a5.7). Vi hanno contribuito le operazioni di cessione, che hanno beneficiato della proroga del periodo di operatività della Garanzia statale sulla cartolarizzazione delle sofferenze (Gacs) stabilita con decreto del 15 luglio 2021 dal Ministero dell'Economia e delle finanze, e quelle di stralcio. Nel corso dell'anno sono state infatti cedute posizioni in sofferenza per quasi 1,1 miliardi di euro, mentre quelle stralciate sono ammontate a poco più di 350 milioni di euro (tav. a5.8), corrispondenti rispettivamente al 36,5 e al 12,0 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio dell'anno (fig. 5.4.a).

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza e la voce Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie.

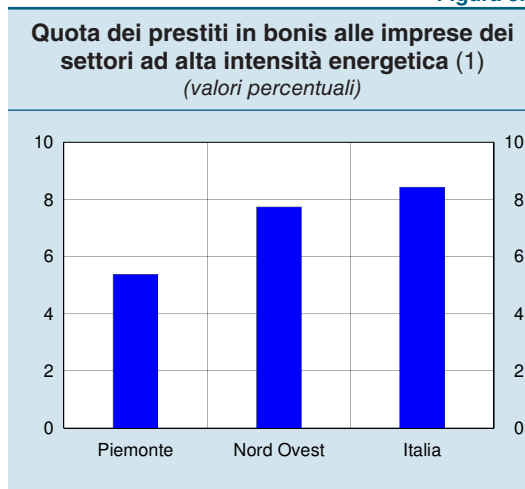
(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (2) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione). – (3) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (4) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (5) Scala di destra.

Il tasso di copertura, definito come il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati, si è attestato alla fine del 2021 al 54,2 per cento (tav. a5.9), un valore analogo all'anno precedente e superiore di oltre un punto percentuale al livello del 2019; l'indicatore per i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze è peraltro ulteriormente salito anche rispetto al 2020 (fig. 5.4.b). L'incidenza delle rettifiche di valore si è confermata inoltre più elevata per le posizioni relative al settore produttivo rispetto a quelle delle famiglie. È inoltre cresciuto il tasso di copertura sui crediti deteriorati non assistiti da garanzia, che già si collocava su livelli nettamente superiori rispetto a quelli medi.

Alla fine del 2021, sulla base delle informazioni contenute in AnaCredit, l'incidenza sul totale dei crediti *in bonis* dei finanziamenti che dal momento dell'erogazione hanno registrato un incremento del rischio di credito¹ è lievemente aumentata rispetto all'anno precedente. L'andamento è stato eterogeneo per comparti di attività: al rialzo nelle costruzioni e nella manifattura si è associato un calo nei servizi. L'indicatore continua comunque a collocarsi al di sotto del valore medio nazionale.

In prospettiva, la qualità dei prestiti al settore produttivo potrebbe risentire delle difficoltà per le imprese derivanti dall'incremento dei prezzi dei beni energetici, in primo luogo per quelle che operano nei settori che più utilizzano energia (cfr. il riquadro: *I rischi per gli attivi delle banche derivanti dalla guerra in Ucraina* del capitolo 2 nel [Rapporto sulla stabilità finanziaria](#), 1, 2022). Alla fine del 2021 alle aziende piemontesi operanti in questi comparti era riconducibile il 5,4 per cento dei prestiti, una quota inferiore a quelle del Nord Ovest e nazionale (fig. 5.5).

Figura 5.5



Fonte: AnaCredit. Dati riferiti al 31 dicembre 2021.

(1) I settori a elevata intensità energetica includono: fabbricazione di carta e di prodotti di carta; fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio; fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; metallurgia; fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; trasporto marittimo e per vie d'acqua; trasporto aereo. L'indicatore di elevata intensità energetica che definisce tali settori non considera il consumo di beni energetici per finalità non energetiche.

La raccolta

Nel 2021 la crescita dei depositi bancari di imprese e famiglie si è attenuata (6,4 per cento, dal 10,0 dell'anno precedente). La dinamica è riconducibile principalmente a quelli delle aziende; anche i depositi delle famiglie hanno decelerato, ma in misura meno marcata (fig. 5.6.a e tav. a5.10). Tra le forme tecniche, le giacenze in conto corrente sono ancora aumentate, ma in misura meno intensa rispetto al 2020; i depositi a risparmio, che erano rimasti sostanzialmente stabili nell'anno precedente, sono calati dell'1,7 per cento.

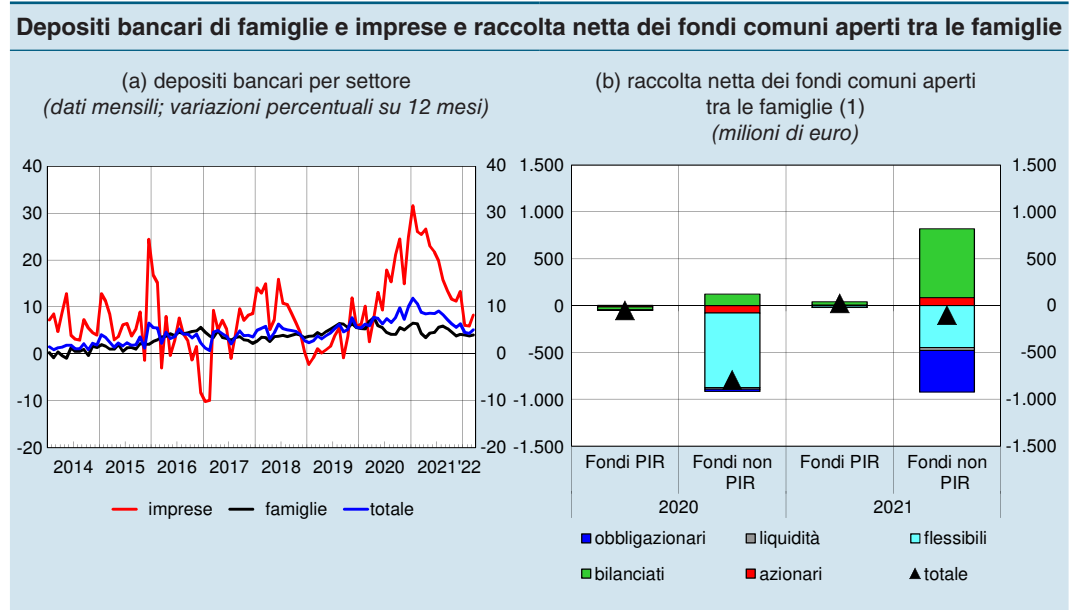
¹ Finanziamenti classificati allo stadio 2 secondo le regole fissate dal principio contabile IFRS 9.

Nel primo trimestre del 2022 i depositi hanno ulteriormente rallentato (5,1 per cento), riflettendo principalmente l'andamento di quelli delle imprese.

Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia detenuti presso le banche da famiglie e imprese è ancora aumentato (5,7 per cento). Vi ha influito l'incremento del valore delle quote di OICR e delle azioni. Tra i titoli di debito è proseguito il calo della componente obbligazionaria ed è tornato a diminuire il valore dei titoli di Stato.

La raccolta netta dei fondi comuni di investimento è stata ancora negativa, seppure in misura molto più contenuta rispetto allo scorso anno (fig. 5.6.b e tav. a5.11). Il deflusso dai fondi obbligazionari e flessibili ha infatti più che compensato l'afflusso verso quelli bilanciati e azionari. La raccolta netta dei fondi PIR è invece stata positiva per 24 milioni di euro (-50 nell'anno precedente); per questa tipologia, al fine di attrarre risparmio per il finanziamento a lungo termine delle imprese, la legge di bilancio per il 2022 (L. 234/2021) ha previsto un innalzamento dei limiti di investimento annuali e complessivi.

Figura 5.6



6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio (cfr. i paragrafi: *La spesa degli enti territoriali* e *La sanità*) e si finanziano in parte con entrate tributarie, su cui possono esercitare alcune forme di autonomia, e in parte con trasferimenti da altri livelli di governo (cfr. il paragrafo: *Le entrate degli enti territoriali*); per l'attività di investimento possono anche contrarre debito, nel rispetto di specifici vincoli, o utilizzare eventuali avanzi di bilancio (cfr. i paragrafi: *Il saldo complessivo di bilancio* e *Il debito*).

La spesa degli enti territoriali

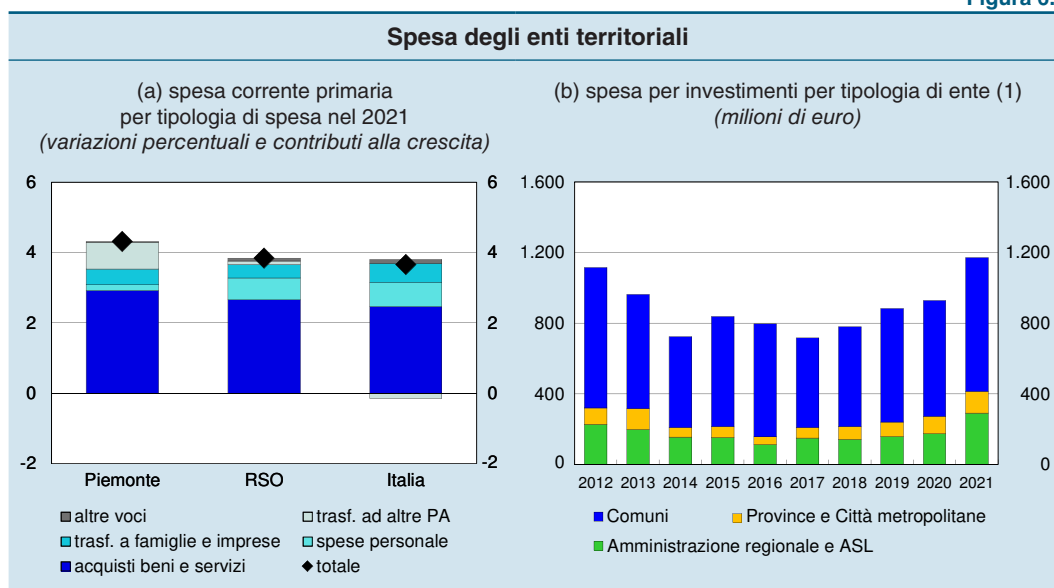
Sulla base dei dati del Siope, nel 2021 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è aumentata in Piemonte del 4,7 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite è stata pari a 3.605 euro, un dato inferiore non solo a quello italiano, ma anche alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); circa il 90 per cento è rappresentato dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria nel 2021 è tornata a crescere (4,3 per cento; 3,8 nella media delle RSO; fig. 6.1.a). La dinamica è stata sospinta dagli acquisti di beni e servizi, che ne costituiscono la componente principale. La spesa per il personale è rimasta invece sostanzialmente stabile dopo l'incremento del 2020 dovuto soprattutto ai maggiori oneri per il personale sanitario derivanti dalla pandemia (cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2021). Anche i trasferimenti a famiglie e imprese sono aumentati, collocandosi su un livello superiore a quello del 2019.

La spesa corrente della Regione, che rappresenta circa il 71 per cento del totale ed è destinata prevalentemente alla gestione della sanità, è cresciuta di poco più del 3 per cento, analogamente alla media delle RSO (tav. 6.2). Le uscite delle Province e della Città metropolitana di Torino, che incidono solo per il 3,1 per cento del totale, sono invece aumentate in misura sostenuta e superiore a quella delle regioni di confronto, come pure quelle dei Comuni, che rappresentano un quarto del totale: per questi ultimi l'incremento è risultato di intensità maggiore per gli enti di medie dimensioni, che tuttavia non hanno ancora pienamente recuperato il calo del 2020.

La spesa in conto capitale. – Nel 2021 la spesa in conto capitale degli enti territoriali è aumentata dell'8,4 per cento, seppure con un'elevata eterogeneità tra enti erogatori. In particolare, la spesa dei Comuni (più della metà degli esborsi) è cresciuta del 12,8 per cento, in misura comunque inferiore rispetto alle regioni di confronto; il Comune di Torino (l'unico con più di 250.000 abitanti) ha tuttavia registrato un calo, anche per il venire meno di alcuni interventi sulle infrastrutture di mobilità. La spesa della Regione (il 36 per cento circa del totale) è rimasta sostanzialmente stabile, a fronte di un calo registrato nelle RSO.

Figura 6.1



Gli investimenti fissi, che rappresentano oltre il 70 per cento della spesa in conto capitale, hanno continuato a crescere, analogamente al resto del Paese, proseguendo il recupero iniziato nel 2018 e fornendo un contributo positivo all'attività delle imprese del settore delle costruzioni (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Oltre il 70 per cento della spesa è stato effettuato dai Comuni (fig. 6.1.b), che potrebbero avere beneficiato a partire dal 2019 dei maggiori finanziamenti statali (cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2021). In base ai dati OpenCup, la progettazione di lavori pubblici, dopo la significativa crescita registrata nel 2020, è calata sia come numero di bandi sia come importo, anche per il venire meno di alcuni progetti di grandi dimensioni.

I fondi europei. – In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS), alla fine di dicembre del 2021 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 gestiti dalla Regione Piemonte (una parte dei quali nel corso del 2020 è stata riprogrammata per far fronte all'emergenza Covid-19; cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2021) avevano raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente al 91,6 e al 74,5 per cento della dotazione disponibile; il livello di attuazione finanziaria era sostanzialmente in linea con quello delle regioni più sviluppate (tav. a6.3). Per il ciclo di programmazione 2021-27 (cfr. il capitolo 5: *Le politiche pubbliche* in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2021) la bozza di Accordo di partenariato assegna al Piemonte 2,8 miliardi di euro, di cui 1,1 di contributo europeo e 1,7 di contributo nazionale, suddivisi in due programmi: il POR FESR (1,5 miliardi) e il POR FSE plus (1,3 miliardi). Le risorse delle politiche di coesione verranno utilizzate in complementarietà con quelle previste nel PNRR, con particolare riferimento agli investimenti nella digitalizzazione, nelle reti e nei servizi energetici, nei trasporti e nella sanità. Le scelte definite dal PNRR orienteranno la programmazione della politica di coesione, tenuto conto della maggiore dimensione relativa e del più ravvicinato orizzonte temporale di completamento delle iniziative.

Le risorse del PNRR per gli enti territoriali. – Le spese delle Amministrazioni locali in alcuni rilevanti comparti di attività beneficeranno delle risorse messe a disposizione nell'ambito del PNRR. Con riferimento alle assegnazioni disposte fino alla fine di maggio, gli enti territoriali piemontesi dispongono di risorse per interventi da realizzare entro il 2026 per un importo complessivo di 2,4 miliardi (il 6,9 per cento del totale nazionale), pari a 553 euro pro capite (576 nella media italiana; tav. a6.4). A questi finanziamenti si aggiungono ulteriori risorse previste per la sanità (cfr. il paragrafo: *La sanità*). Gli interventi relativi alla resilienza e valorizzazione del territorio e all'efficientamento energetico (piccole opere e messa in sicurezza) assorbono circa un terzo delle risorse complessive, quelli relativi alla mobilità (bus, trasporto rapido di massa e ferrovie regionali) poco meno di un quarto. Il 74 per cento delle risorse è di competenza dei Comuni in qualità di soggetti attuatori.

Alla fine di maggio erano stati altresì predisposti bandi che prevedevano una pre-allocazione di fondi su base regionale, tra i quali quelli per il finanziamento di interventi nell'edilizia scolastica (ulteriori 93 milioni di euro) e nei servizi della prima infanzia (87 milioni aggiuntivi; cfr. il riquadro: *Le prestazioni sociali oggetto di definizione dei livelli essenziali*).

LE PRESTAZIONI SOCIALI OGGETTO DI DEFINIZIONE DEI LIVELLI ESSENZIALI

Un sistema di servizi sociali quale quello italiano, che vede competenze distribuite tra diversi livelli istituzionali, richiede che siano garantite sull'intero territorio nazionale condizioni minime nell'erogazione delle relative prestazioni (livelli essenziali delle prestazioni sociali, LEPS). L'individuazione dei LEPS è peraltro rilevante per definire l'entità delle risorse perequative assegnate a ciascun ente nel quadro del sistema di finanza decentrata. Le materie oggetto di recente definizione di LEPS, che secondo la legge di bilancio per il 2022 vanno garantiti a livello di ambito territoriale sociale (ATS), sono quattro: asili nido, assistenza sociale, assistenza agli anziani non autosufficienti e trasporto scolastico dei disabili.

Per gli asili nido il LEPS, da raggiungere entro il 2027, è fissato in una quota di posti autorizzati (pubblici e privati) in rapporto alla popolazione fino ai 3 anni pari al 33 per cento. Nella media dei 32 ATS piemontesi¹, nel 2019 (ultimo anno disponibile) tale quota era pari al 24,6 per cento, con un gap rispetto al valore obiettivo lievemente superiore al dato medio del Nord, ma inferiore a quello nazionale. Poco meno di un quarto della popolazione viveva in ATS che già raggiungevano il target (figura, pannello a, classe cinque), una quota più elevata sia del Nord sia dell'Italia (tav. a6.5); nessun ATS era senza servizio. I posti pubblici, componente principale dell'offerta complessiva, erano interamente occupati soltanto negli ATS caratterizzati da un'offerta più limitata. Nell'ambito del PNRR sono stati finora predisposti due bandi per il rafforzamento dell'offerta pubblica di asili nido. Il riparto dei fondi è stato realizzato sulla base di criteri non sempre coerenti con il conseguimento dell'obiettivo². Al Piemonte sono state

¹ La legge di bilancio per il 2022 indica i bacini territoriali come unità geografica su cui garantire la quota di posti di asilo nido autorizzati. Per uniformità di analisi, e coerentemente con il principio generale della stessa legge, vengono qui considerati gli ATS come unità di riferimento.

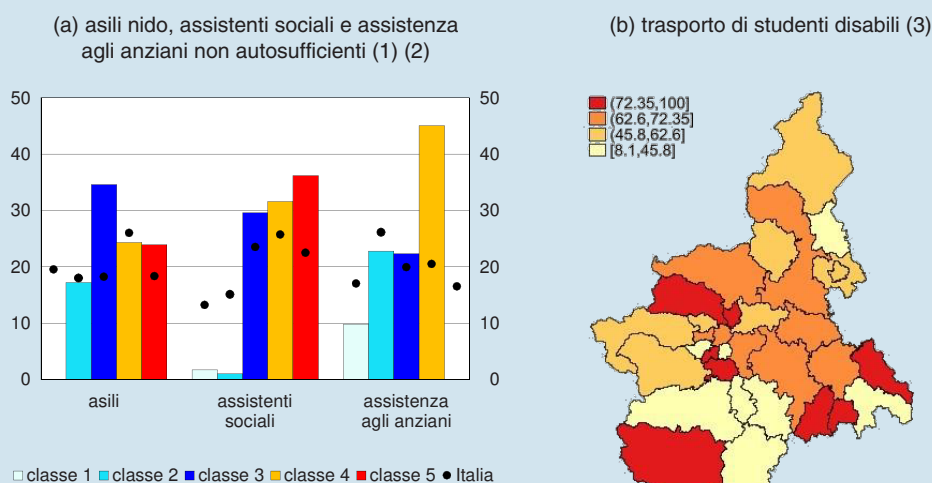
² Cfr. le pubblicazioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio *Audizione sullo stato di attuazione e sulle prospettive del federalismo fiscale, anche con riferimento ai relativi contenuti del PNRR*, 20 ottobre 2021 e *I bandi PNRR destinati agli Enti territoriali: obiettivi specifici e vincoli territoriali*, Flash n.1/20 gennaio 2022.

destinate risorse per 140 milioni, pari a circa il 5 per cento del totale: tale importo è sostanzialmente in linea con quello che si sarebbe ottenuto qualora i fondi fossero stati assegnati in proporzione al divario attualmente esistente rispetto al LEPS.

Per gli assistenti sociali il LEPS prevede che in ogni ATS vi sia una persona assunta a tempo indeterminato ogni 5.000 residenti. Nella media degli ATS piemontesi per i quali si dispone dei dati, nel 2020 il numero di queste figure in organico era pari a poco meno del 90 per cento di quello corrispondente al LEPS, una quota inferiore a quella del Nord, ma superiore al dato italiano (tav. a6.6)³. Nessun ATS era completamente privo di tale servizio, mentre più di un terzo della popolazione viveva in ATS che già raggiungevano il rapporto 1/5.000. Un ulteriore 30 per cento della popolazione era residente in ATS che si collocavano nella fascia prossima al target (figura, pannello a, classe quattro), che è l'unica a poter beneficiare dal 2021 di contributi aggiuntivi, previsti dalle leggi di bilancio, per raggiungere l'obiettivo.

Figura

Servizi pubblici erogati negli ATS in rapporto ai LEPS (valori percentuali)



Fonte: per gli asili nido, elaborazioni su dati Istat al 31 dicembre 2019; per gli assistenti sociali, elaborazioni su dati del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali relativi al 2020; per l'assistenza agli anziani non autosufficienti, elaborazioni su dati Istat al 31 dicembre 2018; per il trasporto degli studenti disabili, elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione per l'anno scolastico 2018/19; per la popolazione (1° gennaio 2020), Istat; l'articolazione degli ATS è quella del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali disponibile al 28 febbraio 2022. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali.

(1) Distribuzione per classi di fornitura del servizio definite in base alla distribuzione nazionale del fenomeno di riferimento: classi da 1 a 4, quartili inferiori al valore soglia cui fa riferimento il LEPS; classe 5, superiore al valore soglia. Per gli asili nido, posti autorizzati per popolazione 0-2 anni, in percentuale: prima classe [0, 8,7), seconda classe [8,7, 16,8), terza classe [16,8, 23,7), quarta classe [23,7, 33,0) e quinta classe [33,0, 100,0]. Per gli assistenti sociali, assistenti sociali per abitante: prima classe maggiore di 18.344, seconda classe [18.344, 10.052), terza classe [10.052, 6.697), quarta classe [6.697, 5.000) e quinta classe minore o uguale di 5.000. Per l'assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti, quota percentuale di utenti sulla popolazione ultra-sessantacinquenne: prima classe [0; 0,5), seconda classe [0,5, 0,9), terza classe [0,9, 1,5), quarta classe [1,5, 2,6) e quinta classe [2,6, 100,0]. – (2) Quota di popolazione residente (rilevante per il servizio) sul totale della popolazione regionale. – (3) Distribuzione della quota di studenti disabili della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado trasportati sul totale.

³ Il servizio può essere erogato anche attraverso altre forme contrattuali (a tempo determinato, in somministrazione, ecc.).

Per l'assistenza agli anziani non autosufficienti, dal 2025 la quota degli ultrasessantacinquenni coperta dal servizio in ciascun ATS dovrà essere almeno pari al 2,6 per cento. In base ai dati Istat sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni⁴, in Piemonte gli anziani assistiti in forma domiciliare erano nel 2018 l'1,4 per cento del totale, un valore inferiore sia al dato medio del Nord sia a quello nazionale (tav. a6.7). Nessun ATS era totalmente privo del servizio, ma allo stesso tempo nessuno aveva già raggiunto l'obiettivo. Circa un terzo della popolazione anziana risiedeva in ambiti che raggiungevano meno della metà dell'obiettivo (figura, pannello a, classi uno e due). Il PNRR ha finora individuato una linea di intervento a favore dell'autonomia degli anziani non autosufficienti incentrata su progetti per la riqualificazione degli spazi abitativi. Il Piemonte beneficerà di poco più del 7 per cento delle risorse complessive, una quota proporzionale a quella della popolazione anziana residente in regione.

Nelle scuole dell'infanzia primaria e secondaria di primo grado, infine, non è stato ancora fissato un LEPS relativo al servizio di trasporto dei disabili; è stato tuttavia individuato un obiettivo in termini di incremento graduale delle quote di studenti che accedono al servizio rispetto a quelle del 2018⁵. Nell'anno scolastico 2018/19 in Piemonte la quota di studenti disabili che ha usufruito del trasporto scolastico (pari a quasi il 60 per cento; tav. a6.8) risultava superiore sia a quella del Nord sia a quella nazionale; una situazione analoga si registrava relativamente alle scuole che fornivano il servizio. Gli ATS piemontesi si caratterizzano però per un'elevata variabilità nell'erogazione (figura, pannello b).

⁴ Sono stati considerati gli utenti, ipotizzandoli individui distinti, di: i) assistenza domiciliare socio-assistenziale; ii) assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari; iii) voucher, assegno di cura, buono socio-sanitario.

⁵ Nel 2022 si prevede un incremento del 3,9 per cento rispetto al 2018, con un'intensificazione negli anni successivi fino a raggiungere un aumento del 15,8 per cento nel 2027.

Le risorse stanziare nell'ambito dei progetti del PNRR determineranno nei prossimi anni una crescita della spesa per investimenti da parte degli enti territoriali: se tali fondi venissero pienamente utilizzati nei tempi previsti, infatti, consentirebbero un incremento medio annuo di oltre il 40 per cento della spesa per investimenti rispetto ai valori medi 2017-19¹. Gli effetti a livello locale dipenderanno però anche dalla capacità e dalla celerità delle amministrazioni nel progettare le opere e realizzare i bandi per i lavori pubblici, nonché dai tempi con cui le opere verranno realizzate. Gli enti locali piemontesi negli anni passati hanno aggiudicato una quota di bandi inferiore rispetto alle aree di confronto, con tempi di esecuzione più lunghi, nonostante importi mediamente più contenuti (cfr. il riquadro: *Gli appalti dei lavori pubblici degli enti territoriali*).

GLI APPALTI DEI LAVORI PUBBLICI DEGLI ENTI TERRITORIALI

Gli investimenti degli enti territoriali seguono le regole predisposte per gli appalti pubblici, che prevedono la definizione di un progetto, la pubblicazione di un bando, la selezione di un'impresa appaltatrice e infine l'esecuzione dell'opera.

¹ Incidenza percentuale delle risorse assegnate alle Amministrazioni locali della regione nell'ambito del PNRR sulla spesa per investimenti, di fonte Siope, effettuata da Regione ed enti sanitari, Province e Città metropolitana, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità montane. Valori medi annui calcolati per il PNRR sul periodo 2020-26 (circa 338 milioni) e per gli investimenti sul triennio 2017-19 (circa 794 milioni).

La durata di ciascuna di queste fasi incide sui tempi con i quali le risorse finanziarie stanziare nei bilanci si traducono in spesa sul territorio.

Tra il 2012 e il 2020, in base ai dati Open ANAC, le gare bandite dagli enti territoriali piemontesi e concluse con l'aggiudicazione dei lavori a un'azienda appaltatrice (di seguito "gare") sono state poco più di 4.400, circa il 70 per cento di tutti i bandi pubblicati (tav. a6.9), un valore inferiore soprattutto a quello del Nord Ovest (circa l'80 per cento); l'importo dei lavori appaltati è stato di 2,3 miliardi di euro (58,5 per cento di quello messo a bando; circa 74 e 67 per cento nel Nord Ovest e in Italia, rispettivamente).

Nel 77 per cento dei casi il valore della gara era compreso tra 150 e 500 mila euro, una percentuale lievemente più elevata della media del Nord Ovest e dell'Italia; solo il 7 per cento aveva superato il milione di euro, meno che nelle aree di confronto. L'importo medio delle gare è stato di 521.000 euro, un valore ampiamente inferiore a quello dell'Italia (647.000) e del Nord Ovest (637.000). La Regione ha gestito appalti di dimensione maggiore (in media circa 1,2 milioni di euro), mentre l'importo medio dei bandi è risultato inferiore ai 500.000 euro per le altre stazioni appaltanti. Il numero delle gare ha registrato i valori più bassi nel 2016, quando è stato introdotto il nuovo Codice degli appalti, e nel 2020, probabilmente a seguito dell'adozione delle misure restrittive connesse con la pandemia (figura A). I vincoli imposti dal nuovo Codice potrebbero inoltre avere contribuito alla flessione dell'importo medio delle gare nel 2016-17.

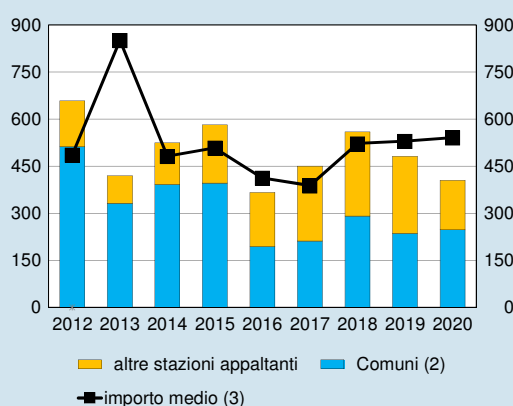
Nel periodo analizzato il 65 per cento delle gare si è ripartito quasi egualmente tra lavori di edilizia pubblica (scuole, centri sportivi, cimiteri, ecc.) e infrastrutture di collegamento (strade, ponti, ecc.), con un ruolo centrale da parte dei Comuni (seppure inferiore rispetto alle aree di confronto).

Le diverse fasi di un bando per lavori pubblici richiedono competenze specifiche, che possono incidere sull'efficienza del sistema degli appalti e in particolare sui tempi di realizzazione delle opere¹. Sotto questo profilo assume rilievo la spinta all'innovazione digitale della Pubblica amministrazione, ricompresa tra gli obiettivi del PNRR, che potrebbe favorire una più efficace e tempestiva attuazione degli investimenti programmati.

¹ Per una stima dell'effetto delle caratteristiche delle stazioni appaltanti sulla durata dei lavori pubblici si veda A. Baltrunaite, T. Orlando e G. Rovigatti, *The implementation of public works in Italy: institutional features and regional characteristics*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 659, 2021.

Figura A

Numero e importo medio degli appalti (1)
(unità e migliaia di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Open ANAC. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indicatori di durata per gli appalti dei lavori pubblici.

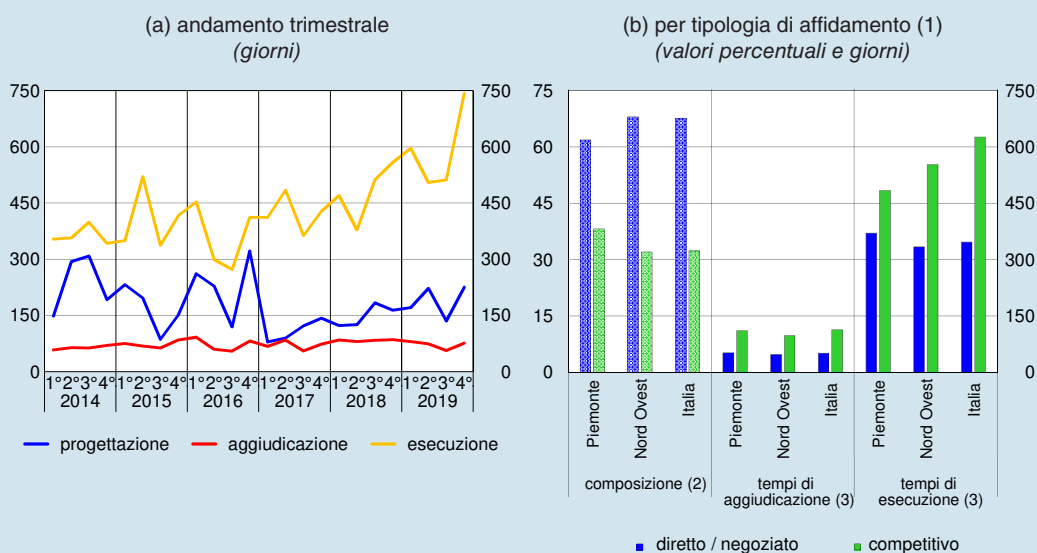
(1) Per l'attribuzione di un appalto a ciascun anno si è considerata la data di pubblicazione del bando. – (2) Non include i bandi gestiti dalle Centrali di committenza. – (3) Migliaia di euro. Gli importi non tengono conto dei ribassi d'asta e di eventuali aumenti dei costi in corso d'opera.

Nella stessa direzione agisce il DL 80/2021, che per l'attuazione dei progetti del PNRR ha previsto la possibilità di assunzioni straordinarie di personale qualificato e specifici fondi per il ricorso a incarichi di collaborazione professionale mirati.

In base alle nostre elaborazioni, tra il 2014 e il 2020 il valore mediano della durata della fase di progettazione in Piemonte è stato di 193 giorni, superiore al Nord Ovest ma sostanzialmente in linea con l'Italia (tav. a6.10); la durata di tale fase ha raggiunto il suo minimo nel primo trimestre del 2017, a cui è seguito un progressivo allungamento (figura B, pannello a). Anche i tempi di aggiudicazione (dalla pubblicazione del bando all'individuazione dell'impresa appaltatrice), pari a 69 giorni e sostanzialmente stabili tra il 2012 e il 2019, sono risultati lievemente superiori alla media Nord Ovest, ma allineati al dato nazionale. Nello stesso arco temporale la durata mediana della fase di esecuzione è stata di circa 417 giorni (390 nella macroarea di appartenenza e 408 in Italia), ma i tempi per il completamento dei lavori si sono progressivamente allungati a partire dalla seconda metà del 2016. La durata delle diverse fasi può essere influenzata sia dalla dimensione delle gare sia dalle procedure utilizzate. Rispetto alle aree di confronto le amministrazioni pubbliche piemontesi hanno fatto più frequentemente ricorso a procedure di tipo competitivo, con tempi di esecuzione relativamente più brevi²; per quelle non competitive (che rappresentano comunque oltre il 60 per cento del totale, per lo più di importo inferiore ai 500.000 euro e gestite in prevalenza dai Comuni) le durate mediane degli appalti sono risultate invece più lunghe (figura B, pannello b).

Figura B

Durata degli appalti di lavori pubblici



Fonte: elaborazioni su dati Open ANAC e BDAP-MOP. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indicatori di durata per gli appalti dei lavori pubblici.
 (1) Gli anni considerati nel computo della durata sono: 2012-2020 per l'aggiudicazione e 2012-2019 per l'esecuzione. – (2) Quote percentuali sul totale. – (3) Durate in giorni. Scala di destra.

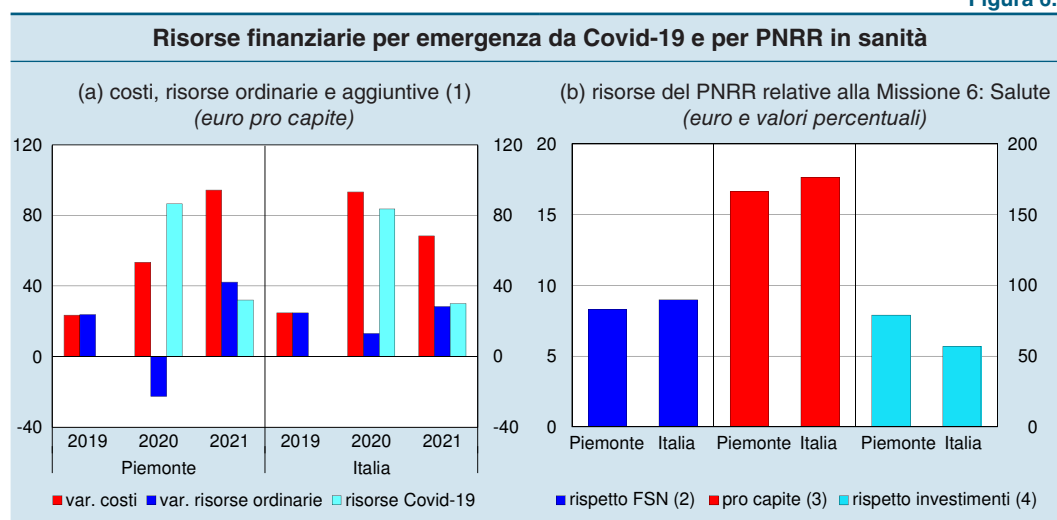
² Cfr. la pubblicazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio *Audizione della Presidente sull'assetto della finanza territoriale e sulle linee di sviluppo del federalismo fiscale*, 5 maggio 2022.

La sanità

La sanità, che rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente della Regione, costituisce una delle aree di intervento maggiormente interessate dalle ricadute della pandemia da Covid-19. I costi del servizio sanitario in Piemonte hanno registrato un aumento significativo nel 2020 (tav. a6.11), proseguito ancora - in base a dati provvisori - nel 2021, quando la spesa a favore dei residenti è stata pari a 2.259 euro pro-capite (rispettivamente, 2.233 e 2.214 euro nella media nazionale e in quella delle RSO). Nell'ultimo biennio le entrate ordinarie non sono state sufficienti a coprire i maggiori oneri derivanti dell'emergenza sanitaria. A tal fine sono state stanziare a livello nazionale, sia nel 2020 sia nel 2021, risorse aggiuntive (risorse Covid-19); nel 2021 anche la dotazione del Fondo sanitario nazionale (FSN) è stata incrementata, rendendo più contenuto l'intervento con risorse straordinarie (fig. 6.2.a).

Ulteriori fondi sono stati assegnati al Piemonte nell'ambito del PNRR, al fine di favorire il potenziamento strutturale dell'offerta sanitaria entro il 2026. Nel loro complesso le risorse aggiuntive sono state pari all'8,3 per cento di quelle ordinarie attribuite alla Regione nell'ambito del riparto del FSN del 2021; in rapporto alla popolazione residente sono pari a 166 euro pro capite (valore solo di poco inferiore alla media nazionale, su cui influisce la quota del 40 per cento riservata alle regioni del Mezzogiorno). I fondi sono destinati a investimenti nell'ambito dell'assistenza territoriale per la realizzazione di 82 case di comunità, 27 ospedali di comunità e 43 centrali operative territoriali (cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2021); alcuni interventi sono indirizzati inoltre al rafforzamento tecnologico e digitale del settore sanitario (tav. a6.12). Tali risorse potrebbero rilanciare la spesa per investimenti della Regione e degli enti sanitari rispetto ai valori osservati nel triennio antecedente la crisi pandemica, quando è stata in media pari a 35 euro pro capite (52 a livello nazionale): nel caso in cui tali fondi venissero pienamente utilizzati nei tempi

Figura 6.2



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; per il pannello (b), elaborazioni su dati Siope; per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati espressi come variazione assoluta dei costi e delle entrate ordinarie rispetto all'anno precedente; risorse aggiuntive assegnate alle regioni per l'emergenza da Covid-19 nell'anno di riferimento. Tutti i valori sono in termini pro capite. - (2) Incidenza percentuale del totale delle risorse assegnate alla Regione nell'ambito del PNRR (Missione 6) sulla quota di accesso regionale al FSN per il 2021. - (3) Totale risorse assegnate alla Regione nell'ambito del PNRR (Missione 6) in rapporto alla popolazione residente. Scala di destra. - (4) Incidenza percentuale delle risorse assegnate alla Regione nell'ambito del PNRR (Missione 6) sugli investimenti effettuati da Regione ed enti sanitari. Valori medi annui calcolati per il PNRR sul periodo 2021-26 e per gli investimenti sul triennio 2017-19. Scala di destra.

previsti, infatti, essi consentirebbero un incremento medio annuo dell'80 per cento della spesa per investimenti rispetto ai valori medi 2017-19 (fig. 6.2.b).

Per fronteggiare la pandemia la regione ha potenziato la propria dotazione di personale sanitario tramite assunzioni. Secondo i dati della RGS alla fine del 2020 l'organico complessivo delle strutture pubbliche ed equiparate risultava in Piemonte pari a poco più di 59.000 unità, corrispondenti a 139 addetti ogni 10.000 abitanti (valore superiore al dato medio nazionale, ma inferiore a quello delle regioni del Nord). Se si considera anche il personale che opera presso le strutture private accreditate, la dotazione complessiva era di 152 addetti ogni 10.000 abitanti (tav. a6.13; 143 in Italia e 156 nel Nord). L'aumento registrato nel 2020, pari a circa 700 addetti, ha consentito di recuperare quasi la metà del calo registrato tra il 2011 e il 2019 nell'organico delle strutture pubbliche ed equiparate; l'incremento ha interessato esclusivamente il personale con contratti a termine.

Le entrate degli enti territoriali

Nel 2021 l'andamento delle entrate ha continuato ad essere influenzato dagli ingenti trasferimenti statali volti a fronteggiare la crisi pandemica. Dopo il forte aumento registrato nel 2020, infatti, gli incassi non finanziari degli enti territoriali del Piemonte, secondo i dati del Siope, sono diminuiti; il livello della componente corrente (che rappresenta più dei quattro quinti del totale) è risultato però ancora superiore rispetto agli anni pre-pandemia.

Le entrate regionali. – Gli incassi correnti sono stati pari a 2.789 euro pro capite, in lieve calo rispetto al 2020 (analogamente alla media delle RSO; tav. a6.14) e in linea con il valore del 2019. In base ai dati dei rendiconti, nella media del triennio precedente l'emergenza sanitaria le entrate correnti erano riconducibili per circa il 15 per cento all'IRAP, per il 14 all'addizionale all'Irpef e per oltre il 5 alla taxa automobilistica; i trasferimenti incidevano per il 58 per cento. Nel 2020, con la pandemia, il peso di questi ultimi è aumentato, al 63 per cento.

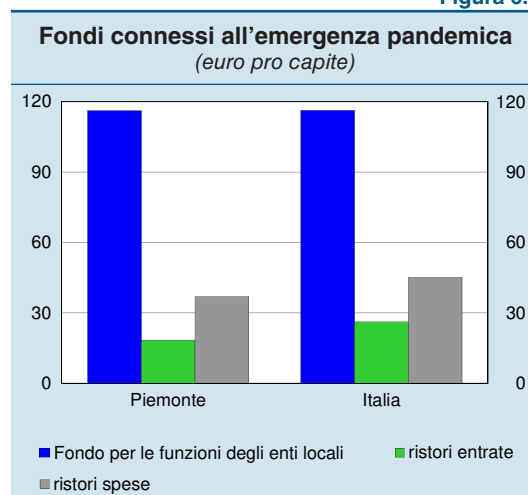
Le entrate della Città metropolitana di Torino e delle Province. – Secondo i dati del Siope, gli incassi correnti, pari a 126 euro pro capite, hanno registrato una flessione del 17 per cento circa rispetto all'anno precedente (di poco superiore a quella media delle RSO), risultando nel complesso inferiori anche nel confronto con il 2019.

Le entrate dei Comuni. – Le entrate dei Comuni, pari a 1.043 euro pro capite, sono state in linea con la media delle RSO, grazie anche a una capacità di riscossione superiore (cfr. oltre) che ha controbilanciato una minore base imponibile immobiliare. Rispetto al 2020 le entrate sono aumentate del 4,6 per cento (1,1 nella media delle RSO); nel confronto con il periodo pre-pandemico sono risultate superiori dell'8 per cento, in connessione con il forte incremento dei trasferimenti (43 per cento) dovuto ai finanziamenti assegnati ai Comuni per far fronte alle conseguenze della crisi sanitaria. La crescita della componente tributaria (pari al 4,0 per cento rispetto al 2020, meno della media delle RSO) è dovuta principalmente al ritorno del gettito della taxa sui rifiuti al livello del 2019.

I trasferimenti agli enti territoriali conseguenti la pandemia. – Durante il biennio 2020-21 Comuni, Province e Città metropolitane, Unioni di comuni e Comunità montane hanno ricevuto, sulla base dei fabbisogni stimati in itinere, fondi aggiuntivi per fronteggiare le maggiori spese e le minori entrate derivanti dall'emergenza sanitaria. Nostre elaborazioni sui dati del Ministero dell'Economia e delle finanze mostrano che gli enti piemontesi hanno complessivamente ricevuto circa 717 milioni di euro (171 euro pro capite; tav. a6.15). I Comuni che hanno ricevuto maggiori risorse in rapporto alla popolazione sono stati quelli di grandi dimensioni.

Il Fondo per l'esercizio delle funzioni fondamentali, volto a garantire il pieno e ordinato funzionamento degli enti anche nella fase di emergenza, ha fornito circa i due terzi dei finanziamenti, per un valore di 116 euro pro capite (fig. 6.3). In aggiunta sono stati erogati fondi con finalità specifiche, destinati a compensare le minori entrate dovute alla sospensione delle attività economiche o alle agevolazioni concesse e le maggiori spese derivanti da specifici interventi (cfr. *L'economia del Piemonte*, 1, *Economie regionali*, 2020): in Piemonte tali ristori sono stati nel complesso pari a 55 euro pro capite.

Figura 6.3



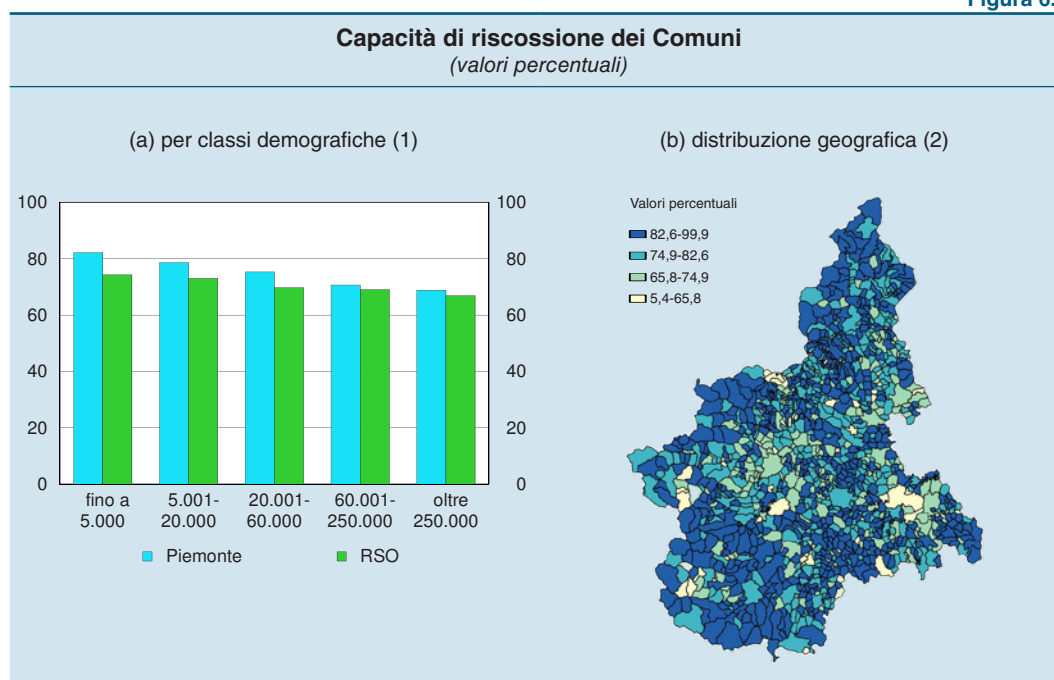
Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze; per la popolazione, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche*. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Trasferimenti per la gestione dell'emergenza sanitaria*.

La capacità di riscossione degli enti territoriali. – Gli incassi degli enti territoriali possono riflettere, tra l'altro, sia differenze nelle basi imponibili sia differenze nella capacità di riscossione riconducibili a fattori organizzativi interni agli enti stessi e ai soggetti a cui questi ultimi hanno eventualmente affidato il servizio di riscossione dei tributi. Per valutare la capacità di riscossione si è fatto riferimento al rapporto fra gli incassi riconducibili alle entrate dell'anno in corso e i relativi accertamenti; in particolare l'analisi è stata circoscritta alle entrate correnti proprie, che gli enti gestiscono con un maggiore grado di autonomia rispetto ai trasferimenti (per i quali possono rilevare i ritardi nell'assegnazione da parte degli altri livelli di governo). Nella media del triennio 2017-19 la capacità di riscossione delle entrate correnti proprie nei Comuni piemontesi è risultata superiore a quella media delle RSO (75,6 contro il 70,2 per cento, rispettivamente; tav. a6.16). Tale capacità, più elevata per gli enti di piccole dimensioni, si riduce al crescere della classe demografica; anche la differenza con le regioni di confronto diminuisce all'aumentare della dimensione, risultando più bassa per i Comuni con oltre 60.000 abitanti (fig. 6.4.a). Quasi il 50 per cento dei Comuni piemontesi è concentrato nel quartile più elevato della distribuzione nazionale della capacità di riscossione (fig. 6.4.b).

Può essere inoltre importante valutare la capacità degli enti di incassare i residui attivi (maturati in seguito a entrate accertate in passato e non ancora riscosse a inizio

anno), nonché il tasso di riaccertamento dei residui (connesso alla cancellazione a fine anno di crediti ritenuti oramai inesigibili). Nei Comuni piemontesi anche la capacità di riscossione dei residui attivi, nel triennio considerato, è risultata superiore a quella media delle RSO (27,3 e 24,0 per cento, rispettivamente) e si riduce al crescere della dimensione demografica (con un valore particolarmente basso e inferiore alle regioni di confronto per le municipalità con oltre 250.000 abitanti). Il tasso di riaccertamento è allineato a quello delle RSO (-5,2 e -5,4 per cento, rispettivamente), tranne nei Comuni di grandi dimensioni (-5,7 per cento; -4,0 nelle regioni di confronto), nei quali è più cospicuo lo stock di residui attivi nei bilanci.

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e della Banca dati delle Amministrazioni pubbliche (BDAP); per la popolazione, Istat.
(1) Le classi sono definite in termini di abitanti. – (2) Quartili definiti in base alla distribuzione nazionale della capacità di riscossione dei Comuni.

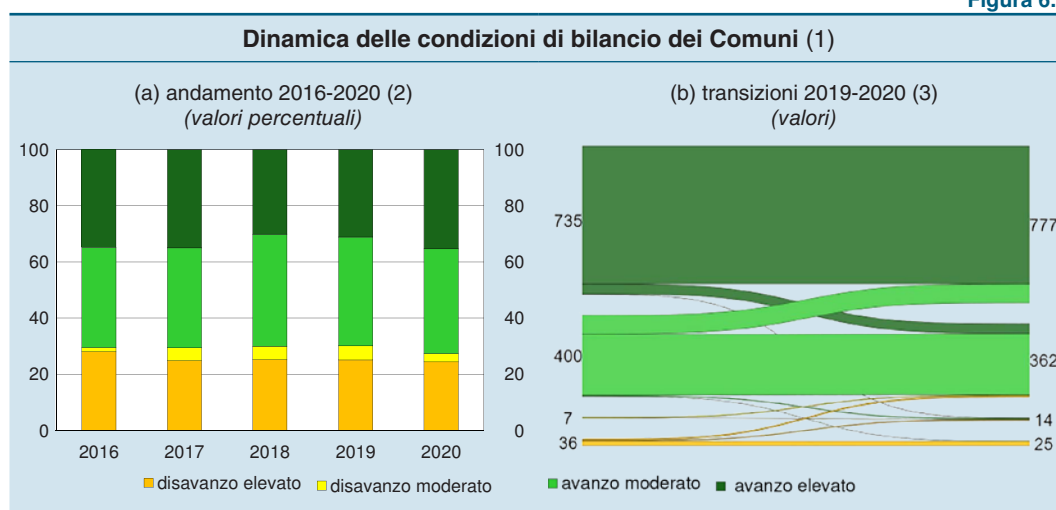
Il saldo complessivo di bilancio

Al 31 dicembre del 2020 gli enti territoriali piemontesi evidenziavano, nel complesso, un ampio disavanzo (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti regionali annuali* sul 2021 la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*), per circa l'85 per cento imputabile alla Regione. Il disavanzo di quest'ultima, pari a 1.381 euro pro capite, è rimasto significativamente superiore alla media delle RSO (tav. a6.17), nonostante il calo registrato rispetto al 2019: il livello elevato deriva in gran parte dall'accantonamento per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (incluse quelle per la sanità).

Cinque Province e la Città metropolitana di Torino hanno conseguito un avanzo di bilancio, mentre le altre due Province sono risultate in disavanzo, con un valore medio pro capite superiore a quello delle RSO.

La condizione finanziaria dei Comuni piemontesi è risultata sostanzialmente stabile negli ultimi cinque anni (fig. 6.5.a)². Nel 2020 il 96 per cento ha conseguito un avanzo, pari in media a 141 euro pro capite (108 nella media delle RSO); per quasi i due terzi questo era classificabile come elevato, quota che però scende a circa un terzo se si pesano i Comuni per la corrispondente popolazione residente. Solo il 4 per cento (ma dove risiede più di un quarto della popolazione) ha evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 847 euro pro capite (520 nelle RSO). Più dei tre quarti di tale deficit era ascrivibile al Comune di Torino, che si classificava come ente a disavanzo elevato.

Figura 6.5



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS). Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) Avanzo elevato (moderato) indica i Comuni con una parte disponibile del risultato di amministrazione positiva e superiore (inferiore) al valore mediano della distribuzione nazionale riferita all'anno 2016; disavanzo elevato (moderato) indica i Comuni con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente (capiente) rispetto alla somma del Fondo crediti dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (2) La composizione percentuale è calcolata ponderando ciascun Comune per la rispettiva popolazione. – (3) Numero di enti.

Nel 2020 gli equilibri di bilancio hanno beneficiato degli interventi statali di contrasto agli effetti dell'emergenza sanitaria (cfr. il paragrafo: *Le entrate degli enti territoriali*) e dell'approvazione di misure governative atte a compensare l'impatto della variazione di alcune regole contabili³. Su tali equilibri possono aver influito anche i risultati di bilancio delle società partecipate dalle Amministrazioni locali, in quanto questi ultimi enti devono alimentare un apposito fondo per il ripiano delle eventuali perdite e prevedere dei trasferimenti in conto capitale per ricostituire i patrimoni (cfr. il riquadro: *Le società partecipate piemontesi*).

² In tale periodo le condizioni finanziarie degli enti territoriali italiani hanno risentito di importanti riforme come l'introduzione della nuova contabilità armonizzata a partire dal 2015 e l'allentamento dei vincoli di finanza pubblica nel 2016, con l'introduzione della regola del pareggio di bilancio e il superamento del Patto di stabilità interno.

³ Il DL 73/2021 ha istituito un fondo in favore degli enti locali che hanno registrato un peggioramento del disavanzo di amministrazione al 31 dicembre 2019 per effetto della sentenza della Corte costituzionale del 29 gennaio 2020, n. 4. La quota di tale fondo destinata al Piemonte ammonta a circa 113 milioni, pari al 17 per cento del totale (cfr. anche il riquadro: *Gli interventi finanziari a sostegno del Comune di Torino*).

GLI INTERVENTI FINANZIARI A SOSTEGNO DEL COMUNE DI TORINO

Nel 2021 e nel 2022 il Comune di Torino ha beneficiato di alcuni interventi legislativi che dovrebbero consentire, in prospettiva, un miglioramento della condizione finanziaria di parte corrente dell'ente.

La Città di Torino è infatti risultata assegnataria di poco meno di 112 milioni di euro del fondo da 660 milioni stanziato dall'articolo 52 del DL 73/2021 in favore degli Enti locali che, per effetto delle sentenze della Corte costituzionale del 29 gennaio 2020, n. 4 e del 10 febbraio 2021, n. 80, avevano peggiorato nel 2019 il loro disavanzo a seguito della nuova contabilizzazione del fondo anticipazioni di liquidità. Questo contributo straordinario, assieme a un accantonamento già preventivato, ha permesso di coprire quasi integralmente per gli anni dal 2021 al 2023 le quote del maggiore disavanzo, senza la necessità di dover reperire a tal fine ulteriori risorse proprie.

Il Comune si è avvalso della facoltà, prevista dalla legge di bilancio per il 2022, di rinegoziare il piano di ammortamento e i relativi interessi per le anticipazioni contratte a un tasso superiore al 3 per cento.

Infine, in attuazione della stessa legge di bilancio¹, ad aprile dell'anno in corso è stato siglato tra il Sindaco e il Presidente del Consiglio dei ministri il "Patto per Torino", che garantisce un contributo su un arco di 20 anni di 1.120 milioni di euro², commisurato al ripiano annuale di disavanzo e alle quote di ammortamento dei debiti finanziari. A fronte di tale stanziamento straordinario il Comune si è impegnato³ ad assicurare risorse proprie pari ad almeno un quarto del contributo annuo tramite il già deliberato aumento dell'addizionale comunale all'Irpef (per gli scaglioni di reddito superiori ai 28.000 euro) e l'incremento e il miglioramento della riscossione delle entrate proprie. Il Comune ha altresì programmato riduzioni delle spese tramite l'ottimizzazione dell'utilizzo del personale e la razionalizzazione dei processi e la diminuzione degli interessi passivi a carico del bilancio comunale (contrazione del debito da finanziamento e dell'utilizzo delle anticipazioni di tesoreria e rispetto dei tempi di pagamento). La Città infine si è impegnata al pieno utilizzo dei fondi derivanti dal PNRR, dal Piano nazionale per gli investimenti complementari, nonché da altri fondi nazionali ed europei, escludendo tuttavia di poter coadiuvare tali interventi con risorse proprie.

¹ La legge di bilancio per il 2022 ha stanziato un fondo nazionale pari a 2.670 milioni di euro destinato ai Comuni capoluogo di Città metropolitana con disavanzo pro capite nel 2020 superiore a 700 euro (Napoli, Torino, Palermo e Reggio Calabria).

² Il contributo è suddiviso in 20 annualità: 79 milioni nel 2022, pari al 9 per cento circa del disavanzo 2020, 141 nel 2023, 113 nel 2024 e tra i 29 e i 45 milioni annui fino al 2042.

³ Il piano potrà essere rivisto dal Comune al termine del primo quinquennio.

La parte disponibile del risultato di amministrazione del complesso dei Comuni piemontesi è aumentata, rispetto al 2019, di circa 103 milioni di euro (ammontare determinato dalla variazione della parte disponibile sia degli enti in avanzo sia di quelli in disavanzo). Il miglioramento ha riguardato principalmente il passaggio dalla classe "avanzo moderato" a quella di "avanzo elevato" (fig. 6.5.b).

Dalla fine del 2018 è stata ampliata la possibilità per i Comuni di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare spese di investimento, facoltà estesa dal 2020 al finanziamento di spese correnti connesse con l'emergenza pandemica. Secondo nostre stime, basate su tre intervalli di spendibilità ipotizzata dei fondi accantonati e vincolati, lo scorso anno gli avanzi potenzialmente utilizzabili per finanziare nuove spese si attestavano nell'ipotesi intermedia a 857 milioni⁴ (201 euro pro capite; tav. a6.18), corrispondenti a circa un quinto delle entrate di competenza complessivamente riscosse (percentuale in linea con la media delle RSO). Per i Comuni sopra i 60.000 abitanti tale incidenza era inferiore in Piemonte rispetto alla media delle RSO.

LE SOCIETÀ PARTECIPATE PIEMONTESI

La qualità dei servizi pubblici locali influisce in misura rilevante sulla competitività delle imprese e sul benessere dei residenti. Al fine di perseguire i propri obiettivi istituzionali le Amministrazioni locali possono erogare servizi avvalendosi di organismi o società da esse partecipati, la cui attività si svolge prevalentemente in settori altamente regolamentati o caratterizzati da situazioni di monopolio naturale¹, in cui la presenza di operatori privati è residuale. I risultati di bilancio delle società partecipate incidono inoltre su quelli delle Amministrazioni locali, che in caso di disavanzi di gestione devono ripianarne le eventuali perdite o ricostituirne i patrimoni.

Partendo dalle informazioni raccolte in occasione della ricognizione prevista dal Testo unico di settore², è stata costruita una base dati rappresentativa delle imprese con sede in Piemonte partecipate dagli enti territoriali (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Imprese partecipate dalle Amministrazioni locali*). Nel 2018 (ultimo anno per il quale è stata fatta questa ricostruzione) le partecipate localizzate in regione erano 562, di cui poco meno del 60 per cento risultavano attive. Il numero di addetti era pari all'1,7 per cento dell'occupazione dipendente, una quota lievemente inferiore a quella del Nord (tav. a6.19), mentre l'incidenza del valore della produzione su quello complessivo, per le società attive di cui si disponeva del bilancio³, era pari a circa il 2 per cento (contro il 4,0 nel Nord). Il contributo all'attività complessiva era minimo nella provincia di Novara e massimo in quella di Cuneo (figura, pannello a).

Secondo la classificazione proposta nel *Programma di razionalizzazione delle partecipate locali*, queste imprese possono essere raggruppate in quattro macro

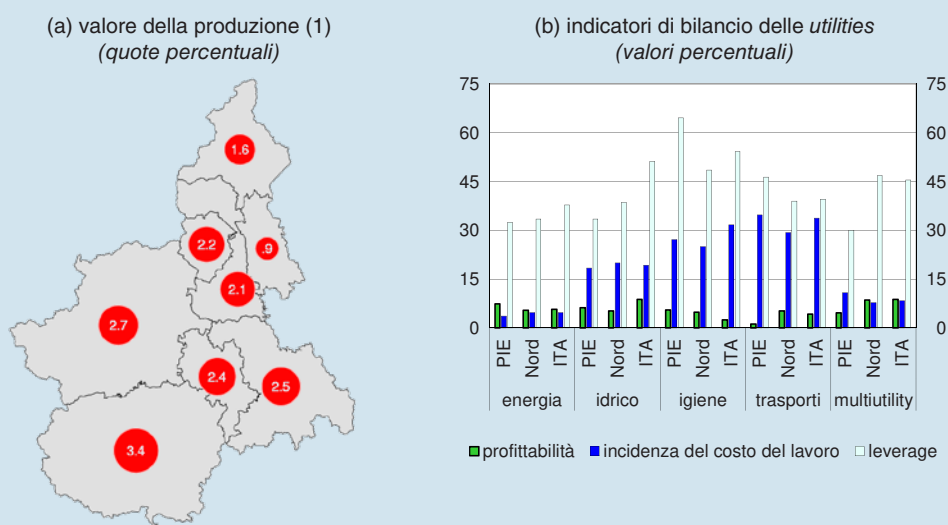
¹ Ad esempio, nostre elaborazioni su dati Istat mostrano che nel settore dell'energia a livello nazionale il 75 per cento degli addetti lavora per imprese partecipate.

² D.lgs. 175/2016 (Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica).

³ L'analisi si basa sulle sole imprese attive di cui si dispone del bilancio redatto in base alla contabilità economico patrimoniale. Una parte delle imprese, principalmente quelle in forma di consorzio pubblico (particolarmente presenti nei settori idrico e dei rifiuti), non seguono la contabilità civilistica, ma quella tipica degli enti pubblici. I loro bilanci, pertanto, non sono direttamente confrontabili con gli altri e, anche laddove disponibili, non sono stati inclusi nell'analisi.

⁴ 506 milioni nell'ipotesi minima e 908 in quella massima (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*).

Le imprese partecipate



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere, Cerved, Conti pubblici territoriali e Bureau van Dijk. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Imprese partecipate dalle Amministrazioni locali*.

(1) Quota percentuale del valore della produzione delle imprese partecipate sul totale della produzione provinciale. Sono state considerate tutte le imprese attive di cui si dispone del bilancio partecipate da almeno un ente territoriale (Regione, Province, Città metropolitane, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità montane) per le quali la quota di partecipazione pubblica complessiva supera il 5 per cento e quella del singolo ente lo 0,1 per cento.

categorie: le *utilities* (distribuzione dell'energia, ciclo idrico integrato, gestione dei rifiuti urbani e trasporto pubblico locale), i servizi pubblici privi di rilevanza economica (ad esempio, edilizia popolare, manutenzione della rete viaria e istituzioni culturali), le attività strumentali e una categoria residuale.

Sulla base delle nostre elaborazioni, rispetto alla media del Nord le partecipate pubbliche operanti in Piemonte sono di dimensione minore e risultano più concentrate nel settore delle *utilities*, dove opera circa il 36 per cento delle società (meno di un terzo nell'area di confronto) con il 61 per cento dei dipendenti (56 nel Nord) e quasi il 90 per cento del valore della produzione (80 circa nel settentrione). Le *utilities* sono quelle che generalmente realizzano la quota più elevata di investimenti (per un'analisi della dinamica della spesa per investimenti delle partecipate pubbliche piemontesi cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, 1, 2021).

Le *utilities* piemontesi nel complesso si caratterizzano, rispetto a quelle del Nord, per: una maggiore incidenza del costo del lavoro sul valore della produzione, pur in presenza di un costo del lavoro per addetto più basso; una profittabilità totale minore, nonostante buoni livelli di redditività della gestione caratteristica; un ricorso al finanziamento esterno in media più contenuto (tav. a6.20). Esaminando i sotto settori si riscontrano tuttavia andamenti molto differenziati (figura, pannello b): in particolare, le imprese operanti nel settore dell'energia, a elevata intensità di capitale, mostrano una redditività operativa elevata che, insieme a un ricorso contenuto al finanziamento esterno, garantisce un'alta capacità di remunerazione del capitale proprio, con una performance migliore anche rispetto delle regioni di confronto. Viceversa, le società del trasporto pubblico locale, ad alta intensità di lavoro, sono caratterizzate da una bassa redditività operativa e da

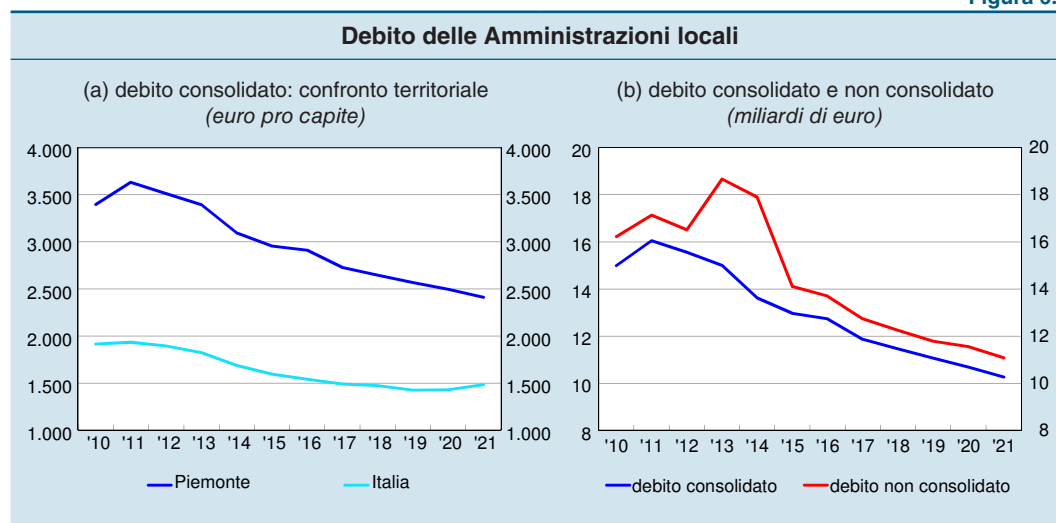
un elevato ricorso all'indebitamento, che determinano una profittabilità molto contenuta, anche rispetto a quella media del Nord.

Il debito

Alla fine del 2021 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali piemontesi, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), era pari a 2.412 euro pro capite (1.481 nella media nazionale; fig. 6.6.a) e corrispondeva all'11,7 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito pro capite era pari a 2.603 euro. La sua composizione tra i diversi strumenti di finanziamento è rimasta sostanzialmente invariata (tav. a6.21).

A differenza dell'andamento nazionale, nel 2021 il debito consolidato ha continuato a calare (-3,9 per cento), proseguendo una tendenza in atto in regione dal 2012. Il divario tra il debito consolidato e quello non consolidato (connesso in larga misura con le anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato agli enti territoriali per il pagamento dei debiti commerciali) è rimasto sostanzialmente analogo a quello registrato nei sei anni precedenti (fig. 6.6.b).

Figura 6.6



Fonte: Banca d'Italia Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Debito delle Amministrazioni locali.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2020	73
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2019	74
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2019	74

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera	75
"	a2.2	Impianti ETS ed emissioni	76
"	a2.3	Effetti diretti e indiretti delle variazioni di prezzo	77
"	a2.4	Compravendite di abitazioni per tipo di comune e dimensione	78
"	a2.5	Movimento turistico	79
"	a2.6	Traffico aeroportuale	79
"	a2.7	Società con un alto grado di digitalizzazione	80
"	a2.8	Tassi di natalità e di mortalità delle società per grado di digitalizzazione	80
"	a2.9	Commercio estero FOB-CIF per settore	81
"	a2.10	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	82
"	a2.11	Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi	83
"	a2.12	Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica	84
"	a2.13	Indicatori economici e finanziari delle imprese	85
"	a2.14	Le imprese in rete	86
"	a2.15	Indici di diffusione per gli indicatori di bilancio delle imprese in rete	87
"	a2.16	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	88
"	a2.17	Prestiti in moratoria "Covid-19"	88
"	a2.18	Prestiti con garanzie "Covid-19"	89
"	a2.19	Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie	89

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	90
"	a3.2	Comunicazioni obbligatorie	90
"	a3.3	Tassi di licenziamento annuale	91
"	a3.4	Tassi di dimissione annuale	91
"	a3.5	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e Fondi di solidarietà	92
"	a3.6	Tassi di partecipazione al mercato del lavoro	93
"	a3.7	Transizione tra occupazione, disoccupazione e inattività	94

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	94
"	a4.2	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	95
"	a4.3	Ricchezza delle famiglie	96
"	a4.4	Componenti della ricchezza pro capite	97
"	a4.5	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	98
"	a4.6	Credito al consumo, per tipologia di prestito	98
"	a4.7	Composizione nuovi mutui	99

”	a4.8	Domanda per tipologia di alloggio	100
---	------	-----------------------------------	-----

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	101
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	101
”	a5.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	102
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	103
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	103
”	a5.6	Qualità del credito: tasso di deterioramento	104
”	a5.7	Qualità del credito bancario: incidenze	104
”	a5.8	Stralci e cessioni di sofferenze	105
”	a5.9	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	106
”	a5.10	Risparmio finanziario	107
”	a5.11	Raccolta netta dei fondi di investimento di diritto italiano – famiglie consumatrici	108
”	a5.12	Tassi di interesse bancari attivi	108

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2021 per natura	109
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2021 per tipologia di ente	110
”	a6.3	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	111
”	a6.4	Risorse del PNRR assegnate alle Amministrazioni locali per il periodo 2020-26	112
”	a6.5	Asili nido	113
”	a6.6	Assistenti sociali	113
”	a6.7	Assistenza agli anziani non autosufficienti	114
”	a6.8	Trasporto degli studenti disabili	114
”	a6.9	Caratteristiche delle gare aggiudicate	115
”	a6.10	Durata delle fasi degli appalti	116
”	a6.11	Costi del servizio sanitario	117
”	a6.12	Risorse assegnate per l’attuazione del PNRR alla Missione 6: Salute	118
”	a6.13	Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate alle pubbliche e private accreditate	119
”	a6.14	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2021	120
”	a6.15	Trasferimenti per l’emergenza pandemica agli enti territoriali nel biennio 2020-21	121
”	a6.16	Capacità di riscossione degli enti territoriali	122
”	a6.17	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2020	123
”	a6.18	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	124
”	a6.19	Occupati e numero medio di addetti delle partecipate	125
”	a6.20	I bilanci delle imprese partecipate	126
”	a6.21	Debito delle Amministrazioni locali	127

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2020
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2017	2018	2019	2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.940	1,7	-6,6	2,4	-3,1	-7,1
Industria	32.851	28,8	4,2	1,8	-2,0	-10,1
Industria in senso stretto	27.432	24,1	4,0	2,1	-2,9	-11,3
Costruzioni	5.419	4,8	5,4	0,3	2,6	-3,6
Servizi	79.162	69,5	2,5	0,6	0,2	-8,8
Commercio (3)	25.082	22,0	4,7	-1,2	-0,9	-13,8
Attività finanziarie e assicurative (4)	33.102	29,0	2,3	2,4	1,5	-6,5
Altre attività di servizi (5)	20.977	18,4	0,1	0,2	-0,4	-6,1
Totale valore aggiunto	113.953	100,0	2,9	1,0	-0,5	-9,2
PIL	126.375	7,6	2,9	1,0	-0,5	-9,4
PIL pro capite	29.437	105,8	3,3	1,5	-0,1	-8,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2019 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2017	2018	2019
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3.440	12,9	-6,1	5,7	5,1
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.533	5,8	2,3	1,3	-3,0
Industria del legno, della carta, editoria	1.151	4,3	-1,1	-2,3	-1,0
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	2.019	7,6	3,6	5,8	2,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.311	8,7	6,6	2,3	-1,2
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3.821	14,4	-0,1	-0,8	-1,3
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	5.792	21,8	1,7	-1,7	2,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	4.795	18,0	18,8	4,8	-16,1
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1.725	6,5	-0,4	1,2	1,9
Totale	26.586	100,0	3,9	1,8	-2,6
<i>per memoria: industria in senso stretto</i>	29.859	–	4,0	2,1	-2,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2019 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2017	2018	2019
Commercio, riparazione di autoveicoli e motocicli	14.035	16,3	5,3	-0,8	1,4
Trasporti e magazzinaggio	5.768	6,7	3,6	-0,8	0,9
Servizi di alloggio e di ristorazione	3.797	4,4	6,0	-1,2	3,8
Servizi di informazione e comunicazione	5.043	5,9	3,7	-2,6	-10,8
Attività finanziarie e assicurative	7.240	8,4	2,8	7,2	7,5
Attività immobiliari	16.448	19,1	-0,7	1,0	1,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	11.845	13,8	6,5	1,7	-1,7
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	5.311	6,2	-1,0	-1,6	0,2
Istruzione	4.428	5,1	-0,2	0,7	-0,5
Sanità e assistenza sociale	7.245	8,4	0,8	1,1	-1,9
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.849	5,6	0,6	0,3	1,3
Totale	86.008	100,0	2,5	0,6	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)		Livello della produzione (1)	Investimenti (2)
		Estero	Totale		
2019	74,7	0,9	-3,0	-1,4	24,6
2020	69,1	-19,4	-23,9	-21,1	18,0
2021	74,9	6,8	14,8	15,3	30,0
2020 – 1° trim.	71,5	-27,5	-38,0	-33,5	19,2
2° trim.	65,2	-28,0	-34,2	-31,5	15,9
3° trim.	69,3	-14,4	-13,3	-12,9	16,1
4° trim.	70,5	-7,6	-9,9	-6,5	20,7
2021 – 1° trim.	71,1	-2,0	3,0	4,4	26,3
2° trim.	74,9	12,4	19,7	19,5	30,1
3° trim.	76,1	12,4	20,8	19,3	31,5
4° trim.	77,6	4,5	15,8	18,0	32,0
2022 – 1° trim.	78,1	-5,1	7,0	7,8	28,4

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Piemonte.

(1) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati con riferimento alle previsioni per i tre mesi successivi. Per una più corretta lettura dei dati è stato scelto di attribuire le informazioni al trimestre di effettuazione della rilevazione. Dati trimestrali destagionalizzati. – (2) Quota di imprese che hanno programmato investimenti significativi nei successivi 12 mesi.

Impianti ETS ed emissioni (1)
(unità e migliaia di tonnellate di CO₂ equivalente)

SETTORI	Numero di impianti	Emissioni	Emissioni medie per impianto
Piemonte			
Alimentari	3	357,4	119,1
Tessile, abbigliamento	3	13,4	4,5
Legno, carta	11	346,3	31,5
Petrochimici	13	1.371,8	105,5
Vetro, ceramica	7	192,6	27,5
Cemento	4	944,0	236,0
Metallurgia, prodotti in metallo	7	198,0	28,3
Elettronica, macchinari, mezzi di trasporto	6	63,3	10,6
Energia	34	6.536,3	192,2
Altre attività (2)	13	134,4	10,3
Totale	101	10.157,6	100,6
Nord Ovest			
Alimentari	12	550,1	45,8
Tessile, abbigliamento	10	67,1	6,7
Legno, carta	28	609,7	21,8
Petrochimici	37	3.893,3	105,2
Vetro, ceramica	25	957,6	38,3
Cemento	13	4.298,1	330,6
Metallurgia, prodotti in metallo	50	2.274,7	45,5
Elettronica, macchinari, mezzi di trasporto	11	94,3	8,6
Energia	91	18.784,6	206,4
Altre attività (2)	33	543,8	16,5
Totale	310	32.073,3	103,5
Italia			
Alimentari	94	1.622,9	17,3
Tessile, abbigliamento	17	130,5	7,7
Legno, carta	128	3.869,7	30,2
Petrochimici	90	21.959,1	244,0
Vetro, ceramica	156	5.080,1	32,6
Cemento	56	12.855,0	229,6
Metallurgia, prodotti in metallo	87	9.415,8	108,2
Elettronica, macchinari, mezzi di trasporto	24	288,4	12,0
Energia	232	67.640,4	291,6
Altre attività (2)	88	3.132,3	35,6
Totale	972	125.994,1	129,6

Fonte: elaborazioni su dati ISPRA e EUETS.INFO. Dati riferiti al 2020.

(1) Per poter aggregare o confrontare le emissioni di gas serra diversi, le quantità di ciascun gas vengono convertite in un'unica unità di misura utilizzando i potenziali clima-alteranti elaborati dall'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC). – (2) È soggetto al sistema ETS anche il settore dell'aviazione commerciale, per i voli all'interno dello Spazio economico europeo. Le emissioni soggette a ETS sono quelle di anidride carbonica (CO₂), ossido di diazoto (N₂O) e perfluorocarburi.

Effetti diretti e indiretti delle variazioni di prezzo (1)
(variazioni percentuali)

SETTORI	Energia elettrica e combustibili fossili		Altri beni importati (2)		Effetto complessivo	Peso (3)
	Effetti diretti	Effetti indiretti	Effetti diretti	Effetti indiretti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,8	2,9	0,3	1,0	6,1	1,5
Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, silvicoltura	1,8	2,9	0,3	1,0	6,0	1,5
Pesca e acquicoltura	4,8	2,9	1,8	0,9	10,5	0,0
Manifattura	4,4	2,3	3,1	1,5	11,3	43,1
Industrie alimentari, bevande e tabacco	1,5	2,2	2,2	1,2	7,1	6,6
Industrie tessili, dell'abbigliamento, articoli in pelle e simili	1,1	1,5	1,6	1,1	5,3	2,2
Industria del legno, della carta, editoria	3,2	1,7	5,1	1,4	11,4	1,6
Coke, prodotti petroliferi raffinati, chimici e farmaceutici	23,9	5,0	4,8	1,2	34,8	5,2
Gomma, materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4,1	2,3	3,8	1,7	11,9	3,2
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3,0	2,3	4,5	2,3	12,1	6,0
Computer, apparecchiature elettroniche, ottiche, elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a	1,0	1,8	2,1	1,8	6,7	7,7
Mezzi di trasporto	0,6	1,5	2,6	1,4	6,1	7,9
Mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1,7	1,8	1,8	1,4	6,6	2,7
Altra industria in senso stretto	3,9	1,9	0,5	1,0	7,3	2,1
Costruzioni	0,9	2,4	0,3	1,2	4,7	6,3
Servizi	1,1	1,3	0,4	0,6	3,4	47,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	1,4	1,3	0,4	0,7	3,8	11,1
Trasporti e magazzinaggio	2,0	2,8	0,7	0,8	6,4	5,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	2,0	1,4	0,2	0,8	4,5	3,3
Servizi di informazione e comunicazione	0,6	1,0	0,2	0,5	2,4	5,6
Attività immobiliari	0,2	0,3	0,0	0,2	0,7	8,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,0	1,3	0,5	0,8	3,6	8,2
Attività amministrative e di servizi di supporto	1,0	1,3	0,4	0,8	3,5	5,2
Totale settore privato non finanziario	2,6	1,8	1,5	1,1	7,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Approvvigionamento di input produttivi*.

(1) Variazioni calcolate sul periodo dicembre 2020-marzo 2022. I prezzi riferiti al mese di marzo 2022 sono provvisori. – (2) Input importati al netto di quelli energetici. –

(3) Quote di valore della produzione sul settore privato non finanziario (escludendo le industrie estrattive e la produzione di gas ed elettricità).

Compravendite di abitazioni per tipo di comune e dimensione
(unità e valori percentuali)

TIPOLOGIE	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente	
			2020	2021
Totale	67.592	100,0	-5,9	33,2
<i>di cui:</i> SLL urbani	34.949	51,7	-9,6	31,2
altri	32.643	48,3	-1,6	35,4
<i>di cui:</i> capoluogo di regione	15.224	22,6	-13,1	28,3
altri	52.368	77,4	-3,5	34,7
<i>di cui:</i> SLL grandi comuni (2)	28.289	41,9	-10,4	30,8
altri	39.303	58,1	-2,3	35,0
<i>di cui:</i> turistici	7.767	16,5	3,7	38,8
non turistici	16.426	101,0	-3,0	33,6
altri	43.399	118,2	-8,5	30,0
<i>di cui:</i> fino a 50 mq	5.837	8,6	-3,7	28,8
da 50 a 85 mq	21.330	31,6	-8,2	30,6
da 85 a 115 mq	17.090	25,3	-6,8	31,5
da 115 a 145 mq	8.865	13,1	-5,6	33,7
oltre 145 mq	14.471	21,4	-2,2	41,1

Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Compravendite di abitazioni per tipologia di comune*.
(1) Dati riferiti al 2021. - (2) I grandi comuni sono quelli che nel Censimento della popolazione e delle abitazioni del 2011 avevano almeno 250.000 abitanti.

Tavola a2.5

Movimento turistico (1) (variazioni percentuali sull'anno precedente)						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2019	0,7	3,7	1,8	-1,1	-1,1	-1,1
2020	-50,7	-66,6	-56,9	-46,0	-62,7	-53,3
2021	48,3	64,0	53,1	33,0	57,6	41,6

Fonte: Osservatorio del turismo della Regione Piemonte.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri delle province della regione.

Tavola a2.6

Traffico aeroportuale						
(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)						
VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2021						
Torino	1.487.110	570.699	2.466	2.060.275	17.713	1.787
Cuneo	62.441	18.033	516	80.990	1.096	0
Piemonte	1.549.551	588.732	2.982	2.141.265	18.809	1.787
Nord Ovest	10.750.138	12.335.622	46.457	23.132.217	239.564	786.390
Italia	41.932.537	38.292.643	191.803	80.416.983	747.839	1.036.960
Variazioni percentuali						
Torino	68,1	10,6	34,5	46,9	26,9	61,1
Cuneo	64,3	26,3	::	55,0	48,7	::
Piemonte	67,9	11,0	62,7	47,2	28,0	61,1
Nord Ovest	80,0	34,7	19,8	52,5	33,0	36,8
Italia	68,3	38,3	24,3	52,4	33,5	32,0

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Tavola a2.7

Società con un alto grado di digitalizzazione (1) (2) (quote percentuali)			
VOCI	Piemonte	Nord Ovest	Italia
2010	15,8	17,3	15,1
2015	16,1	18,1	15,7
2019	16,7	19,4	16,5
2020	16,9	19,7	16,7
2021	17,1	20,1	17,0

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Demografia di impresa*.

(1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale. Sono escluse dall'analisi le imprese per le quali il codice Ateco non è disponibile. – (2) Sono ad alto grado di digitalizzazione i seguenti comparti: fabbricazione di mezzi di trasporto, telecomunicazioni, produzione di software, attività dei servizi di informazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, fornitura di personale, agenzie di viaggio, vigilanza, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese, riparazione di computer e altri servizi per la persona.

Tavola a2.8

Tassi di natalità e di mortalità delle società per grado di digitalizzazione (1) (2) (valori percentuali)				
VOCI	Tasso di natalità		Tasso di mortalità	
	Medio o basso	Alto	Medio o basso	Alto
2010-2019 (3)	4,4	6,3	4,0	5,1
2020	3,3	5,8	3,3	4,4
2021	4,3	7,0	3,3	4,1

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Demografia di impresa*.

(1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale; le cessazioni sono calcolate al netto di quelle d'ufficio. Sono escluse dall'analisi le imprese per le quali il codice Ateco non è disponibile. – (2) Sono ad alto grado di digitalizzazione i seguenti comparti: fabbricazione di mezzi di trasporto, telecomunicazioni, produzione di software, attività dei servizi di informazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, fornitura di personale, agenzie di viaggio, vigilanza, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese, riparazione di computer e altri servizi per la persona. Sono a medio o basso grado di digitalizzazione tutti gli altri comparti produttivi. – (3) Tassi medi annuali ponderati.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2021	Variazioni		2021	Variazioni	
		2020	2021		2020	2021
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	566	7,6	6,2	2.348	-2,4	10,5
Prodotti dell'estrazione, di minerali da cave e miniere	55	-10,8	11,6	77	-37,2	15,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	7.047	0,7	15,8	2.067	-2,4	4,6
di cui: alimentari (1)	4.452	1,5	13,1	1.590	1,0	1,8
bevande (1)	2.525	-0,7	17,5	459	-13,9	16,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	2.600	-21,5	1,8	1.563	-13,8	6,2
Pelli, accessori e calzature	543	-0,8	23,4	517	-15,6	19,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	924	-17,9	26,9	898	-14,6	26,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	374	-23,9	22,1	218	-22,5	67,6
Sostanze e prodotti chimici	3.639	-3,5	18,5	3.836	-10,2	33,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	926	18,2	-5,5	430	-7,8	45,8
Gomma, materie plastiche, minerali non metal.	3.563	-10,9	13,7	2.032	-12,0	22,8
Metalli di base e prodotti in metallo	3.847	-13,9	35,9	3.839	-12,1	49,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.296	-11,1	23,2	1.619	-9,5	22,6
Apparecchi elettrici	1.846	-6,9	22,7	2.138	-3,2	48,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	9.511	-13,1	16,6	4.390	-15,6	23,4
Mezzi di trasporto	9.675	-17,8	32,7	6.872	-21,0	22,0
di cui: autoveicoli, carrozzerie, rimorchi e semirimorchi, parti e accessori per auto	8.240	-17,5	32,6	5.608	-27,6	29,1
autoveicoli (2)	3.498	-13,1	49,3	3.332	-33,7	25,1
componentistica (2)	4.742	-20,0	22,4	2.276	-15,3	35,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.619	-32,4	27,6	1.667	-26,5	34,3
di cui: gioielleria, bigiotteria e art. connessi	1.932	-36,7	32,2	976	-40,2	51,1
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	230	-21,8	55,6	263	-13,0	20,4
Prodotti delle altre attività	313	-17,8	63,0	329	55,1	60,4
Totale	49.574	-12,4	20,6	35.102	-13,3	25,7

Fonte: Istat.

(1) In base alla classificazione Ateco 2007 il settore alimentare comprende il codice 10, mentre in quello delle bevande è compreso il codice 11. – (2) In base alla classificazione Ateco 2007 il settore autoveicoli comprende il codice 29.1, mentre nel settore componentistica sono compresi i codici 29.2 e 29.3.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2021	Variazioni		2021	Variazioni	
		2020	2021		2020	2021
Paesi UE (1)	27.224	-11,4	19,1	21.533	-12,2	27,4
Area dell'euro	21.843	-10,7	19,8	16.729	-11,9	26,0
di cui: Francia	6.753	-12,2	13,1	4.350	-9,2	20,8
Germania	6.772	-10,7	22,1	5.645	-4,5	22,6
Spagna	2.516	-15,6	20,5	1.761	-10,7	29,5
Altri paesi UE	5.381	-14,0	16,0	4.804	-13,3	32,5
di cui: Polonia	2.090	-16,2	8,6	2.005	-20,8	24,2
Paesi extra UE	22.350	-13,6	22,5	13.569	-15,0	23,1
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.422	-4,3	23,5	576	-26,9	12,3
di cui: Russia	821	-1,7	28,3	60	-32,8	40,9
Bielorussia	47	-2,6	27,2	4	-30,8	1,2
Ucraina	209	8,1	34,0	36	-44,0	11,9
Altri paesi europei	5.879	-18,7	12,5	3.500	-21,6	30,9
di cui: Regno Unito	2.457	-17,4	18,3	999	-15,5	45,6
Svizzera	2.155	-25,0	5,4	918	-18,2	32,2
Turchia	1.087	-9,9	15,6	1.575	-26,1	22,6
America settentrionale	4.885	-14,4	20,5	1.426	-7,9	-4,9
di cui: Stati Uniti	4.476	-15,4	21,9	1.323	-10,1	-4,7
America centro-meridionale	2.192	-15,1	44,4	1.015	-14,2	20,6
di cui: Brasile	1.100	-6,1	50,3	408	-21,0	20,3
Asia	6.349	-9,6	32,3	5.722	-12,9	27,0
di cui: Cina	1.806	0,1	23,9	2.818	-7,8	23,2
Giappone	635	-11,6	16,7	603	0,6	7,1
EDA (2)	1.559	-11,9	22,9	1.023	-18,8	39,4
India	447	-13,3	38,6	542	-33,7	56,5
Altri paesi extra UE	1.623	-8,8	8,6	1.330	-8,0	33,8
Totale	49.574	-12,4	20,6	35.102	-13,3	25,7

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE-27 post-Brexit. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2021 (2)	Variazioni		2021 (2)	Variazioni	
		2020	2021		2020	2021
Servizi alle imprese (3)	4.176	16,3	21,4	5.163	4,7	8,4
Informatica e comunicazioni	702	24,0	6,6	526	5,6	5,3
Finanziari e assicurativi (3)	134	25,8	23,1	1.429	6,4	14,2
Uso della proprietà intellettuale	576	-8,8	16,6	413	-10,9	20,7
Servizi professionali	640	-3,5	36,7	1.000	9,1	-7,5
Ricerca e sviluppo	1.189	149,3	29,9	530	-15,0	34,6
Altri servizi alle imprese (4)	936	-16,0	17,5	1.265	12,5	6,0
Viaggi e altri servizi (5)	1.000	-48,3	-4,2	1.284	-59,5	23,6
Totale	5.175	-9,9	15,4	6.447	-18,5	11,2

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti.

(1) Dati provvisori per il 2021. – (2) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti. – (3) Sono esclusi i servizi di assicurazione merci e i servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM). – (4) Servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento o legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese non ulteriormente specificati. – (5) Viaggi, servizi di riparazione e manutenzione, servizi di costruzione, servizi personali, culturali, ricreativi e per il Governo.

Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2021 (2)	Variazioni		2021 (2)	Variazioni	
		2020	2021		2020	2021
Paesi UE (3)	1.541	7,1	11,9	2.815	6,5	6,5
Area dell'euro	1.355	3,4	21,0	2.617	6,8	7,5
di cui: Belgio	65	22,3	-1,7	93	27,4	9,0
Francia	256	2,8	62,7	587	21,1	-6,6
Germania	242	-2,4	-4,6	491	18,6	10,9
Irlanda	87	49,0	103,7	273	2,8	18,1
Lussemburgo	404	0,6	4,5	859	-3,8	14,1
Paesi Bassi	68	-52,3	374,0	67	-5,6	5,8
Spagna	76	-22,1	18,8	89	1,4	7,1
Altri paesi UE	187	26,6	-27,6	197	3,6	-4,2
Paesi extra UE	2.199	36,4	30,4	1.660	1,0	15,3
di cui: Giappone	30	11,4	-15,7	37	202,8	-60,7
Regno Unito	194	-0,1	-5,9	563	-0,5	9,5
Stati Uniti	1.358	187,9	39,8	435	3,1	21,2
Svizzera	63	-6,9	-8,5	293	-11,1	33,7
BRIC (4)	191	-27,4	3,4	92	-18,2	47,5
Totale (5)	4.176	16,3	21,4	5.163	4,7	8,4

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti.

(1) Dati provvisori per il 2021. Sono esclusi i servizi di assicurazione merci e i servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM). – (2) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti. – (3) Aggregato della UE a 27 (include le istituzioni della UE). – (4) Brasile, Russia, India, Cina. – (5) Inclusi i valori non ripartiti geograficamente.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020 (1)
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	26,9	27,1	28,9	30,9	32,4	33,3	32,7	32,5	29,2
Margine operativo lordo / Attivo	4,8	5,0	5,6	6,2	6,6	6,8	6,7	6,7	4,9
ROA (2)	1,4	2,6	2,6	3,0	3,5	3,8	3,9	3,9	2,2
ROE (3)	-5,9	-1,1	10,1	2,9	3,2	4,8	4,8	6,1	0,1
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	31,1	30,8	22,7	17,1	14,8	12,0	11,4	10,6	12,8
Leverage (4)	55,6	53,5	44,9	44,2	42,5	44,1	41,7	39,0	39,8
Leverage corretto per la liquidità (5)	51,9	49,2	39,6	38,3	36,5	37,9	35,1	31,8	31,5
Posizione finanziaria netta / Attivo (6)	-26,7	-25,6	-20,6	-19,6	-18,9	-19,6	-18,3	-16,6	-17,1
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	43,4	44,4	50,4	50,4	52,8	52,1	53,4	54,5	66,0
Debiti finanziari / Fatturato	36,8	35,9	30,0	28,2	27,3	28,5	26,9	27,1	34,0
Debiti bancari / Debiti finanziari	53,3	54,2	56,2	55,5	53,2	51,8	54,1	53,9	62,0
Obbligazioni / Debiti finanziari	4,1	3,1	3,6	2,7	4,3	6,9	5,7	6,0	5,5
Liquidità corrente (7)	101,8	105,5	115,5	115,4	117,5	116,6	122,3	127,8	148,3
Liquidità immediata (8)	75,5	77,4	84,7	85,1	87,0	86,8	90,3	95,0	115,4
Liquidità / Attivo	5,4	6,0	6,3	6,9	6,8	7,3	7,5	8,0	9,5
Indice di gestione incassi e pagamenti (9)	16,7	16,2	14,8	13,4	12,9	12,4	13,4	13,6	13,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved, campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) I valori di alcuni indicatori non sono comparabili con quelli degli anni precedenti a causa della rivalutazione delle immobilizzazioni consentita dal DL 104/2020 (decreto "agosto"), convertito dalla L. 126/2020. – (2) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (3) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (5) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (6) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (7) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (8) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (9) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.14

Le imprese in rete (valori percentuali)								
VOCI	Universo				In Cerved			
	Quota %		Propensione (1)		Quota %		Propensione (2)	
	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia
Branca di attività								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	21,9	18,7			2,3	4,7	3,9	6,1
Industria in senso stretto (3)	20,6	15,6	1,7	2,1	32,3	22,9	3,2	3,2
di cui: alimentari	2,4	3,0	1,5	2,5	3,7	3,6	4,6	5,4
metalmeccanica	8,8	5,2	1,9	2,2	13,2	8,4	3,0	3,1
energia, gas e acqua	2,5	1,0	3,5	3,0	5,2	2,0	4,7	2,8
Costruzioni	14,5	10,5	0,7	0,9	14,3	12,2	2,5	2,2
Servizi	41,8	52,6	0,4	0,7	50,8	60,1	2,1	2,4
di cui: commercio	11,5	14,0	0,3	0,6	10,5	13,1	1,2	1,4
trasporto e magazzinaggio	4,9	4,9	1,4	1,8	5,5	5,8	3,8	3,6
alloggio e ristorazione	4,8	8,8	0,5	1,2	5,4	8,2	2,6	2,7
informazione e comunicazione	3,8	3,7	1,2	1,6	6,0	5,9	2,2	2,6
servizi alle imprese	12,0	13,4	0,4	0,6	15,9	16,7	2,5	2,9
Totale (4)	100,0	100,0	0,6	0,9	100,0	100,0	2,4	2,6
Dimensione e settore								
Grandi (5)					5,4	2,8	11,8	9,2
di cui: manifattura					2,3	1,2	9,2	9,4
servizi					2,6	1,2	15,0	8,1
Medie (6)					15,0	9,8	8,5	7,8
di cui: manifattura					5,4	3,9	6,5	8,0
costruzioni					1,3	0,8	18,8	13,6
servizi					6,3	4,2	8,2	6,7
Piccole (7)					79,6	87,4	2,0	2,4
di cui: manifattura					19,5	15,7	2,5	2,7
costruzioni					12,9	11,2	2,3	2,1
servizi					41,9	54,7	1,8	2,3

Fonti: elaborazioni su dati Infocamere, Istat e Cerved. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Reti di imprese. Imprese in rete al 31 dicembre 2021. I dati di Cerved sono riferiti ai bilanci del 2019.

(1) Valori percentuali. Rapporto tra il numero di imprese in rete e il totale di quelle censite nel Registro statistico delle imprese attive (ASIA) nel 2019. – (2) Valori percentuali. Rapporto tra il numero di imprese in rete e il totale nel sottoinsieme censito in Cerved. – (3) In questa tavola include anche le imprese estrattive. – (4) Il totale include anche le imprese per le quali non è disponibile la classificazione settoriale. – (5) Con un fatturato superiore a 50 milioni di euro. – (6) Con un fatturato tra 10 e 50 milioni di euro. – (7) Con un fatturato inferiore o uguale a 10 milioni di euro.

Indici di diffusione per gli indicatori di bilancio delle imprese in rete (1)
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte					Italia				
	Ricavi	MOL/ attivo	ROE	Oneri fin./ MOL	Leverage	Ricavi	MOL/ attivo	ROE	Oneri fin./ MOL	Leverage
Branca di attività										
Agricoltura	49,7	55,1	79,2	10,0	32,1	46,3	50,6	54,3	21,4	36,5
Industria in s.s.	50,1	61,9	63,9	28,8	51,5	52,5	46,0	53,8	39,0	44,1
di cui: alimentari	51,6	45,0	43,0	39,1	56,7	54,4	50,6	51,6	41,2	50,9
metalmec.	48,9	74,1	84,8	17,6	51,4	51,1	56,6	61,5	35,7	47,2
ener., gas e acq.	46,9	48,0	39,9	38,9	40,6	57,2	35,4	48,1	35,5	31,0
Costruzioni	57,4	76,2	79,1	18,8	28,4	53,1	75,3	85,4	15,0	25,6
Servizi	47,7	47,4	52,5	33,0	36,9	47,5	53,1	57,6	23,2	30,0
di cui: commercio	45,8	45,1	54,9	34,4	47,9	45,4	52,0	55,8	31,3	38,7
trasporto e mag.	55,5	56,8	62,0	33,9	43,3	50,9	56,2	64,8	23,5	30,6
alloggio e rist.	56,8	62,2	58,5	25,0	49,4	43,8	62,2	68,0	26,6	35,5
inform. e com.	49,4	38,5	43,3	34,7	33,6	51,8	44,6	68,4	14,9	22,3
serv. imprese	43,2	41,6	58,9	28,0	22,0	45,6	49,6	52,1	23,4	23,7
Dimensione e settore										
Grandi (2)	47,9	50,2	69,3	33,6	56,1	57,2	44,0	57,3	31,1	50,8
di cui: manifattura	53,6	61,3	68,6	21,6	63,6	55,9	53,6	56,0	28,4	57,9
servizi	40,0	21,9	44,6	53,8	46,4	54,9	35,7	59,9	34,0	50,1
Medie (3)	55,2	46,5	53,3	36,6	53,5	51,1	49,7	55,1	37,7	54,2
di cui: manifattura	59,7	52,2	57,2	22,5	48,1	53,5	47,7	53,7	41,9	58,4
costruzioni	57,7	61,7	52,0	40,0	47,5	52,1	72,5	84,4	17,1	49,7
servizi	54,1	44,8	56,1	42,2	58,8	49,8	48,9	54,2	35,8	52,4
Piccole (4)	54,7	55,2	61,9	29,1	37,1	53,5	59,2	64,1	22,9	29,3
di cui: manifattura	52,1	48,9	55,1	40,5	48,2	54,6	51,9	60,5	37,1	39,2
costruzioni	56,6	75,1	82,8	18,4	27,6	54,1	74,8	84,7	16,7	22,2
servizi	54,2	52,2	58,5	27,6	35,0	52,1	58,0	62,1	21,7	28,9
Totale (5)	55,9	53,2	54,4	33,3	41,2	49,6	49,0	54,4	28,5	32,5

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere, Istat e Cerved. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Reti di imprese.

(1) Quote percentuali delle aziende in rete con valori superiori alla media della branca di attività e della classe dimensionale di riferimento. Valori medi sul periodo 2015-19. – (2) Con un fatturato superiore a 50 milioni di euro. – (3) Con un fatturato tra 10 e 50 milioni di euro. – (4) Con un fatturato inferiore o uguale a 10 milioni di euro. – (5) Il totale include anche le imprese del settore estrattivo e quelle per le quali non è disponibile la classificazione settoriale

Tavola a2.16

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2019	-2,4	-3,1	-2,0	-2,2
Dic. 2020	42,9	4,5	12,5	18,9
Mar. 2021	44,3	5,8	13,7	19,9
Giu. 2021	29,3	4,4	13,6	16,3
Set. 2021	6,2	2,0	8,9	6,8
Dic. 2021	5,6	-0,5	5,8	4,9
Mar. 2022 (2)	-18,3	-1,3	0,6	-5,8
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2021	20.958	4.843	26.913	57.937

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario ed estrattivo, la fornitura di energia elettrica, gas e acqua e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati aggiornati al 7 giugno 2022.

Tavola a2.17

Prestiti in moratoria “Covid-19”
(incidenza sulle consistenze di fine periodo; valori percentuali)

	Giu. 20	Set. 20	Dic. 20	Mar. 21	Giu. 21	Set. 21	Dic. 21
Imprese totali	16,0	13,2	12,8	11,9	8,5	4,3	2,3
Settore di attività economica							
Attività manifatturiere	16,3	11,3	10,2	8,9	6,3	2,3	1,2
Costruzioni	18,7	16,1	16,8	17,4	13,6	8,0	4,4
Servizi	15,7	14,1	14,1	12,7	9,2	4,9	2,7
Classe dimensionale							
Imprese piccole (1)	26,9	23,7	26,2	24,4	18,2	8,7	4,8
Imprese medio-grandi	14,9	12,1	11,4	10,6	7,6	3,8	2,1

Fonte: AnaCredit. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali.

Tavola a2.18

Prestiti con garanzie "Covid-19"
(incidenza sulle consistenze di fine periodo; valori percentuali)

	Giu. 20	Set. 20	Dic. 20	Mar. 21	Giu. 21	Set. 21	Dic. 21
Imprese totali	7,1	20,0	27,6	29,8	30,2	34,0	34,2
Settore di attività economica							
Attività manifatturiere	15,4	37,1	46,4	49,0	50,6	52,0	52,7
Costruzioni	2,3	8,8	17,4	18,5	20,5	22,5	23,8
Servizi	3,9	11,2	17,6	18,9	20,0	23,8	22,5
Classe dimensionale							
Imprese piccole (1)	6,6	13,5	21,7	22,0	24,0	28,1	29,8
Imprese medio-grandi	7,2	20,7	28,2	30,6	30,8	34,6	34,6

Fonte: AnaCredit. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali.

Tavola a2.19

Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie(1)
(unità e milioni di euro)

PERIODI	Numero di imprese	Emissioni lorde	Rimborsi	Emissioni nette (2)
2014	9	10.613	5.263	5.351
2015	12	12.289	6.064	6.225
2016	12	8.475	6.575	1.900
2017	16	7.406	6.499	907
2018	23	5.747	7.464	-1.717
2019	16	6.371	7.988	-1.617
2020	15	5.207	7.181	-1.974
2021	18	11.948	8.488	3.460
di cui: attività manifatturiere	7	6.756	8.405	-1.650
servizi (3)	8	5.167	31	5.136

Fonte: Anagrafe titoli e Dealogic. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.
(1) Obbligazioni quotate e non quotate, valutate al valore nominale, emesse da società non finanziarie residenti in regione o da società, anche estere, riconducibili a gruppi non finanziari residenti. - (2) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati. - (3) Le emissioni delle imprese dei servizi sono al netto delle imprese operanti nel settore della fornitura di energia elettrica e gas.

Tavola a3.1

Occupati e forza lavoro (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (2) (3)	Tasso di disoccupazione (2) (4)	Tasso di attività (2) (3)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb., ristor.							
2019	8,4	0,7	-7,6	-0,3	2,0	-0,2	-8,0	-0,8	66,0	7,6	71,6
2020	-5,0	-3,1	10,2	-4,8	-5,3	-3,6	-3,4	-3,5	64,1	7,6	69,6
2021	4,7	1,1	4,1	0,6	-3,8	1,1	-3,5	0,7	65,0	7,3	70,3
2020 – 1° trim.	2,9	-0,5	4,5	-1,3	5,5	-0,7	-14,4	-1,8	65,5	7,3	70,8
2° trim.	-13,4	-2,6	6,5	-5,4	-7,5	-4,4	-4,8	-4,4	63,5	7,2	68,6
3° trim.	4,0	-2,7	13,1	-6,3	-11,5	-4,0	5,4	-3,2	63,7	8,5	69,8
4° trim.	-13,1	-6,5	16,7	-6,0	-6,7	-5,2	1,6	-4,7	63,7	7,6	69,1
2021 – 1° trim.	4,0	-8,4	16,8	-3,1	-6,0	-3,1	9,7	-2,2	62,9	8,3	68,8
2° trim.	13,0	2,2	1,1	0,6	-10,7	1,5	6,2	1,8	64,7	7,5	70,1
3° trim.	-8,3	6,8	-2,3	2,3	-0,2	2,7	-20,1	0,8	66,2	6,7	71,0
4° trim.	14,0	4,2	1,7	2,7	1,9	3,4	-7,0	2,6	66,3	6,9	71,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat che recepisce le indicazioni del regolamento UE/2019/1700 introducendo cambiamenti nella definizione di occupato e nei principali aggregati di mercato del lavoro. I dati riportati fanno riferimento alle serie storiche degli aggregati ricostruite secondo le nuove definizioni. – (2) Valori percentuali. – (3) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni. – (4) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 74 anni.

Tavola a3.2

Comunicazioni obbligatorie (1)
(migliaia di unità)

VOCI	2019	2020	2021	Gen.-apr. 2021	Gen.-apr. 2022
Assunzioni	304.864	227.102	293.614	77.590	111.093
Cessazioni	290.873	233.168	267.817	73.529	101.115
Attivazioni nette (2)	13.991	-6.066	25.797	4.061	9.978
Attivazioni nette per tipologia di contratto (3)					
Tempo indeterminato	19.150	13.047	6.864	559	6.766
Tempo determinato	-9.209	-15.568	22.443	4.392	4.457
Apprendistato	4.050	-3.545	-3.510	-890	-1.245
Attivazioni nette per settori					
Industria in senso stretto	290	-2.991	1.941	1.697	3.295
Costruzioni	1.693	3.214	5.596	2.253	3.055
Commercio	2.651	-251	4.934	805	-422
Turismo	3.866	-7.310	6.281	-2.395	935
Altri servizi	5.491	1.272	7.045	1.701	3.115

Fonte: elaborazione su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono escluse dall'analisi le divisioni Ateco 2007: 1-3; 84-88; 97-99. Le cessazioni vengono considerate con un ritardo di un giorno. – (2) Le attivazioni nette sono calcolate come assunzioni meno cessazioni. – (3) Attivazioni nette sono calcolate come assunzioni meno cessazioni più trasformazioni per i contratti a tempo indeterminato e come assunzioni meno cessazioni meno trasformazioni per i contratti a tempo determinato e per quelli in apprendistato.

Tavola a3.3

Tassi di licenziamento annuali (1) (valori percentuali)								
AREE	Totale	Genere		Fasce di età		Settori		
		Femmine	Maschi	15-34	35-64	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi
Piemonte								
2019	3,4	3,2	3,7	2,1	4,1	2,5	8,9	3,6
2020	1,9	1,8	2,1	1,2	2,4	1,4	3,8	2,1
2021	2,2	2,0	2,4	1,2	2,8	1,6	4,3	2,4
Nord Ovest								
2019	3,8	3,2	4,2	2,6	4,5	2,5	12,3	3,8
2020	2,2	2,0	2,4	1,4	2,7	1,5	5,3	2,4
2021	2,4	2,1	2,7	1,5	3,0	1,7	5,8	2,5
Italia								
2019	4,9	4,1	5,5	3,5	5,7	3,4	17,5	4,5
2020	2,7	2,3	2,9	1,7	3,3	1,9	7,1	2,6
2021	2,7	2,4	3,0	1,6	3,5	2,0	7,1	2,6

Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e INPS. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Comunicazioni obbligatorie.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni. Il tasso di licenziamento nell'anno di riferimento è calcolato come il rapporto tra il totale delle cessazioni promosse dal datore di lavoro e la stima del valore medio annuale degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS.

Tavola a3.4

Tassi di dimissione annuali (1) (valori percentuali)								
AREE	Totale	Genere		Fasce di età		Settori		
		Femmine	Maschi	15-34	35-64	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi
Piemonte								
2019	6,7	5,3	7,7	5,9	7,0	5,1	12,5	7,2
2020	5,6	4,7	6,3	4,1	6,4	4,4	11,2	5,9
2021	7,3	5,9	8,4	5,6	8,4	6,0	14,3	7,6
Nord Ovest								
2019	7,5	6,0	8,6	7,1	7,8	5,9	13,4	8,0
2020	6,2	5,0	7,1	5,0	6,9	5,1	12,7	6,3
2021	8,3	6,6	9,5	6,8	9,2	6,8	16,3	8,4
Italia								
2019	7,7	6,3	8,6	7,0	8,1	6,4	12,6	7,8
2020	6,4	5,4	7,1	5,0	7,3	5,3	11,7	6,4
2021	8,1	6,5	9,1	6,3	9,3	7,0	14,8	7,8

Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e INPS. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Comunicazioni obbligatorie.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni. Il tasso di dimissioni nell'anno di riferimento è calcolato come il rapporto tra il totale delle cessazioni richieste dal lavoratore e la stima del valore medio annuale degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e Fondi di solidarietà
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari		Interventi straordinari e in deroga		Totale	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Agricoltura	146	48	508	246	654	294
Industria in senso stretto	177.442	79.884	10.838	12.152	188.280	92.037
Estrattive	421	51	0	0	421	51
Legno	2.145	624	5	39	2.150	663
Alimentari	4.301	2.562	132	684	4.434	3.246
Metallurgiche	45.120	17.683	685	2.606	45.805	20.289
Meccaniche	20.710	7.123	3.073	629	23.783	7.752
Tessili	16.472	13.813	380	236	16.852	14.049
Abbigliamento	3.771	3.450	74	15	3.845	3.465
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	14.982	5.106	932	1.019	15.914	6.125
Pelli, cuoio e calzature	830	385	2	4	832	389
Lavorazione minerali non metalliferi	3.158	830	694	781	3.853	1.612
Carta, stampa ed editoria	4.192	2.117	308	396	4.500	2.513
Macchine e apparecchi elettrici	20.161	8.640	238	567	20.399	9.207
Mezzi di trasporto	35.192	15.676	4.276	5.128	39.468	20.803
Mobili	4.965	1.504	5	1	4.970	1.505
Varie	1.021	319	33	47	1.054	366
Edilizia	15.917	4.913	441	5	16.358	4.918
Trasporti e comunicazioni	8.413	2.764	5.324	4.285	13.736	7.049
Commercio, servizi e settori vari	12.638	6.441	51.936	48.572	64.574	55.013
Totale Cassa integrazione guadagni	214.555	94.050	69.047	65.260	283.602	159.310
Fondi di solidarietà	–	–	–	–	87.331	67.010
Totale	–	–	–	–	370.933	226.320

Fonte: INPS.

Tassi di partecipazione al mercato del lavoro
(valori percentuali)

VOCI	2009-2014		2015-2020	
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi
Piemonte				
Totale 15-64 anni	62,3	76,8	64,6	78,0
Per fasce di età				
15-24 anni	28,5	36,8	24,6	32,6
25-34 anni	78,2	91,2	74,7	87,9
35-44 anni	81,2	96,0	81,3	95,5
45-54 anni	75,6	93,7	78,9	93,4
55-64 anni	33,0	49,0	49,1	65,6
Per livello di istruzione				
Scuola secondaria inferiore	45,6	68,2	48,6	68,5
Diploma	71,6	83,0	70,2	83,7
Laurea o più	82,5	88,4	83,7	88,6
In base alla presenza di figli (2)				
Con figli in età prescolare (3)	73,7	98,0	72,4	97,8
Totale	79,8	94,3	78,9	92,8
Italia				
Totale 15-64 anni	52,5	73,3	55,4	74,6
Per fasce di età				
15-24 anni	23,3	32,1	21,5	29,7
25-34 anni	65,0	83,2	64,1	81,5
35-44 anni	68,4	92,1	70,0	91,2
45-54 anni	62,6	90,5	66,5	90,1
55-64 anni	31,1	53,1	45,2	67,6
Per livello di istruzione				
Scuola secondaria inferiore	34,2	64,4	36,2	64,7
Diploma	62,6	79,6	62,1	80,4
Laurea o più	78,0	86,6	80,4	87,6
In base alla presenza di figli (1)				
Con figli in età prescolare (2)	61,1	95,0	61,5	94,6
Totale	66,6	89,0	67,5	87,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, RFL. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annui regionali sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Si considera la fascia di età 25-49 anni. – (2) Figli con meno di sei anni.

Tavola a3.7

Transizione tra occupazione, disoccupazione e inattività (1)
(valori percentuali)

	Maschi				Femmine			
	Occupazione	Disoccupazione	Inattività per motivi familiari	Inattività per altri motivi	Occupazione	Disoccupazione	Inattività per motivi familiari	Inattività per altri motivi
Piemonte								
Da occupazione a:	96,8	1,9	0,1	1,1	94,5	2,0	1,4	2,2
Da disoccupazione a:	29,7	45,4	1,6	23,2	28,7	35,7	13,1	22,6
Da inattività per motivi familiari a:	27,6	17,5	23,4	31,5	9,1	8,4	61,8	20,6
Da inattività per altri motivi a:	20,3	20,0	4,5	55,1	14,1	13,5	20,7	51,7
Italia								
Da occupazione a:	95,6	2,2	0,2	2,0	92,6	2,5	2,0	3,0
Da disoccupazione a:	26,7	42,4	2,3	28,6	21,7	33,2	16,5	28,6
Da inattività per motivi familiari a:	24,5	22,9	17,4	35,2	7,0	7,7	62,5	22,9
Da inattività per altri motivi a:	17,7	20,3	2,3	59,7	11,1	12,4	23,7	52,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, RFL. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Si considerano solamente le donne e gli uomini di età compresa tra i 25 e i 49 anni. Probabilità di transitare entro dodici mesi dallo stato indicato nelle righe a quello indicato nelle colonne, nella media degli anni tra il 2015 e il 2020. L'inattività per motivi familiari è dovuta alla mancata ricerca di un lavoro o all'indisponibilità a lavorare per uno dei seguenti motivi: prendersi cura di figli, di bambini o di altre persone non autosufficienti; maternità/nascita di un figlio; altri motivi familiari. Le probabilità sommano a 100 per riga.

Tavola a4.1

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2020	2018	2019	2020
Redditi lordo disponibile	100,0	0,5	0,1	-3,0
in termini pro capite	20.899 (2)	1,0	0,5	-2,4
Redditi da lavoro dipendente	60,0	2,5	1,4	-6,8
Redditi da lavoro autonomo (3)	22,6	-0,1	-2,3	-12,1
Redditi netti da proprietà (4)	23,0	-2,1	-0,3	-4,9
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	38,1	0,4	2,6	11,5
Contributi sociali totali (-)	23,2	3,3	1,7	-4,9
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	20,5	-0,7	2,9	-2,0
Consumi	100,0	1,0	0,4	-11,4
beni durevoli	9,6	3,1	0,1	-9,0
beni non durevoli	42,4	1,6	0,0	-6,4
servizi	47,9	0,0	0,8	-15,9
per memoria: deflatore della spesa regionale	-	1,1	0,4	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali; Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Valore in euro. – (3) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (4) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Piemonte			Italia		
	2021	Variazioni		2021	Variazioni	
		2020	2021		2020	2021
Autovetture	108.834	-27,1	-1,2	1.458.307	-27,9	5,5
di cui: privati	80.773	-18,9	4,6	890.199	-18,9	4,3
società	20.975	-45,5	-14,6	177.992	-46,9	2,8
noleggio	3.134	-22,5	-27,8	333.175	-35,1	11,3
leasing persone fisiche	1.960	-12,5	-3,2	29.213	-23,3	0,2
leasing persone giuridiche	1.891	-28,2	0,7	25.608	-30,5	5,5
Veicoli commerciali leggeri	13.141	-9,2	6,6	183.620	-15,0	15,1
di cui: privati	3.905	-14,0	24,0	32.802	-13,6	19,2
società	6.050	-2,4	9,3	67.496	-17,4	22,9
noleggio	766	-6,3	-28,3	52.747	-12,0	18,5
leasing persone fisiche	590	-16,9	-17,9	5.976	-18,5	-16,8
leasing persone giuridiche	1.827	-17,0	-1,3	24.531	-15,4	-3,5

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Tavola a4.3

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Valori assoluti											
Abitazioni	380,4	394,6	385,2	372,6	356,9	342,3	334,1	331,9	331,7	330,1	327,4
Altre attività reali (2)	75,0	75,8	76,5	75,2	74,4	71,4	69,3	68,1	67,3	66,3	64,8
Totale attività reali (a)	455,4	470,4	461,7	447,8	431,4	413,7	403,4	399,9	399,0	396,4	392,2
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	89,6	90,8	94,6	96,5	98,0	100,2	105,1	107,8	110,6	116,0	125,2
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	194,3	182,7	205,2	204,0	212,4	218,5	210,5	220,8	196,9	210,8	200,8
Altre attività finanziarie (3)	74,2	73,5	73,9	77,9	84,3	89,5	93,8	97,2	97,8	106,7	112,0
Totale attività finanziarie (b)	358,1	347,0	373,7	378,4	394,6	408,2	409,5	425,7	405,2	433,5	438,1
Prestiti totali	52,4	53,7	53,0	52,1	51,4	51,2	51,8	52,9	53,9	55,2	55,9
Altre passività finanziarie	16,3	16,4	16,1	16,5	16,4	16,5	16,8	17,2	17,2	17,6	17,2
Totale passività finanziarie (c)	68,7	70,1	69,1	68,5	67,8	67,7	68,6	70,1	71,2	72,8	73,1
Ricchezza netta (a+b-c)	744,7	747,2	766,3	757,7	758,2	754,2	744,3	755,6	733,1	757,1	757,2
Composizione percentuale											
Abitazioni	83,5	83,9	83,4	83,2	82,7	82,8	82,8	83,0	83,1	83,3	83,5
Altre attività reali (2)	16,5	16,1	16,6	16,8	17,3	17,2	17,2	17,0	16,9	16,7	16,5
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	25,0	26,2	25,3	25,5	24,8	24,5	25,7	25,3	27,3	26,7	28,6
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	54,3	52,7	54,9	53,9	53,8	53,5	51,4	51,9	48,6	48,6	45,8
Altre attività finanziarie (3)	20,7	21,2	19,8	20,6	21,4	21,9	22,9	22,8	24,1	24,6	25,6
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	76,3	76,6	76,7	76,0	75,8	75,7	75,6	75,5	75,8	75,8	76,5
Altre passività finanziarie	23,7	23,4	23,3	24,0	24,2	24,3	24,4	24,5	24,2	24,2	23,5
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni e i loro miglioramenti, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve assicurative e previdenziali, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro e rapporti)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Piemonte											
Attività reali	103,4	106,6	104,4	101,2	97,8	94,1	92,2	91,7	92,0	91,8	91,4
Attività finanziarie	81,3	78,6	84,5	85,5	89,4	92,9	93,5	97,6	93,4	100,4	102,0
Passività finanziarie	15,6	15,9	15,6	15,5	15,4	15,4	15,7	16,1	16,4	16,9	17,0
Ricchezza netta	169,0	169,3	173,3	171,3	171,8	171,6	170,0	173,3	168,9	175,3	176,4
per memoria: ricchezza netta / reddito disponibile (2)	8,3	8,1	8,6	8,5	8,4	8,4	8,2	8,1	7,7	8,0	8,2
Nord Ovest											
Attività reali	122,3	123,9	121,2	118,1	117,0	115,8	115,1	115,0	115,1	115,4	115,9
Attività finanziarie	89,2	86,3	93,2	94,9	99,1	103,2	103,4	107,9	103,7	111,4	114,3
Passività finanziarie	18,4	18,7	18,5	18,3	18,3	18,1	18,3	18,6	18,9	19,4	19,4
Ricchezza netta	193,0	191,5	195,9	194,7	197,9	200,8	200,2	204,4	199,9	207,4	210,7
per memoria: ricchezza netta / reddito disponibile (2)	9,0	8,7	9,2	9,1	9,2	9,2	9,1	9,0	8,7	9,0	9,4
Italia											
Attività reali	111,9	113,7	112,3	109,7	107,7	105,8	104,7	104,2	103,9	103,9	103,9
Attività finanziarie	62,9	61,5	65,9	67,7	70,0	72,2	72,4	75,6	72,9	78,1	80,8
Passività finanziarie	15,2	15,4	15,2	15,0	15,0	15,0	15,2	15,4	15,7	16,1	16,3
Ricchezza netta	159,6	159,8	163,0	162,3	162,8	163,0	162,0	164,4	161,1	165,9	168,4
per memoria: ricchezza netta / reddito disponibile (2)	8,8	8,6	9,0	9,0	8,9	8,8	8,6	8,6	8,2	8,4	8,7

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione media residente in ciascun anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.5

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2021 (2)
	Dic. 2020	Giu. 2021	Dic. 2021	Mar. 2022 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	1,7	3,5	4,9	5,2	62,0
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	0,9	3,8	3,5	3,9	24,9
Banche	-0,1	2,2	1,3	2,0	18,8
Società finanziarie	4,1	9,3	10,8	10,2	6,1
Altri prestiti (3)					
Banche	2,7	3,9	2,3	4,3	13,1
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	1,6	3,6	4,1	4,7	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.6

Credito al consumo, per tipologia di prestito
(variazioni e valori percentuali; dati di fine periodo)

PERIODI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:		di cui:					
	Acquisto autoveicoli	Altro finalizzato	Prestiti personali	Cessione del quinto dello stipendio	Carte di credito			
2014	-0,9	-0,5	-2,6	2,4	0,8	3,2	15,2	1,5
2015	2,4	5,7	-10,8	3,3	4,4	1,5	-1,5	3,0
2016	10,3	9,8	12,7	5,4	8,9	-5,7	0,9	6,7
2017	15,5	19,0	-0,2	5,7	5,9	5,7	4,1	8,4
2018	12,4	15,0	-1,7	7,3	6,7	9,7	7,6	8,8
2019	12,9	12,8	13,6	7,2	6,1	12,5	5,3	8,9
2020	7,0	7,1	6,0	-2,0	-3,9	8,3	-8,8	0,9
2021	9,7	8,8	15,4	0,4	-1,3	6,4	-0,5	3,5
Per memoria: quota sul totale del credito al consumo a dicembre 2021	35,8	30,6	5,1	64,2	45,2	14,4	4,6	100

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Credito al consumo*.

Composizione nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	Per memoria: 2007	2020	2021	Per memoria: 2007	2020	2021	Per memoria: 2007	2020	2021
Età									
Fino a 34 anni	38,4	32,4	32,7	41,6	34,4	34,3	40,2	32,5	32,8
35-44	37,4	34,6	33,8	36,3	34,3	33,8	36,0	35,1	34,7
Oltre 44 anni	24,2	33,0	33,5	22,2	31,4	31,9	23,9	32,5	32,5
Nazionalità									
Italiani	86,9	91,5	91,3	83,6	89,1	89,1	87,7	90,2	90,2
Stranieri	13,1	8,5	8,7	16,4	10,9	10,9	12,3	9,8	9,8
Genere									
Maschi	55,7	54,9	54,9	56,9	56,0	56,1	56,7	56,2	55,8
Femmine	44,3	45,1	45,1	43,1	44,0	43,9	43,3	43,8	44,2
Importo (in euro)									
Meno di 90.000	23,3	22,7	22,4	17,6	18,6	18,5	19,7	19,8	18,9
90.001-140.000	48,5	42,9	41,7	45,5	41,3	39,7	44,4	41,9	40,6
140.001-200.000	21,0	23,3	23,8	27,0	25,0	25,5	25,7	24,7	25,5
Oltre 200.000	7,3	11,1	12,2	9,8	15,1	16,3	10,1	13,6	15,0

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Tassi di interesse attivi e Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione.

(1) I dati sono riferiti alla clientela la cui esposizione complessiva verso l'intermediario erogante (comprensiva del nuovo mutuo) supera la soglia di censimento di 75,000 euro. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, a eccezione di quelle per classi di importo. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni presentate secondo le caratteristiche anagrafiche dei mutuatari (età, sesso, nazionalità) sono state calcolate attribuendo a ciascun mutuatario la relativa quota di pertinenza.

Domanda per tipologia di alloggio (1)*(numero medio di contatti per annuncio; rapporto rispetto ad anni precedenti)*

VOCI	2019 su 2018	2020 su 2019	2021 su 2019
Comuni capoluogo			
Capoluogo	1,2	1,2	1,4
Non capoluogo	1,1	1,3	1,7
Fascia OMI			
Centrale	1,1	1,2	1,5
Semi-centrale	1,1	1,2	1,4
Periferia	1,2	1,3	1,6
Rurale	1,1	1,4	1,8
Grado di urbanizzazione (2)			
Città	1,2	1,2	1,4
Piccoli centri	1,1	1,3	1,7
Rurale	1,1	1,5	1,9
Spazi esterni			
Giardino	1,1	1,5	1,9
Terrazzo	1,1	1,3	1,6
No outdoor	1,1	1,1	1,3
Superficie			
Fino a 50 mq	1,0	1,1	1,2
Da 50 a 85 mq	1,2	1,1	1,4
Da 85 a 115 mq	1,1	1,2	1,6
Da 115 a 145 mq	1,1	1,3	1,6
Oltre 145 mq	1,1	1,4	1,9
Tipo di proprietà			
Appartamento	1,1	1,2	1,4
Casa singola (unifamiliare)	1,1	1,4	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Immobiliare.it.

(1) La domanda è misurata dal numero di contatti giornalieri per annuncio (ossia i messaggi inviati ai venditori tramite il portale Immobiliare.it), rapportando i valori medi annuali a quelli dell'anno precedente. – (2) La suddivisione in città, piccoli centri e aree rurali, basata sulla densità abitativa, è quella proposta dall'Eurostat (cfr. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/degree-of-urbanisation/methodology>).

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2011	2020	2021
Banche presenti con propri sportelli in regione	81	71	70
Banche con sede in regione	29	26	26
Banche spa e popolari	19	16	15
Banche di credito cooperativo	9	8	8
Filiali di banche estere	1	2	3
Società di intermediazione mobiliare	9	4	5
Società di gestione del risparmio	11	8	8
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo unico bancario (1)	–	8	9
Istituti di pagamento	1	2	3
Istituti di moneta elettronica	–	1	1

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24 dicembre 2015. Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2021.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Italia		
	2011	2020	2021	2011	2020	2021
Sportelli bancari	2.709	1.904	1.746	33.607	23.480	21.650
Numero sportelli per 100.000 abitanti	61	44	41	55	39	37
Sportelli Banco Posta	1.396	1.372	1.369	13.273	12.483	12.483
Comuni serviti da banche	654	513	470	5.897	5.102	4.902
ATM	4.265	3.409	3.127	44.365	38.835	37.389
POS (1)	124.984	250.723	277.675	1.496.852	3.694.569	4.148.107
Servizi di home banking famiglie su 100 abitanti (2)	36,3	70,1	69,4	28,8	59,4	60,1
Bonifici on line (3)	49,1	77,0	81,4	48,3	78,7	82,5

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, delle società finanziarie e degli istituti di pagamento, dal 2013 anche quelli degli Imel. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

PROVINCE	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2019	Dic. 2020	Dic. 2021	Dic. 2020	Dic. 2021
Prestiti					
Torino	59.513	67.908	69.847	14,0	3,8
Alessandria	8.456	8.426	8.399	2,2	1,3
Asti	4.406	4.342	4.260	1,3	0,7
Biella	4.404	4.518	4.591	3,0	2,2
Cuneo	15.599	15.850	16.251	3,2	3,1
Novara	7.950	8.310	7.537	5,1	-7,4
Verbano-Cusio-Ossola	2.605	2.667	2.722	3,2	2,8
Vercelli	3.246	3.259	3.377	2,4	4,5
Totale	106.180	115.281	116.983	9,1	2,5
Depositi (1)					
Torino	56.643	61.346	65.135	8,5	6,3
Alessandria	10.186	11.312	11.855	11,2	4,9
Asti	5.360	5.812	6.082	8,6	4,7
Biella	4.373	4.829	5.310	11,1	10,1
Cuneo	17.343	19.321	21.093	11,7	9,2
Novara	9.046	10.404	10.692	15,2	2,9
Verbano-Cusio-Ossola	3.375	3.670	3.849	8,9	4,9
Vercelli	4.010	4.491	4.851	12,1	8,2
Totale	110.336	121.184	128.867	10,0	6,4
Titoli a custodia (2)					
Torino	52.812	54.885	59.556	3,9	8,5
Alessandria	11.149	10.794	10.285	-3,2	-4,7
Asti	5.293	5.210	5.420	-1,6	4,0
Biella	5.129	5.201	5.492	1,4	5,6
Cuneo	14.323	14.617	14.914	2,1	2,0
Novara	8.192	8.487	9.147	3,6	7,8
Verbano-Cusio-Ossola	2.164	2.217	2.373	2,5	7,1
Vercelli	5.267	5.308	5.567	0,8	4,9
Totale	104.329	106.719	112.755	2,3	5,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. – (2) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Tavola a5.4

Prestiti bancari per settore di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Totale	
			Totale settore privato non finanziario (1)	Imprese			Famiglie consumatrici		
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						di cui: famiglie produttrici (3)			
Dic. 2019	-2,7	10,8	0,1	-2,2	-2,0	-2,8	-1,7	3,1	0,5
Dic. 2020	-4,1	-2,2	11,1	18,9	22,4	6,6	7,7	1,5	9,1
Mar. 2021	-1,8	-19,7	12,0	19,9	23,2	8,1	9,9	2,2	8,7
Giu. 2021	-5,5	8,5	10,7	16,3	19,3	5,0	6,6	3,3	9,4
Set. 2021	-5,0	7,0	5,4	6,8	8,0	2,1	3,9	3,3	4,7
Dic. 2021	-4,8	-18,4	4,5	4,9	6,0	0,5	2,7	3,7	2,5
Mar. 2022 (4)	-6,2	-15,8	-1,5	-5,8	-7,0	-0,7	1,0	4,4	-2,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Prestiti bancari.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati aggiornati al 7 giugno 2022.

Tavola a5.5

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Amministrazioni pubbliche	8.556	8.258	7.900	6	3	1
Società finanziarie e assicurative	7.122	6.815	6.818	16	14	9
Settore privato non finanziario (1)	90.503	100.207	102.265	3.839	2.959	2.163
Imprese	48.593	57.832	57.937	3.078	2.271	1.496
medio-grandi	37.844	46.555	47.317	2.248	1.648	1.121
piccole (2)	10.749	11.277	10.620	830	623	375
di cui: famiglie produttrici (3)	6.303	6.719	6.341	387	305	197
Famiglie consumatrici	41.435	41.951	43.773	747	677	658
Totale	106.180	115.281	116.983	3.862	2.976	2.173

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Prestiti bancari e Qualità del credito.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a5.6

Qualità del credito: tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: imprese piccole (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2020	0,0	1,3	0,7	4,0	1,4	1,8	0,8	1,0
Mar. 2021	0,0	1,3	0,8	3,7	1,3	1,6	0,9	1,0
Giu. 2021	0,0	1,0	0,8	3,0	0,9	1,5	0,9	0,9
Set. 2021	0,0	1,2	1,0	3,5	1,2	1,5	0,9	0,9
Dic. 2021	0,0	1,2	0,8	3,9	1,2	1,6	0,9	0,9
Mar.2022 (3)	0,1	1,0	0,6	2,4	1,2	1,7	0,7	0,8

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Qualità del credito.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tavola a5.7

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui: imprese piccole (1)			
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2019	0,7	10,2	12,2	3,5	6,1
Dic. 2020	0,6	6,6	9,0	3,2	4,5
Dic. 2021	0,3	5,0	6,8	2,9	3,6
Mar. 2022 (3)	0,2	5,4	6,9	2,7	3,7
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2019	0,2	6,2	7,5	1,7	3,5
Dic. 2020	0,2	3,6	5,1	1,4	2,3
Dic. 2021	0,1	2,5	3,3	1,1	1,6
Mar. 2022 (3)	0,1	2,7	3,4	1,1	1,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Qualità del credito.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Stralci (1)									
Famiglie consumatrici	2,5	9,6	2,7	4,4	6,9	20,1	8,3	11,2	8,1
Imprese	6,3	8,4	3,4	6,7	13,4	12,8	13,0	10,9	13,3
di cui: manifattura		9,8	4,1	8,3	17,3	14,5	20,7	11,3	14,8
costruzioni		5,6	2,3	5,6	9,9	13,8	12,0	9,6	11,2
servizi		9,1	3,6	6,6	12,9	12,2	9,0	11,9	13,7
di cui: imprese piccole	3,9	9,7	2,8	5,2	10,4	9,0	7,9	9,0	16,3
imprese medio-grandi	7,2	7,9	3,6	7,2	14,5	14,1	14,8	11,7	12,1
Totale	5,4	8,6	3,2	6,1	12,0	14,2	13,1	10,9	12,0
in milioni	400	764	344	694	1.374	1.362	737	412	351
Cessioni (2)									
Famiglie consumatrici	2,5	7,7	2,6	6,4	11,6	26,5	42,1	25,3	39,3
Imprese	1,3	2,2	4,4	2,2	15,7	31,7	17,7	32,4	35,7
di cui: manifattura	2,1	0,9	3,1	3,0	12,4	25,8	14,0	28,1	34,4
costruzioni	0,5	0,6	2,1	1,2	15,7	38,9	20,3	40,7	40,3
servizi	1,1	4,1	6,9	2,4	18,5	31,7	18,2	32,4	36,0
di cui: imprese piccole	1,5	2,1	7,0	2,3	18,9	32,1	20,7	32,7	37,3
imprese medio-grandi	1,2	2,3	3,6	2,1	14,6	31,6	16,6	32,3	35,0
Totale	1,6	3,4	4,1	3,0	15,1	30,3	22,9	30,9	36,5
in milioni	117	306	432	338	1.736	2.900	1.286	1.162	1.066
Per memoria:									
cessioni di altri crediti (3)	0	167	7	55	28	182	310	239	248

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio, in percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti, in percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti in bonis e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2021)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	57,8	71,3	72,1	45,4
di cui: manifattura	66,3	73,3	62,7	28,2
costruzioni	55,4	73,6	78,8	58,4
servizi	56,6	69,8	71,4	43,9
di cui: sofferenze	72,6	80,5	68,4	38,0
di cui: manifattura	76,2	79,6	64,7	28,8
costruzioni	71,3	80,5	70,8	45,1
servizi	71,9	81,2	68,3	38,7
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	44,6	63,3	68,0	65,2
di cui: sofferenze	59,2	72,9	66,1	61,3
Totale settori (3)				
Finanziamenti verso la clientela	2,6	2,9	65,5	42,7
In bonis	0,6	0,7	65,4	42,4
Deteriorati	54,2	68,7	69,9	50,7
di cui: sofferenze	69,2	78,5	67,8	44,1
inadempienze probabili	43,7	62,6	72,9	56,7
scaduti	29,6	43,8	57,9	46,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.
(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2021	Variazioni		
		Dic. 2020	Dic. 2021	Mar. 2022 (2)
Famiglie consumatrici				
Depositi (3)	94.994	5,9	4,2	4,0
di cui: in conto corrente	69.061	8,3	6,4	6,7
depositi a risparmio (4)	25.919	0,3	-1,3	-2,6
Titoli a custodia (5)	97.277	1,0	5,5	-0,2
di cui: titoli di Stato italiani	14.724	3,9	-9,7	-8,9
obbligazioni bancarie italiane	7.607	-13,3	-15,4	-16,4
altre obbligazioni	5.952	-11,3	-9,5	-11,4
azioni	11.777	3,3	18,5	4,7
quote di OICR (6)	57.016	4,5	13,4	5,2
Imprese				
Depositi (3)	33.873	25,0	13,3	8,3
di cui: in conto corrente	32.921	26,0	14,2	8,4
depositi a risparmio (4)	952	4,1	-10,5	5,4
Titoli a custodia (5)	15.478	11,7	6,8	5,9
di cui: titoli di Stato italiani	717	9,1	-6,4	-11,9
obbligazioni bancarie italiane	690	0,6	-1,6	51,0
altre obbligazioni	1.180	-0,9	24,9	40,5
azioni	8.882	15,0	1,0	-3,7
quote di OICR (6)	3.925	9,4	22,4	14,8
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (3)	128.867	10,0	6,4	5,1
di cui: in conto corrente	101.983	13,2	8,8	7,2
depositi a risparmio (4)	26.871	0,5	-1,7	-2,3
Titoli a custodia (5)	112.755	2,3	5,7	0,6
di cui: titoli di Stato italiani	15.441	4,2	-9,5	-9,0
obbligazioni bancarie italiane	8.298	-12,4	-14,4	-11,3
altre obbligazioni	7.132	-10,1	-5,2	-4,9
azioni	20.659	8,5	10,3	1,0
quote di OICR (6)	60.941	4,8	13,9	5,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni.
 (2) Dati provvisori. – (3) Includono i pronti contro termine passivi. – (4) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (5) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. – (6) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a5.11

Raccolta netta dei fondi di investimento di diritto italiano – famiglie consumatrici
(milioni di euro)

VOCI	Fondi PIR		Fondi non PIR (1)	
	2020	2021	2020	2021
Azionari	-14	6	-80	85
Bilanciati	-30	35	124	735
Flessibili	-7	-17	-797	-449
Obbligazionari	1	-1	-23	-444
Liquidità	–	–	-17	-31
Totale (1)	-50	24	-792	-104

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.
(1) Il totale include i fondi non classificati.

Tavola a5.12

Tassi di interesse bancari attivi
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2020	Giu. 2021	Dic. 2021
TAE sui prestiti connessi a esigenze di liquidità (1)			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	3,3	3,4	3,3
di cui: attività manifatturiere	3,2	3,2	3,1
costruzioni	4,2	4,3	4,3
servizi	3,4	3,4	3,3
Imprese medio-grandi	2,9	3,0	2,9
Imprese piccole (2)	5,8	6,1	6,3
TAE sui prestiti connessi a esigenze di investimento (3)			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	1,5	1,4	1,8
TAE sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (4)			
Famiglie consumatrici	1,6	1,7	1,7

Fonte: AnaCredit, Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Tassi di interesse attivi*.
(1) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (3) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pct e finanziamenti non revolving (come, ad esempio, i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse. – (4) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno.

Spesa degli enti territoriali nel 2021 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	13.755	3.233	89,7	4,3	3.310	89,5	3,8	3.494	88,6	3,7
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	7.659	1.800	49,9	5,3	1.982	53,6	4,5	2.001	50,7	4,3
spese per il personale	4.532	1.065	29,5	0,5	922	24,9	2,2	1.004	25,5	2,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	437	103	2,9	15,4	120	3,2	11,5	160	4,0	13,1
trasferimenti correnti a altri enti locali	338	79	2,2	6,8	63	1,7	4,6	78	2,0	-7,0
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	185	43	1,2	76,3	51	1,4	0,8	57	1,5	1,7
Spesa in conto capitale	1.584	372	10,3	8,4	388	10,5	4,4	449	11,4	6,5
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	1.171	275	7,6	26,0	267	7,2	13,8	288	7,3	13,6
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	85	20	0,6	-40,7	62	1,7	-21,7	76	1,9	-18,1
contributi agli investimenti di altri enti locali	94	22	0,6	87,9	26	0,7	7,4	34	0,9	6,6
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	60	14	0,4	99,5	13	0,4	-1,3	20	0,5	40,4
Spesa primaria totale	15.340	3.605	100,0	4,7	3.698	100,0	3,9	3.943	100,0	4,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 10 maggio 2022); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. –

(2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2021 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.304	71,3	3,1	2.325	70,2	3,1	2.489	71,2	3,1
Province e Città metropolitane	100	3,1	12,9	100	3,0	10,6	102	2,8	8,9
Comuni (3)	829	25,6	6,9	885	26,7	5,1	908	26,0	4,6
fino a 5.000 abitanti	742	6,7	5,6	814	3,9	4,9	907	4,3	4,5
5.001-20.000 abitanti	678	4,7	8,9	698	6,5	6,4	734	6,3	5,6
20.001-60.000 abitanti	776	5,3	10,8	752	5,2	7,1	768	5,0	5,6
60.000 abitanti-250.000 abitanti	858	1,7	5,2	914	4,1	5,6	952	4,2	6,1
oltre i 250.000 abitanti	1.175	7,3	4,5	1.475	7,1	2,5	1.417	6,2	2,0
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	135	36,3	-0,6	150	38,7	-10,0	204	45,5	-1,9
Province e Città metropolitane	29	7,8	26,0	27	6,9	9,2	27	5,7	10,7
Comuni (3)	208	55,9	12,8	211	54,3	17,2	219	48,8	15,1
fino a 5.000 abitanti	332	26,1	24,4	379	15,5	21,7	420	15,4	17,0
5.001-20.000 abitanti	162	9,8	11,6	180	14,2	21,9	190	12,8	19,8
20.001-60.000 abitanti	160	9,5	11,8	134	7,9	17,1	134	6,9	15,3
60.000 abitanti-250.000 abitanti	131	2,2	42,5	171	6,5	10,6	172	5,8	6,3
oltre i 250.000 abitanti	155	8,3	-14,8	250	10,3	9,4	233	7,9	11,2
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.439	67,7	2,9	2.476	66,9	2,2	2.693	68,3	2,7
Province e Città metropolitane	129	3,6	15,6	127	3,4	10,3	129	3,1	9,2
Comuni (3)	1.037	28,8	8,0	1.096	29,6	7,3	1.126	28,6	6,5
fino a 5.000 abitanti	1.074	8,7	10,8	1.193	5,1	9,7	1.327	5,6	8,2
5.001-20.000 abitanti	840	5,3	9,4	878	7,3	9,3	924	7,1	8,3
20.001-60.000 abitanti	936	5,7	11,0	886	5,5	8,5	902	5,2	6,9
60.000 abitanti-250.000 abitanti	989	1,7	9,0	1.085	4,3	6,3	1.124	4,3	6,1
oltre i 250.000 abitanti	1.330	7,4	1,8	1.725	7,5	3,4	1.650	6,4	3,2

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 10 maggio 2022); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere. –

(3) Include anche le Unioni di comuni, le Comunità montane e le gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Piemonte	1.838	91,6	74,5
FESR	966	75,8	54,4
FSE	872	109,1	96,7
Regioni più sviluppate (4)	13.195	96,8	70,4
FESR	6.689	93,5	63,5
FSE	6.506	100,2	77,5
Italia (5)	32.709	91,5	62,0
FESR	22.268	89,1	58,1
FSE	10.442	96,6	70,3

Fonte: Documento di economia e finanza 2021. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.
(1) Dati al 31 dicembre 2021. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Provincia autonoma di Trento, Provincia autonoma di Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Lazio. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Risorse del PNRR assegnate alle Amministrazioni locali per il periodo 2020-26

ENTI ATTUATORI PER AREE DI INTERVENTO	Piemonte			Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quota sul totale nazionale del programma	Milioni di euro	Euro pro capite
Regioni					
Potenziamento delle linee ferroviarie regionali (1)	164	38	5,7	2.886	49
Bus (1)	29	7	4,9	600	10
Qualità dell'abitare	–	–	–	592	10
Architettura e paesaggi rurali	39	9	6,7	590	10
Trasporto rapido di massa	–	–	–	145	2
Province e Città metropolitane					
Edilizia scolastica (2)	169	39	6,6	2.543	43
Piani urbani integrati	–	–	–	518	9
Trasporto rapido di massa	–	–	–	332	6
Verde urbano	29	7	10,0	287	5
Qualità dell'abitare	30	7	12,5	239	4
Edilizia scolastica - sisma 120 (3)	–	–	–	34	1
Comuni					
Riqualificazione urbana (4)	162	38	4,8	3.399	57
Trasporto rapido di massa (5)	–	–	–	3.123	53
Piccole opere	389	91	13,0	2.983	50
Messa in sicurezza	380	89	13,5	2.826	48
Piani urbani integrati	234	55	10,7	2.186	37
Edilizia scolastica (2)	109	25	5,1	2.133	36
Bus	196	46	10,3	1.915	32
Qualità dell'abitare	134	31	7,3	1.836	31
Anziani non autosufficienti	40	9	7,1	557	9
Borghi	20	5	4,8	420	7
Percorsi con autonomia per persone con disabilità	25	6	6,4	392	7
Asili nido	12	3	4,4	279	5
Estrema povertà - servizi di posta	15	4	7,3	210	4
Isole verdi (6)	–	–	–	200	3
Superamento degli insediamenti abusivi	2	::	0,8	200	3
Estrema povertà - housing first	11	2	6,6	161	3
Ciclovie urbane	6	1	3,8	150	3
Sostegno alla capacità genitoriale	5	1	6,9	76	1
Edilizia scolastica - sisma 120 (3)	–	–	–	67	1
Prevenzione dell'ospedalizzazione	5	1	7,7	64	1
Rafforzamento dei servizi sociali	3	1	6,9	38	1
Altri enti					
Infrastrutture irrigue	159	37	9,8	1.620	27
Zone economiche speciali	–	–	–	517	9
Totale (7)	2.365	553	6,9	34.137	576

Fonte: elaborazioni su dati contenuti nei decreti di assegnazione; per la popolazione, Istat. Dati aggiornati al 24 maggio 2022.

(1) Comprende i finanziamenti del Piano nazionale per gli investimenti complementari. – (2) Comprende gli interventi di riqualificazione, nuova costruzione ed efficientamento energetico delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria. – (3) Fondi per la messa in sicurezza e l'adeguamento sismico delle scuole colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017. – (4) Comuni con più di 15.000 abitanti. – (5) Non comprende i finanziamenti per la seconda linea della metropolitana di Torino. – (6) Comuni localizzati su 19 isole minori. – (7) Il totale nazionale include le risorse assegnate alla Regione Valle d'Aosta e alla Provincia autonoma di Trento nell'ambito del decreto del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali del 6 maggio 2022.

Tavola a6.5

Asili nido (1)
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Posti autorizzati per popolazione 0-2 anni (2)	24,6	26,3	32,2	10,1	21,7
di cui: posti pubblici	15,1	15,3	16,6	5,4	12,0
Quota di ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	6,3	15,2	26,5	1,2	11,1
Quota della popolazione 0-2 anni in ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	23,9	19,5	48,0	0,8	18,3
Quota di ATS senza servizio	–	0,8	2,0	4,3	2,5
Quota della popolazione 0-2 anni in ATS senza servizio	–	0,0	0,1	3,4	1,3
Utenti in strutture pubbliche per popolazione 0-2 anni (2) (4)	12,4	13,3	15,3	4,4	10,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat al 31 dicembre 2019 applicati agli ATS del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

(1) Asili nido e micronidi. – (2) Media ponderata sulla popolazione 0-2 anni dell'area geografica di riferimento. – (3) Il LEPS per gli asili nido è fissato in una quota di posti autorizzati totali (pubblici e privati) in rapporto alla popolazione 0-2 anni pari al 33 per cento a partire dal 2027. – (4) Il dato è basato sugli utenti delle strutture comunali, che nel caso degli asili nido e dei micronidi di fatto coincidono con gli utenti delle strutture pubbliche.

Tavola a.6.6

Assistenti sociali
(unità e valori percentuali)

VOCI	Piemonte	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Numero di assistenti sociali	762	5.500	1.298	1.725	8.522
Numero di assistenti sociali in base al LEPS (1)	862	5.435	2.209	3.668	11.313
Quota di assistenti sociali sul totale in base al LEPS (1)	88,4	101,2	58,7	47,0	75,3
Quota di ATS che raggiungono o superano il LEPS (1)	18,8	39,7	5,7	8,5	21,5
Quota della popolazione in ATS che raggiungono o superano il LEPS (1)	36,2	39,0	6,5	7,3	22,4
Quota di ATS che non offrono il servizio	–	–	5,7	10,7	5,3
Quota della popolazione in ATS che non offrono il servizio	–	–	1,5	6,5	2,4
Quota di ATS di cui si dispone dei dati	100	98,4	93,4	90,8	94,8
Quota della popolazione residente in ATS di cui si dispone dei dati	100	97,5	88,8	87,5	91,8

Fonte: elaborazioni su dati relativi al 2020 del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

(1) Il LEPS per gli assistenti sociali è fissato in una quota di assunti a tempo indeterminato in rapporto alla popolazione pari a 1 su 5.000.

Tavola 6.7

Assistenza agli anziani non autosufficienti (1)
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Utenti per popolazione oltre i 65 anni (2)	1,4	2,4	1,1	0,9	1,7
Quota ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	–	26,7	8,2	6,3	14,9
Quota popolazione oltre i 65 anni in ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	–	28,6	7,1	4,1	16,5
Quota ATS senza servizio	–	0,4	1,0	10,2	4,7
Quota popolazione oltre i 65 anni in ATS senza servizio	–	...	0,4	6,6	2,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat relativi al 2018 applicati agli ATS del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

(1) Somma degli utenti di: i) assistenza domiciliare socio-assistenziale; ii) assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari; iii) voucher, assegno di cura, buono socio-sanitario. – (2) Media ponderata sulla popolazione oltre i 65 anni dell'area geografica di riferimento. – (3) Il LEPS per l'assistenza domiciliare agli anziani è fissato in quota di utenti in rapporto alla popolazione di riferimento pari al 2,6 per cento a partire dal 2025.

Tavola a.6.8

Trasporto degli studenti disabili
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Quota di studenti disabili che usufruiscono del trasporto	58,8	48,2	55,8	51,0	50,7
Quota di scuole attrezzate per il trasporto degli studenti disabili	53,4	47,3	52,3	48,7	48,8
Quota di studenti disabili che frequentano scuole per le quali si dispone di dati sul trasporto	91,6	88,2	90,8	95,7	91,5
Quota di plessi di cui si dispone di dati sul trasporto	99,1	98,5	97,6	95,4	97,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione relativi all'anno scolastico 2018/19 applicati agli ATS del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

Caratteristiche delle gare aggiudicate (1)
(valori percentuali, unità e milioni di euro)

VOCI	Per numero di bandi aggiudicati			Per importo dei bandi aggiudicati		
	Piemonte	Nord Ovest	Italia	Piemonte	Nord Ovest	Italia
Per stazione appaltante (2)						
Regione	10,0	10,4	13,1	23,0	20,6	23,2
Province e Città metropolitane	18,9	14,2	13,0	14,9	14,1	12,5
Comuni	63,2	70,3	68,9	55,4	61,1	60,1
Centrali di committenza (3)	7,8	5,1	4,9	6,7	4,2	4,2
Per classe di importo						
150.000 -500.000 euro	77,2	74,1	71,8	39,6	31,3	30,3
500.000-1 milione di euro	15,6	16,3	18,5	20,7	18,2	20,7
>1 milione di euro	7,2	9,5	9,7	39,7	50,5	49,0
Per tipologia di lavori						
Edifici	30,2	29,2	30,0	34,0	38,9	35,3
Strade	34,2	33,7	31,1	27,4	27,1	26,9
Settori speciali (4)	15,3	16,6	15,8	18,5	14,0	13,2
Altro	20,4	20,6	23,1	20,1	19,9	24,6
Per tipologia di affidamento (5)						
Diretto / negoziato	61,8	68,0	67,7	39,2	37,8	41,1
Competitivo	38,2	32,0	32,3	60,8	62,2	58,9
Totale						
Aggiudicazioni 2012-2020	4.445	17.478	72.928	2.317	11.141	47.194
<i>per memoria:</i>						
bandi pubblicati 2012-2020	6.298	21.792	98.875	3.963	15.022	70.478

Fonte: Open ANAC. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indicatori di durata per gli appalti dei lavori pubblici.

(1) Dati aggiornati a marzo 2022 e relativi agli anni 2012-2020. – (2) Le Regioni includono anche le società regionali iscritte nell'elenco ANAC dei soggetti aggregatori. Le Centrali di committenza sono quelle dotate di un codice fiscale proprio, costituite tra Comuni o dall'Ente provinciale. I Comuni includono le Unioni di comuni e le Comunità montane. – (3) Una Centrale unica di committenza è un'amministrazione che aggiudica appalti pubblici e concessioni, conclude accordi quadro di lavori, forniture o servizi destinati ad altri enti aggiudicatori. Il Codice dei Contratti del 2016 ha previsto l'obbligo per i Comuni non capoluogo di Provincia di far ricorso, per l'affidamento di lavori di importo superiore a 150.000 euro, a Centrali di committenza, a soggetti aggregatori qualificati o a stazioni uniche appaltanti provinciali. L'obbligo, finalizzato a razionalizzare il numero delle stazioni appaltanti e rendere così più efficiente il sistema di public procurement, è stato poi sospeso da diversi provvedimenti a partire dal 2019 e riattivato nel corso del 2021 per le sole gare connesse con il PNRR (DL 77/2021). – (4) Settori dei contratti pubblici relativi a gas, energia termica, elettricità, acqua, trasporti, servizi postali, sfruttamento di area geografica. – (5) Le procedure ordinarie (aperta o ristretta) e il sistema dinamico di acquisizione sono considerate tipologie di affidamento competitivo, tutte le restanti modalità di scelta del contraente sono considerate dirette o negoziate.

Durata delle fasi degli appalti (1)
(giorni)

VOCI	Progettazione			Aggiudicazione			Esecuzione		
	Piemonte	Nord Ovest	Italia	Piemonte	Nord Ovest	Italia	Piemonte	Nord Ovest	Italia
Per stazione appaltante (2)									
Regione (3)	184	138	159	73	67	63	777	474	381
Province e Città metropolitane	184	180	168	64	60	69	347	351	360
Comuni	195	168	196	70	58	66	416	380	414
Centrali di committenza				72	66	73	::	::	::
Per classe di importo									
150.000 -500.000 euro	179	129	153	62	53	57	371	337	344
500.000-1 milione di euro	231	202	245	86	72	80	550	511	566
>1 milione di euro	305	365	383	138	126	143	737	890	1.010
Per tipologia di lavori									
Edifici	163	174	208	78	64	73	484	450	483
Strade	191	133	150	63	56	62	371	349	345
Settori speciali (4)	229	175	180	69	61	63	417	378	384
Altro	210	182	230	69	57	68	413	411	451
Per tipologia di affidamento (5)									
Diretto / negoziato				52	48	51	371	334	347
Competitivo				111	98	113	484	553	626
Totale gare									
Totale	193	166	189	69	60	66	417	390	408

Fonte: Banca dati delle Amministrazioni pubbliche (BDAP) e Open ANAC. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indicatori di durata per gli appalti dei lavori pubblici.

(1) Gli anni considerati per il calcolo delle durate sono: 2014-2020 per le progettazioni, 2012-2020 per le aggiudicazioni, 2012-2019 per le esecuzioni di lavori fino a 1 milione di euro e 2012-17 per quelli di importo superiore. – (2) Le Regioni includono anche le società regionali iscritte nell'elenco ANAC dei soggetti aggregatori. Le Centrali di committenza sono quelle dotate di un codice fiscale proprio, costituite tra Comuni o dall'Ente provinciale. I Comuni includono le Unioni di comuni e le Comunità montane. – (3) Il dato sui tempi di esecuzione degli appalti della Regione Piemonte risente, in misura maggiore rispetto alle aree di confronto, delle mancate segnalazioni della data di fine lavori. – (4) Settori dei contratti pubblici relativi a gas, energia termica, elettricità, acqua, trasporti, servizi postali, sfruttamento di area geografica. – (5) Le procedure ordinarie (aperta o ristretta) e il sistema dinamico di acquisizione sono considerate tipologie di affidamento competitivo, tutte le restanti modalità di scelta del contraente sono considerate dirette o negoziate. Per la fase di progettazione non è possibile calcolare la durata in base alla tipologia di affidamento in quanto a ogni progetto possono corrispondere diverse gare di appalto che possono differire per tipologia di affidamento.

Costi del servizio sanitario
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2020 Milioni di euro	Var. % 2020/2019	Var. % 2021/20 (2)	2020 Milioni di euro	Var. % 2020/2019	Var. % 2021/20 (2)	2020 Milioni di euro	Var. % 2020/2019	Var. % 2021/20 (2)
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	9.242	3,0	4,5	118.841	4,6	3,0	128.232	4,5	3,2
Gestione diretta	6.610	5,7	4,4	81.193	7,9	2,0	88.338	7,6	2,3
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	1.736	12,8	-3,8	19.832	11,7	-1,2	21.394	11,3	-0,8
spese per il personale	2.956	3,5	1,0	33.161	3,6	2,6	36.642	3,6	2,5
Enti convenzionati e accreditati (3)	2.624	-3,4	5,0	37.536	-1,8	5,3	39.777	-1,7	5,3
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	501	-5,6	0,1	6.806	-3,4	1,2	7.287	-3,5	1,2
assistenza sanitaria di base	500	4,4	5,6	6.422	4,2	3,9	6.898	4,2	4,0
ospedaliera accreditata	436	-9,1	12,7	8.074	-6,7	9,5	8.316	-6,4	9,8
specialistica convenz.	254	-5,7	13,1	4.583	-2,2	7,6	4.794	-2,2	8,0
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-13	::	::	95	::	::	0	-	-
Costi sostenuti per i residenti (5)	2.147	2,6	4,4	2.135	4,6	3,0	2.150	4,5	3,2

Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 11 maggio 2022).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al 4° trimestre; dati provvisori. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. – (5) Costi pro capite in euro corretti per la mobilità sanitaria. Le variazioni sono calcolate sui costi totali per i residenti.

Risorse assegnate per l'attuazione del PNRR relative alla Missione 6: Salute (1)

VOCI	Piemonte		Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Milioni di euro	Euro pro capite
Case di comunità	121,8	28,5	2.000,0	33,8
Centrali operative territoriali, interconnessione, <i>device</i>	14,7	3,4	204,5	3,5
Ospedale di comunità	66,4	15,5	1.000,0	16,9
Ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero	286,6	67,0	4.052,4	68,4
Verso un ospedale sicuro (2)	214,1	50,1	3.088,9	52,1
Rafforzamento dell'infrastruttura tecnologica	2,0	0,5	30,3	0,5
Sviluppo delle competenze tecniche professionali	5,7	1,3	80,0	1,4
Totale	711,3	166,4	10.456,1	176,5
<i>di cui:</i> progetti in essere (3)	186,5	43,6	2.413,1	40,7

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute (dati aggiornati al 9 marzo 2022).

(1) Risorse assegnate nel periodo 2020-26. – (2) Comprende i finanziamenti del Piano nazionale per gli investimenti complementari. – (3) Include le risorse già assegnate nel corso del biennio 2020-21.

Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate alle pubbliche e private accreditate (1)
(unità, valori percentuali)

VOCI	Numero per 10.000 abitanti					Variazioni strutture pubbliche ed equiparate					
	Strutture pubbliche (2)			Strutture equiparate (5)	Strutture private accredi- tate	2011-19 (3)			2019-2020 (3)		
	Tempo indeter- minato	Tempo deter- minato e altro flessibile (4)	Totale			Strutture pubbliche	Strutture equiparate	Totale	Strutture pubbliche	Strutture equiparate	Totale
Piemonte											
Medici	20,5	0,4	20,9	1,2	3,1	-0,6	2,7	-0,4	-0,5	7,5	-0,1
Infermieri	52,5	1,9	54,4	2,0	3,6	0,2	1,8	0,3	2,7	1,4	2,6
Altro personale	52,9	3,1	56,1	4,2	6,3	-1,1	3,4	-0,8	0,2	2,9	0,4
ruolo sanitario	14,4	0,6	14,9	1,0	1,3	-0,5	6,3	-0,2	0,0	2,9	0,2
ruolo tecnico	23,5	1,9	25,4	2,2	2,5	-0,7	2,3	-0,4	0,9	4,2	1,2
ruolo professionale	0,3	0,0	0,3	0,0	0,0	-1,3	-9,1	-1,9	-4,3	-28,6	-5,6
ruolo amministrativo	14,7	0,7	15,4	0,9	2,4	-2,2	3,9	-1,9	-0,7	0,2	-0,6
Totale	125,9	5,4	131,3	7,4	13,0	-0,5	2,8	-0,3	1,1	3,2	1,2
Italia											
Medici	18,9	1,1	20,0	2,3	4,1	-0,4	2,7	-0,1	0,7	0,7	0,7
Infermieri	46,5	3,0	49,6	3,9	4,2	-0,1	1,0	-0,1	4,4	2,9	4,3
Altro personale	43,5	3,6	47,1	5,1	6,5	-0,9	1,6	-0,7	3,3	2,9	3,2
ruolo sanitario	13,2	1,1	14,3	0,9	1,4	-0,2	3,6	0,0	3,2	1,3	3,1
ruolo tecnico	19,4	1,8	21,2	2,5	3,0	-0,8	0,8	-0,6	5,6	3,4	5,3
ruolo professionale	0,2	0,0	0,3	0,0	0,1	-1,4	-6,3	-2,1	3,0	-3,2	2,3
ruolo amministrativo	10,7	0,7	11,4	1,7	2,1	-2,0	2,1	-1,6	-0,7	3,2	-0,2
Totale	109,0	7,7	116,7	11,3	14,9	-0,5	1,6	-0,3	3,3	2,4	3,2

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato (RGS), *Conto annuale*, dati al 31 dicembre; per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati riferiti al 31 dicembre 2020. – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCSS pubblici, anche costituiti in fondazione. – (3) Variazioni medie annue calcolate sul numero degli addetti. – (4) Include il personale con contratti a tempo determinato, formazione e lavoro e interinale. – (5) Include il personale degli istituti qualificati presidio delle ASL, degli ospedali classificati o assimilati ai sensi della L.132/1968, dei policlinici universitari privati, degli IRCSS privati e degli enti di ricerca.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2021 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte				RSO				Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %
Regione										
Entrate correnti	11.866	2.789	98,1	-1,1	2.712	95,8	-1,0	3.019	95,7	-1,0
Entrate in conto capitale	232	54	1,9	35,9	118	4,2	-3,4	134	4,3	4,7
Province e Città metropolitane (1)										
Entrate correnti	534	126	84,5	-17,2	122	81,1	-16,0	123	80,1	-15,6
tributarie	348	82	55,0	2,1	74	49,2	1,0	73	47,6	-0,7
trasferimenti (2)	155	36	24,4	-43,5	39	25,7	-38,8	41	26,8	-35,6
di cui: da Regione	75	18	11,9	-28,4	17	11,2	-23,5	20	13,1	-19,6
extra tributarie	32	8	5,1	3,3	9	6,1	6,9	9	5,6	7,6
Entrate in conto capitale	98	23	15,5	13,4	29	18,9	47,1	30	19,9	55,0
Comuni e Unioni di comuni (1)										
Entrate correnti	4.437	1.043	85,2	4,6	1.041	85,5	1,1	1.058	85,5	0,8
tributarie	2.304	541	44,2	4,0	525	43,2	5,2	509	41,2	5,5
trasferimenti (2)	1.276	300	24,5	-3,6	326	26,8	-11,0	362	29,3	-10,4
di cui: da Regione	118	28	2,3	-21,4	54	4,5	-13,0	106	8,5	-4,2
extra tributarie	857	201	16,5	21,8	189	15,6	15,9	187	15,1	14,9
Entrate in conto capitale	770	181	14,8	34,5	176	14,5	25,5	179	14,5	20,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 11 maggio 2022). Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Dati consolidati nel livello di governo. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e i fondi perequativi.

Trasferimenti per l'emergenza pandemica agli enti territoriali nel biennio 2020-21
(migliaia di euro, euro)

VOCI	Fondo per le funzioni degli enti locali		Ristori specifici			
	totale	pro capite	totale		pro capite	
			entrate	spese	entrate	spese
Piemonte						
Province e Città metropolitane	90.730	21	-	483	-	::
Comuni	387.726	91	77.071	156.205	18	37
fino a 5.000 abitanti	84.922	68	15.853	47.725	13	38
5.001-20.000 abitanti	70.031	73	8.955	30.544	9	32
20.001-60.000 abitanti	81.623	87	11.578	32.168	12	34
60.001-250.000 abitanti	25.732	97	3.451	10.860	13	41
oltre 250.000 abitanti	125.418	148	37.235	34.908	44	41
Unioni di comuni e Comunità montane	4.802	4	320	160	::	::
Totale enti territoriali	483.258	116	77.390	156.848	18	37
Italia						
Province e Città metropolitane	1.099.617	19	8.236	5.444	::	::
Comuni	5.455.930	92	1.526.660	2.640.144	26	45
fino a 5.000 abitanti	784.195	80	180.300	527.286	19	54
5.001-20.000 abitanti	1.276.048	72	301.977	770.803	17	43
20.001-60.000 abitanti	999.353	74	198.319	565.587	15	42
60.001-250.000 abitanti	781.820	87	176.325	396.008	20	44
oltre 250.000 abitanti	1.614.514	180	669.740	380.459	75	42
Unioni di comuni e Comunità montane	84.824	5	1.819	4.741	::	::
Totale enti territoriali	6.640.371	116	1.536.715	2.650.329	26	45

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze; per la popolazione, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Trasferimenti per la gestione dell'emergenza sanitaria*.

Capacità di riscossione degli enti territoriali (1)
(valori percentuali)

VOCI	Capacità di riscossione (2)	Realizzazione dei residui (3)	Riaccertamento dei residui (4)	Capacità di accertamento (5)	Autonomia erariale (6)
Piemonte					
Province e Città metropolitane	89,8	36,7	-6,6	99,0	66,0
Comuni	75,6	27,3	-5,2	97,8	79,8
fino a 5.000 abitanti	82,1	51,2	-5,6	95,1	79,9
5.001-20.000 abitanti	78,5	41,6	-3,6	98,4	85,7
20.001-60.000 abitanti	75,3	36,6	-4,8	98,3	83,7
60.001-250.000 abitanti	70,6	26,4	-3,8	98,2	77,2
oltre 250.000 abitanti	68,8	15,6	-5,7	99,7	74,1
Totale enti territoriali	77,1	27,7	-5,2	98,0	78,0
RSO					
Province e Città metropolitane	74,9	42,0	-3,4	98,0	66,5
Comuni	70,2	24,0	-5,4	96,6	77,7
fino a 5.000 abitanti	74,3	35,2	-6,0	93,3	72,8
5.001-20.000 abitanti	73,0	30,5	-5,2	95,9	80,4
20.001-60.000 abitanti	69,7	24,5	-6,3	96,3	79,2
60.001-250.000 abitanti	69,1	23,4	-7,7	96,4	76,9
oltre 250.000 abitanti	66,9	18,3	-4,0	99,6	77,4
Totale enti territoriali	70,7	25,0	-5,3	96,8	76,5
Italia					
Province e Città metropolitane	74,7	41,1	-4,1	97,8	64,6
Comuni	69,4	23,4	-5,6	96,5	74,6
fino a 5.000 abitanti	73,5	35,4	-5,7	93,6	67,5
5.001-20.000 abitanti	72,1	29,1	-5,2	95,7	77,3
20.001-60.000 abitanti	68,5	22,8	-6,5	96,0	76,7
60.001-250.000 abitanti	69,0	22,7	-7,8	96,7	73,1
oltre 250.000 abitanti	65,6	17,8	-4,3	99,6	76,0
Totale enti territoriali	69,9	24,4	-5,5	96,6	73,5

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e della Banca dati delle Amministrazioni pubbliche (BDAP); per la popolazione, Istat.

(1) I primi quattro indicatori sono calcolati prendendo in considerazione le sole entrate proprie (tributarie, senza le compartecipazioni e i fondi perequativi, ed extra tributarie). Valori medi del periodo 2017-19. – (2) Rapporto tra le riscossioni in conto competenza e gli accertamenti. – (3) Rapporto tra le riscossioni in conto residui e lo stock di residui attivi presenti all'inizio del periodo. – (4) Rapporto tra i riaccertamenti dei residui attivi e lo stock di residui attivi presenti all'inizio del periodo. – (5) Rapporto tra gli accertamenti e le previsioni definitive di competenza del periodo. – (6) Rapporto tra gli accertamenti delle entrate proprie e il totale degli accertamenti delle entrate correnti (entrate proprie, compartecipazioni, fondi perequativi e trasferimenti).

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2020*(milioni di euro; euro pro capite)*

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite		Euro pro capite	
Piemonte								
Regione	-1.536	4.129	238	0	–	–	-5.903	-1.381
Province e Città metropolitane	382	163	164	18	61	16	-23	-42
Comuni	2.284	2.381	413	78	431	141	-1.019	-847
fino a 5.000 abitanti	527	149	106	35	249	206	-13	-335
5.001-20.000 abitanti	424	230	82	15	100	107	-3	-102
20.001-60.000 abitanti	551	362	134	21	78	104	-45	-235
60.001-250.000 abitanti	139	167	31	6	5	27	-70	-773
oltre 250.000 abitanti	644	1.472	60	1	0	0	-888	-1.035
Totale	1.131	6.673	816	95	493	::	-6.946	::
Regioni a statuto ordinario (RSO)								
Regioni	9.794	25.599	8.816	7	338	34	-24.966	-618
Province e Città metropolitane	4.577	1.810	1.805	215	929	21	-183	-35
Comuni	42.001	36.917	8.852	1.397	3.601	108	-8.765	-520
fino a 5.000 abitanti	4.414	2.678	976	277	1.074	163	-591	-435
5.001-20.000 abitanti	8.273	6.270	1.582	368	1.223	101	-1.171	-353
20.001-60.000 abitanti	7.931	6.762	1.712	283	597	84	-1.423	-337
60.001-250.000 abitanti	6.232	6.174	1.239	126	336	70	-1.643	-599
oltre 250.000 abitanti	15.150	15.033	3.342	342	370	130	-3.937	-752
Totale	56.371	64.326	19.473	1.619	4.867	::	-33.914	::

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato (RGS). Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (Fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (Fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad es. per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2021							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale comuni	
	Piemonte	RSO	Piemonte	RSO	Piemonte	RSO	Piemonte	RSO
Percentuale sul totale	96,3	82,1	1,3	5,6	2,5	12,4	100,0	100,0
Ipotesi minima								
Milioni di euro	505	4.482	2	376	2	53	509	4.911
Euro pro capite	165	134	12	45	2	6	119	98
Ipotesi intermedia								
Milioni di euro	792	9.155	21	2.595	44	720	857	12.470
Euro pro capite	258	274	135	310	42	84	201	248
Ipotesi massima								
Milioni di euro	903	11.272	24	3.016	44	755	972	15.043
Euro pro capite	294	338	156	360	42	88	227	299

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato (RGS). Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Occupati e numero medio di addetti delle partecipate
(valori percentuali e unità)

VOCI	Piemonte	Nord	Italia
Occupati			
<i>Utilities</i>	60,7	56,0	57,9
<i>di cui:</i> energia	3,6	8,0	5,7
idrico	3,9	5,4	7,6
rifiuti	16,5	10,5	15,5
trasporti locali	24,7	21,7	21,7
<i>multiutilities</i>	12,1	10,5	7,5
Servizi pubblici privi di rilevanza economica	23,7	19,0	17,7
Attività strumentali e altro	15,6	25,1	24,4
Totale	100,0	100,0	100,0
Quota % sul totale dell'occupazione dipendente	1,7	1,9	2,0
Numero medio di addetti			
<i>Utilities</i>	125	141	152
<i>di cui:</i> energia	44	79	65
idrico	32	71	99
rifiuti	89	105	126
trasporti locali	334	297	323
<i>multiutilities</i>	128	151	147
Servizi pubblici privi di rilevanza economica	43	49	52
Attività strumentali e altro	35	47	50

Fonte: elaborazioni su dati Cerved, Infocamere, Bureau van Dijk, MEF e Conti pubblici territoriali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Imprese partecipate dalle Amministrazioni locali*.

I bilanci delle imprese partecipate (1)
(unità, euro e valori percentuali)

VOCI	Numero	Valore della produzione (milioni)	Costo del lavoro per addetto	Incidenza del costo del lavoro	MOL/Attivo	ROA (2)	Profittabilità (3)	Leverage (4)
Piemonte								
<i>Utilities</i>	134	4.788	54.040	17,5	8,9	4,8	5,5	41,1
<i>di cui:</i> energia	36	1.585	63.577	3,6	11,7	6,8	7,3	31,6
idrico	27	259	53.129	18,5	6,2	2,7	6,3	34,0
rifiuti	30	663	47.035	27,7	10,9	6,6	5,6	64,7
trasporti locali	18	797	45.795	34,8	5,3	1,6	1,3	45,5
<i>multiutilities</i>	23	1.484	55.769	11,0	8,0	4,1	4,7	30,0
Servizi pubblici privi di rilevanza economica	38	139	39.971	44,1	0,9	-1,5	-5,4	34,2
Attività strumentali e altro	61	431	44.330	22,4	6,7	3,5	2,7	28,7
Totale (5)	233	5.358	49.203	23,1	7,0	3,4	3,0	36,7
Nord								
<i>Utilities</i>	933	46.956	55.571	15,4	6,3	4,1	5,7	38,8
<i>di cui:</i> energia	343	16.946	58.243	4,7	6,7	4,5	5,4	33,6
idrico	121	2.633	52.583	20,0	6,8	3,2	5,3	38,7
rifiuti	168	3.945	49.438	25,4	7,1	4,1	4,9	48,5
trasporti locali	174	7.382	53.644	29,3	5,6	2,6	5,3	38,7
<i>multiutilities</i>	127	16.050	61.956	7,7	5,0	5,6	8,6	40,6
Servizi pubblici privi di rilevanza economica	315	2.338	46.602	28,2	3,3	1,8	1,2	36,1
Attività strumentali e altro	776	8.103	50.345	21,8	6,9	3,7	3,7	27,7
Totale (5)	2.024	57.397	54.468	16,8	6,3	3,9	5,2	37,2
Italia								
<i>Utilities</i>	1.490	69.323	53.529	19,6	5,8	3,3	4,7	44,3
<i>di cui:</i> energia	461	26.385	59.235	4,5	6,5	4,1	4,7	38,2
idrico	210	6.747	52.972	19,6	5,1	3,0	8,7	51,0
rifiuti	359	7.474	46.825	32,4	6,0	2,1	1,6	51,7
trasporti locali	291	11.413	50.262	34,2	5,0	2,2	3,8	42,4
<i>multiutilities</i>	169	17.304	58.522	8,9	5,3	5,5	8,3	40,3
Servizi pubblici privi di rilevanza economica	493	3.225	42.183	33,5	3,0	1,6	1,0	35,3
Attività strumentali e altro	1.244	11.197	44.977	24,2	6,6	3,4	3,1	27,6
Totale (5)	3.227	83.745	48.499	23,5	5,7	3,1	3,5	36,5

Fonte: elaborazioni su dati Cerved, Infocamere, Bureau van Dijk, MEF e Conti pubblici territoriali. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Imprese partecipate dalle Amministrazioni locali.

(1) È stato considerato un campione aperto di imprese attive partecipate da almeno un ente territoriale, con una quota complessiva di partecipazione pari al 5 per cento, per le quali si disponeva di tutti gli indicatori. Media anni 2017-19. – (2) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (3) Risultato di esercizio sul valore della produzione. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (5) Non comprende le imprese immobiliari e finanziarie.

Tavola a6.21

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Piemonte		RSO		Italia	
	2020	2021	2020	2020	2020	2021
Consistenza	10.681	10.262	74.371	76.180	84.605	87.471
Ammontare pro capite (1)	2.497	2.412	1.475	1.516	1.427	1.481
Variazione percentuale sull'anno precedente	-3,4	-3,9	0,2	2,4	-0,5	3,4
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	6,5	6,2	5,3	4,7	5,1	4,4
Titoli emessi all'estero	17,2	17,4	9,0	8,6	9,1	8,5
Prestiti di banche italiane e CDP	74,6	74,2	70,6	71,8	71,4	73,0
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	3,7	3,9	3,9	4,1
Altre passività	1,7	2,2	11,4	11,0	10,4	10,0
<i>per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	11.554	11.077	105.718	103.090	122.472	119.241
ammontare pro capite (1)	2.701	2.603	2.096	2.051	2.066	2.019
variazione percentuale sull'anno precedente	-2,0	-4,1	-0,8	-2,5	-0,9	-2,6

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Debito delle Amministrazioni locali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Valori in euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e enti di previdenza e assistenza).

